



Mina non si è fatta più vedere ed è diventata un mito, manda solo video come Bin Laden. Silvio non ti devi far più vedere. Ogni tanto manda una canzone con Apicella. La canto io. Silvio ti prego diventa un mito. Come Dio che non si vede mai Roberto Benigni, 17 febbraio



RIACCENDIAMO LA LUCE

L'addio di Veltroni

«Non ce l'ho fatta e chiedo scusa»
Poi un messaggio: non fate agli altri quello che avete fatto a me
Su Franceschini non tutti d'accordo

Da dove ricominciare

I nostri appunti per il Pd: le imprese più piccole strozzate dalle banche
Hanno perso 20mila posti di lavoro e chiedono che qualcuno se ne occupi

→ ALLE PAGINE 4-15

Argentina È bufera per le battute di Berlusconi

Desaparecidos Ironia sui voli della morte, convocato l'ambasciatore
→ ALLE PAGINE 24-25



I familiari dei desaparecidos

Ladri di salute: viaggio nel disastro della sanità

Inchiesta Personaggi e storie del grande affare
→ ALLE PAGINE 29-31

CONCAVE
RISORSE E AMBIENTE
www.concave.it
concave@concave.it

Consorzio Cave Bologna
Società Cooperativa

Uffici: Via Iame, 108 Trebbio di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Si può ancora fare

Si può ancora fare, sì, si può avere una luce che non sia quella fioca e precaria dell'accendino di Sergio Staino in copertina e sono tutti ad averne bisogno: la sinistra, la destra, il Paese. Per evitare toni che qualcuno definirebbe apocalittici diremo semplicemente che è preferibile, in democrazia, avere un'opposizione forte e vitale. È meglio anche per la destra democratica, e attenzione all'attributo. Si può ancora fare e lo testimoniano le migliaia di messaggi che ci arrivano, la gente che chiama, le lettere di carta che ancora qualcuno spedisce. In tutti i messaggi, anche in quelli più severi, c'è una nota di speranza. Una richiesta. Nella rabbia, certo, a volte. Ma un bisogno. Alcuni sono ironici: «I would have a dream», avrei un sogno. Altri lirici, «la prima ora dell'alba è la più buia» scrive Maria Bianca. Certi sferzanti: «Voglio proprio vedere ora chi ci mette la faccia». Vediamo chi ci mette la faccia, sì. È il dibattito di queste ore: bisognerà pure che qualcuno si faccia avanti per l'interesse di tutti e pazienza per il suo. Il congedo di Walter Veltroni ha lasciato tutti muti. Non se lo aspettavano. Gli elettori e i dirigenti: non ci credevano. Quando ha detto «ho rinunciato alla mia scorta, vedo schiere di ex girare in corteo ma a me non serve, da domani» qualcuno ha avuto un moto di fastidio. Demagogia, hanno mormorato. E però in tempi di ronde private e di polizia senza i soldi per la benzina mettere le scorte che non

servono al servizio dei cittadini non sarebbe una cattiva idea. Veltroni si è preso la colpa, anche questo è raro, e ha detto «nel partito serve più lealtà e solidarietà». Ecco. Poi ha detto «non fate ad altri quel che è stato fatto a me», poi ha detto per fare grandi cose serve tempo, «non bisogna tornare indietro, state uniti». Il discorso lo pubblichiamo, ciascuno può giudicare e commentare. Ci saranno i cinici e i sarcastici, come sempre. Poi ci saranno gli altri.

Siccome si può ancora fare - e si deve, per giunta, alternativa non c'è: il futuro è il posto dove passeremo il resto del nostro tempo - abbiamo pensato di ripartire dalle cose e di dare un contributo ad elencare gli impegni che ci aspettano: il lavoro, i temi della vita e della famiglia, la salute e la scuola. Una sintetica agenda. Cominciamo con le piccole e medie imprese strozzate dalle banche, il «popolo delle partite Iva» a cui il governo ha promesso e non ha dato. Si può per esempio andare a vedere che cosa stia succedendo lì. Enrico Fierro inizia un viaggio nell'Italia che ruba la salute: i ladri e i corrotti che speculano sulla malattia. Continueremo parlando di precari e di ricerca, di sicurezza, di laicità.

Ieri il parlamento argentino ha dibattuto tutto il giorno dell'ultima barzelletta del premier, quella sugli oppositori al regime «mandati fuori dagli aerei a giocare, visto che è una bella giornata» che Berlusconi ha sciorinato in coda a quelle sugli ebrei nella sua ultima vittoriosa campagna elettorale. Solo l'Unità ne ha scritto, Marco Bucciattini. Una nota di Palazzo Chigi ha detto che è «un finto caso», come sempre, ma ci sono le registrazioni per fortuna. Tranquilli, comunque. Non c'è nessun pericolo. Era solo una simpatica battuta di spirito. Nessuno l'ha riferita per pudore, per discrezione. Mica per piaggeria o per paura, che sciocchezza.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Rivolta al Cie di Lampedusa Fiamme e scontri, 70 feriti



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Terry Gilliam: «Nulla mi ferma Inganno pure il diavolo»



PAG. 19 ■ ITALIA

Gli stupratori della Caffarella: «L'abbiamo fatto per dispetto»



PAG. 20 ■ ITALIA

Nuovo Cda Rai: indicati i sette membri

PAG. 26 ■ MONDO

Ong italiane: Roma dice via da Kabul

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Scajola: industriali corvi

PAG. 42-43 ■ CULTURE

Bonolis verso la beatificazione

PAG. 41 ■ CULTURE

Leonardo venuto dal Sud



*i soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



produttori d'olio in Toscana

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Lodo Bellillo

Chi voleva Sabrina Ferilli per spiegare il fallimento del Pd. C'è chi lo attribuisce all'invincibilità di Berlusconi (che però ha perso due elezioni su cinque contro Prodi, non a caso prepensionato). Chi al presunto "antiberlusconismo" veltroniano (mai visto). Chi all'alleanza con Di Pietro (che continua a guadagnare voti proprio con l'antiberlusconismo). La verità è che il Pd è parso fin dall'inizio come qualcosa di stantio, discorsi astrusi, facce muffite, immagine tetra e sfigata. Qui Sabrina la popolana vera ha colto nel segno con la lettera a Veltroni a proposito del voto della Camera che ha salvato con l'insindacabilità l'ex deputata Katia Bellillo dal processo per diffamazione che le aveva intentato l'attrice. I giornali l'han presentata come una

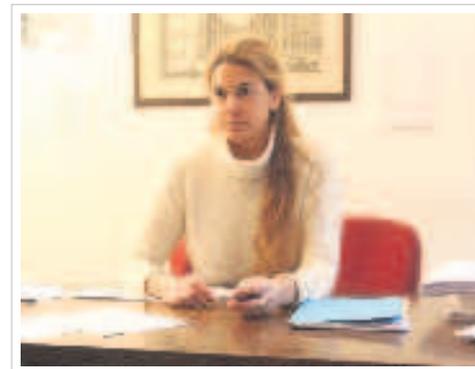
risa fra "compagne". Invece è una questione di principio. Bellillo aveva accusato Ferilli di aver «preso soldi da testimonial» contro la legge sull'eterologa e di aver poi dichiarato di preferire l'adozione alla fecondazione assistita. Poi, tanto per cambiare, aveva smentito tutto. Poi aveva invocato l'immunità, dicendo di aver parlato «nella cornice della mia attività parlamentare». La Camera, come sempre, gliel'ha concessa con 357 Sì, compresi quelli di metà Pd. Se Ferilli avesse insultato Bellillo, sarebbe già stata condannata (a meno che non si fosse fatta eleggere anche lei). Ma qui è Bellillo che ha insultato Ferilli, dunque è intoccabile, anche se non è più deputato. L'immunità, per i mandarini, è come la pensione: è per sempre.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

5 risposte da Alessandra Ballerini

Avvocato Asgi-Cgil



1. ■ Il Cie di Lampedusa

Sono entrata nel Cie di Lampedusa venerdì con la delegazione del Parlamento Europeo. C'erano 975 persone, tutti tunisini. Moltissimi scolarizzati e di età compresa fra i 17 e i 21 anni.

2. ■ La situazione

Relativamente calma, ma c'era stata una protesta e alcuni ragazzi erano saliti sui tetti per non firmare documenti di cui non comprendevano il significato: erano le notifiche della convalida del respingimento.

3. ■ Burocrazia

Erano choccati e non sapevano per quanto tempo avrebbero dovuto restare lì. Erano sbarcati il 26 dicembre e la data del respingimento era del 27 gennaio. Non volevano credere che i 60 giorni di limite massimo per la partenza partissero da quella seconda data.

4. ■ Freddo e sporcizia

Faceva molto freddo e quasi tutti erano stremati. Le condizioni sanitarie erano "disumane e degradanti", contrarie alla convenzione europea per i diritti dell'uomo.

5. ■ Da tempo in Italia

Molti di loro hanno parenti cittadini italiani o francesi che si sono offerti di garantire per loro offrendo ospitalità e sostentamento. Molti di questi migranti erano in Italia da tempo e forse avranno avuto un lavoro e una casa.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

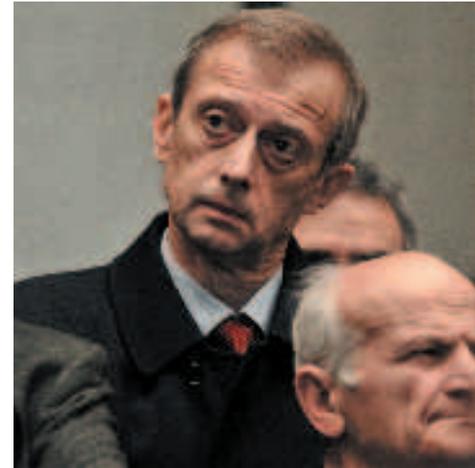
I PROTAGONISTI



Antonello Soro e Paolo Gentiloni



Marianna Madia



Piero Fassino

→ **L'ultimo discorso da segretario democratico:** date tempo al mio successore

→ **Un messaggio «antico» ma chiaro:** «Non fate agli altri quello che avete fatto a me»

Veltroni, addio amaro

«Non ce l'ho fatta, mi scuso»

L'addio del segretario dimissionario al Tempio di Adriano, ex quartier generale del Pd alle primarie. In sala tutto il gruppo dirigente tranne D'Alema e Rutelli: «Serve più solidarietà, non torniamo indietro».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Autocritica e critica, dal «partito nuovo» al «tempo nuovo» che lo attende. Serenità («Lascio senza sbattere la porta, darò una mano discreta») e Gesù riletto in modo tagliente («Non fate agli altri quello che avete fatto a me»). Giacca blu aperta, camicia azzurra senza cravatta, viso gonfio da notte insonne, Walter Veltroni saluta (quasi) tutti e chiede scusa: «Non ce l'ho fatta a fare il partito che sognavamo io e milioni di persone. È una responsabilità che prendo sulle mie spalle. Ci ho messa tutto, anche il fisico, non è bastato».

Sceglie il Tempio di Adriano, già quartier generale del Pd durante le primarie che lo incoronarono segretario, per il suo addio a quella carica: tre quarti d'ora di sfogo, nessuna domanda «ma capirete il senso

della giornata». Veltroni traccia una *road map* per il futuro: la proposta di reggenza a Franceschini «che ringrazio per la lealtà e solidarietà»; la convocazione dell'assemblea nazionale sabato; poi le Europee e un congresso «vero» perché «serve una grande discussione politica non imbrigliata». Soprattutto, un appello: «Non tornate indietro. Non c'è un ieri migliore dell'oggi. Comincerà anche in Italia la stagione del riformismo che si fa maggioranza». È il corollario delle dimissioni, scelta «dolorosa ma giusta». Fatta «per mettere il Pd al riparo da altre tensioni. Si doveva aprire una pagina nuova per un clima di dialogo e convergenze».

Tra le colonne di marmo, neanche posti in piedi. C'è tutto il gruppo dirigente del Pd tranne D'Alema e Rutelli. Facce pallide, tese. Fassino, capotto blu, è in piedi accanto a Gentiloni che estrae un fazzoletto rosso. Soro si passa le mani sul volto, si asciuga gli occhi. Bersani immobile, Anna Finocchiaro. Dall'altro lato della sala Giovanna Melandri, Roberta Pinotti, Gasbarra. Più indietro, Letta. Ci sono tutti i «veltroniani»: Tonini, le giovani Pina Picierno e Marianna Madia, la Magnolfi, Calero. Achille Serra, in prima fila, urla «non mollare».



Il segretario del Pd Walter Veltroni



Goffredo Bettini



Anna Finocchiaro



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani

Veltroni ringrazia i capigruppo parlamentari, il capo dello Stato Napolitano e i predecessori Ciampi e Scalfaro, i vertici delle Camere Fini e Schifani, Verini e Bettini, lo staff, le segretarie una per una, i volontari «Mario, Paolo, Stefano...», la scorta («ma ho chiesto al prefetto di togliermela, non ne ho più bisogno»), gli elettori, la stampa per cui prova «rispetto» purché non guardi «dal buco della serratura».

«AMATE IL PD»

Per gli altri, per la nomenclatura del suo partito, per i membri degli organismi dirigenti, per gli assenti, nessuna menzione. Una doglianza: «C'è bisogno di più solidarietà, di partecipazione comune al disegno. C'è più consapevolezza dell'identità democratica tra la nostra gente che tra i dirigenti». Un auspicio: «Amate di più il Pd, innaffiatelo». Un consiglio: «Non chiedete al mio successore risultati con l'orologio in mano. Berlusconi dura da 15 anni, noi abbiamo bruciato 6-7 leadership».

L'ex sindaco di Roma non accetta ironie sull'Africa: «È un luogo naturale per chi ha coscienza civile, scoprirò com'è». Ammette il «rimpianto» per il ritardo con cui è nato il Pd: «La stagione dell'Ulivo è stata entusiasmante, se fosse accaduto con Prodi nel '96 il corso della storia sarebbe stato diverso». Resta il destino di un partito con l'ambizione «di cambiare non il governo ma l'Italia, i rapporti di forza nella società come in America». Berlusconi «ha vinto la battaglia dell'egemonia, ha stravolto le tradizioni migliori e costruito un sistema di disvalori». Pensa a un «grande partito luogo di diversità, non una caserma, non un vinavil», elogia le primarie «pezzo di democrazia», boccia i «personalismi». Spera in una sinistra che da «salottiera, giustizialista, pessimista e conservatrice» recuperi il rapporto con le persone. ❖

«Lealtà e solidarietà, ricordatelo». E nella sala si cercano i colpevoli

Il discorso del segretario che lascia è solo apparentemente lieve. «Non ho passato la vita a fare interviste ma a fare cose per gli altri. Il Pd l'ho visto poco tra i gruppi dirigenti»

L'analisi

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Tutta colpa dei sacerdoti pagani: tanto si diedero da fare che alla fine il progetto non riuscì a concretizzarsi. Perché Alessandro Severo il tempio dedicato a Gesù voleva erigerlo davvero, nonostante nella sua cappella privata l'imperatore romano conservasse busti di Orfeo, Abramo, Apollonio di Tiana. Ma i sacerdoti, narra la storia, lo sconsigliarono, si misero di mezzo ogni volta che quello era pronto per la posa della prima pietra. Alla fine rinunciò. Di lui ci sono rimaste le iscrizioni che volle nel suo palazzo e nei suoi uffici. Che dicono: «*Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris*».

Ci devono essere stati degli spiriti che aleggiavano, tra le colonne del Tempio di Adriano, perché quella frase riveduta e corretta Veltroni non se l'era scritta sui fogli che teneva davanti mentre parlava. Fatto sta che dopo aver detto «venga concesso a chi verrà dopo di me quello che io non mi sono guadagnato sul cam-

po», dopo aver detto «in questo partito c'è bisogno di più solidarietà», Veltroni si congeda con poche parole riguardanti il suo successore: «Non fare agli altri quello che... io posso dire... quello che è stato fatto a me».

Veltroni si fa da parte chiedendo scusa e però puntando il dito contro i sacerdoti pagani che non gli hanno permesso di realizzare il «sogno». E pazienza se D'Alema e Rutelli non sono lì ad ascoltarlo, pazienza se Bersani, spalla a spalla con Franceschini, fa buon viso a cattivo gioco. Veltroni si congeda con un discorso all'americana, in cui si mescolano riferimenti all'esperienza personale e ragionamenti sul piano generale, lontano anni luce dalla struttura insegnata alle Frattocchie, quell'obbligo di partire dalla situazione internazionale e il divieto di entrare nel privato. «Sono sereno perché quando camminerò per la mia città e vedrò gli asili nido, l'Auditorium, la Galleria Borghese, Villa Torlonia ristrutturata, avrò la sensazione di non aver passato la vita a fare discorsi e interviste, ma a fare qualcosa per gli altri». Lo dice di fronte al gruppo dirigente del Pd. Al quale, al contrario di collaboratori, staff, scorta, non dedica neanche un ringraziamento. «Un ultimo grazie agli eletto-

ri delle primarie, ai 12 milioni di elettori delle politiche, a tutti quelli che in queste ore hanno mandato fax e email».

È come se Veltroni indicasse un filo che lo ha legato direttamente a loro: «Non ce l'ho fatta a fare il partito che sognavo io e che sognavano i tre milioni e mezzo di persone che hanno partecipato alle primarie». Un filo che il gruppo dirigente ha sfibrato giorno dopo giorno, preda della «sindrome di logoramento». «Io il Pd in certi momenti l'ho visto: al Lingotto, a Spello, in campagna elettorale, alle elezioni, alla scuola di Cortona». Riferimento non casuale, visto che Bersani si è candidato alla segreteria lamentando anche il fatto che il riformismo «non è andar per funghi, come ho visto alla scuola di formazione di Cortona». Ma è solo un caso tra altri.

La spinta all'innovazione Veltroni l'ha vista al Circo Massimo - «il ricordo più bello, nessuna bandiera del passato, solo del presente» - mentre l'ha vista «meno tra i gruppi dirigenti». Per questo ora lascia chiedendo nell'immediato una fiducia su Franceschini - «lo ringrazio per la sua lealtà e solidarietà, virtù rare in un uomo politico» - e per il più lungo periodo invocando «l'avanzamento di forze generazionalmente nuove». Se fa qualche riferimento al passato, è per ricordare a chi gli ha chiesto in questi mesi di fare un'opposizione più dura che «la stessa cosa veniva detta a Berlinguer». O che anche Chavez, Chirac, Papandreu hanno subito pesanti sconfitte, ma che non per questo gli è stato impedito di andare avanti, cercare di costruire consenso, ritenere, e vincere. «Un progetto politico non si consuma in 18 mesi». Un leader politico sì, sembra voler dire Veltroni. Chiede scusa, ma la sua è un'accusa. ❖

→ **L'assemblea costituente** chiamata a decidere tra il congresso e l'incarico all'attuale vice
→ **Il coordinamento** ha deciso: «Tocca a Dario». Veltroni lo benedice, Bersani è d'accordo

Pd, è l'ora di Franceschini Sabato sarà eletto leader?

Sabato l'assemblea costituente, a Roma, deciderà il futuro del Pd: congresso o elezione a leader di Franceschini. Il coordinamento dà via libera al numero due di Veltroni, ma non mancano i perplessi.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dunque è l'ora di Dario Franceschini. Nel momento della crisi più drammatica, il gruppo dirigente del Pd ha deciso di stringersi attorno al numero due di Veltroni, l'eterno del-fino fin dai tempi dei popolari, che dovrà guidare il partito fino al congresso di ottobre. Questa l'indicazione uscita dal coordinamento, che ieri si è riunito alla 8 del mattino al Nazareno, presente Veltroni. L'assemblea costituente dei 2800 eletti dalle primarie è stata convocata per sabato alla Nuova Fiera di Roma: in quella sede sarà presa la decisione ufficiale tra convocare subito un nuovo congresso o eleggere Franceschini segretario.

VELTRONI E BERSANI PER DARIO

Veltroni ha sostenuto la seconda soluzione a porte chiuse, e poi l'ha benedetta pubblicamente. Sulla stessa linea i capigruppo Soro e Finocchiaro. Anche Pierluigi Bersani è pienamente d'accordo su Franceschini, perché vuole candidarsi al congresso di ottobre e non gestire in prima persona la difficile tornata delle europee. Bersani però ha garantito lealtà a Dario: «In campagna elettorale sarò al tuo fianco al 100%».

Tutti d'accordo, dunque? Più o meno. Al coordinamento, infatti, Giorgio Tonini ha ribadito la richiesta di un congresso subito. Veltroni l'ha fermato: «Giorgio, non si può: serve una discussione vera, prima delle europee non ci sono i tempi. E poi il tesseramento è ancora indietro...». Tonini non si è rassegnato, e ha utilizzato un argomento che trova consensi anche tra altri big come



Dario Franceschini al termine della conferenza stampa di Walter Veltroni.

Latorre

«Dobbiamo ritrovare le motivazioni di fondo»

«Il partito esiste ed il senso nobile del discorso di Veltroni era proprio nel "non tornare indietro", questo è un grande progetto politico che deve ritrovare le sue motivazioni di fondo». Il senatore Nicola Latorre ospite ieri sera di «Titoli» su Red ha così commentato le dimissioni di Veltroni. «Quello che accadrà sabato ha aggiunto - lo verificheremo insieme. Le alternative sono due: o eleggiamo un nuovo segretario fino ad ottobre oppure si procede con un congresso, certo per questa seconda ipotesi i tempi sono stretti».

Cofferati e Cacciari: «Nella base molti vogliono un nuovo segretario subito, il tempo per fare le primarie c'è». Altri dubbi li ha sollevati Goffredo Bettini, rivolto a Franceschini: «Ma poi cosa fai, ti candidi anche al congresso?». E il leader in pectore: «Valuterò il da farsi...». A quel punto Bindi e Letta, capi delle due minoranze ufficiali uscite dalle primarie 2007, si sono fatti sentire: «Beh, se non siete d'accordo neppure fra di voi che fate parte della stessa maggioranza...». Uno dei dubbi sollevati riguarda la posizione di vantaggio da cui partirebbe Franceschini, in quanto segretario in carica, rispetto agli sfidanti al congresso. Lui ha replicato: «Guidare il Pd nei prossimi mesi potrebbe essere un handicap, non certo un vantag-

gio...». Una frase che la dice lunga del clima tra i suoi fedelissimi, quasi tutti concordi: «Dario, chi te lo fa fare?». Lui non vuole tirarsi indietro,

I perplessi

**No dei prodiani
malumori tra gli ex Ds
Il silenzio di Rutelli**

ma ha chiesto al coordinamento un pronunciamento unanime: «Se non firmate tutti la mia candidatura a segretario non se ne fa niente». Veltroni e Bersani hanno subito detto di sì, altri come Bettini e Fassino sono rimasti in silenzio. Ma non hanno opposto resistenze.

I DUBBIOSI

Dunque il verdetto è stato dichiarato unanime, anche se non mancano le perplessità. Circola, ad esempio, l'ipotesi che debba essere Piero Fassino a reggere il partito. Un'ipotesi che si è fatta strada in ambienti dalemiani, dove non mancano i mugugni per una segretaria targata ex-Ppi. Ma è stato lo stesso Fassino, nella riunione serale con i segretari regionali, a spingere per un via libera all'ipotesi Franceschini, che alla fine c'è stato. «In questa fase non c'è spazio per divisioni, serve la massima coesione», ha detto Fassino. Ma dall'area ex prodiana arriva uno stop secco. «Va cambiato tutto il gruppo dirigente», dice Franco Monaco. «Che senso ha mettere il vice al posto di Veltroni?», domanda polemico Matteo Renzi, fresco vincitore delle primarie fiorentine. Tra i rutelliani ci sono vari distinguo: Gentiloni e Realacci spingono per Franceschini, altri sono perplessi, domani una riunione della corrente deciderà la linea.

L'ASSEMBLEA DI SABATO

In serata, appunto, c'è stata la riunione con i segretari regionali, presenti Franceschini, Bersani, Bindi, Finocchiaro e Fassino: due ore abbondanti di discussione che hanno confermato l'ipotesi Franceschini. «Non sarà un reggente, ma un vero segretario con

Il futuro leader

Al coordinamento ha detto: «Se non ci state tutti non lo faccio»

pieni poteri», spiegano dal Nazareno. C'era un altro interrogativo da sciogliere: l'assemblea costituente è un'organismo molto ampio, e «molto difficile da governare», come spiega un dirigente. Dunque sabato sono possibili sorprese, e gli unici ad avere una qualche forma di monitoraggio sugli umori dei delegati sono proprio i leader regionali. Un'altra incognita riguarda la partecipazione: nel giugno scorso, ultima riunione del mega parlamento del Pd, si sono presentati a Roma meno di un migliaio di delegati. Da allora «molti di loro non sono stati più coinvolti nella vita del partito», spiega un altro dirigente. Dunque il rischio di una scarsa partecipazione è alto. E molti leader regionali l'hanno detto: «Sabato è troppo presto, rischiamo di non farcela». Ma ormai la decisione è presa: e per Dario, l'eterno delfino, comincia la sfida più difficile. ♦

Passi perduti «Serve qualcuno di sinistra»

La notizia del giorno domina in Transatlantico. La «Velina rossa» mette in campo l'ex segretario Piero Fassino

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La tramontana che spazza Roma sembra soffiare anche nel Transatlantico di Montecitorio dove i deputati attendono che il governo ponga un'altra fiducia, la tredicesima dall'inizio della legislatura, questa volta sul decreto "milleproroghe". L'opposizione ha poco fiato per commentare questo altro schiaffo al Parlamento. C'è da fare i conti con l'addio di Walter Veltroni alla segreteria del Pd, motivata con argomenti e sentimenti. I deputati del Partito democratico si sentono, e lo sono, sotto i riflettori. Volti suri, sicuramente preoccupati. Qualche sorriso per cercare di sdrammatizzare una situazione impreveduta anche da chi con il segretario che ha lasciato d'accordo lo sono stati poco o mai in questi mesi.

In prospettiva c'è l'assemblea costituente convocata per sabato. Fino ad allora sono destinate ad intrecciarsi le ipotesi oltre la strada indicata nel suo discorso finale da Veltroni medesimo. L'orientamento prevalente torna inesorabile nel lessico di un partito che con esso ha dovuto farci i conti nella vicenda appena conclusa sul ca-



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

so Englaro. Questa volta l'orientamento prevalente è su un reggente, il vice che fu designato.

Si susseguono le riunioni, i capannelli. La soluzione a qualcuno va bene in nome della necessità di non creare altre lacerazioni in un partito che alla prova sembra far riemergere le due anime che non ce l'hanno fatta a diventare ancora una sola. Dispute sui rispettivi "tesori", sulle sezioni, sui dipendenti, sulla linea da tenere in particolare sui temi che laici e cattolici da sempre hanno vissuto in modo diverso. I nodi mai risolti.

«In quest'aula non c'è più un segretario di partito che venga dalla sinistra», è un'amara considerazione colta al volo. Una battuta? In realtà, a

ben vedere, se l'ipotesi Franceschini andrà a compimento, scomparsa nelle urne la sinistra radicale, con Veltroni via, non è che non sia vero. Anche se il ragionamento sul partito nuovo... Ma questa è anche la giornata dei rimpianti. E delle polemiche. Se Veltroni ha fallito perché la responsabilità non devono assumersela anche quelli che con lui hanno lavorato ai vertici in questi mesi? Chi non ha costruito le strutture portanti del partito la cui assenza ora costringe ad un interregno pericoloso date le scadenze elettorali ormai prossime? E il governo ombra decade o resta in campo? Domande di un pomeriggio gelido, e non solo per la temperatura esterna.

I Grandi assenti Prodi, il presidente mai sostituito, ha scelto da tempo di tacere. Massimo D'Alema è stato il grande assente all'addio come Rutelli, però impegnato a Bruxelles. Si lavora sulle ipotesi e sulle possibilità che regole molto complicate rendono tutte possibili. L'investitura diretta potrebbe scontrarsi anche con candidature alla segreteria che sabato potrebbero essere messe in campo alla Fiera di Roma. La "Velina rossa" lancia Piero Fassino. Mentre Pierluigi Bersani, che ha mostrato di apprezzare le parole di Veltroni, potrebbe essere un altro candidato ad una segreteria ponte. Per tutti deve valere l'impegno a mettersi comunque in gioco con le primarie in ottobre, senza vantare diritti acquisiti. Ma ci potrebbero essere anche protagonismo impreveduti.

Per ora voci. Ipotesi. Confronto che rivela il disagio. Che sembra aver preso anche gli avversari. «Sono preoccupato, ora manca un interlocutore nell'opposizione» dice preoccupato il ministro Calderoli. E Silvio Berlusconi mostra la stessa ansia anche se le parole di Veltroni gli hanno fatto «passare la voglia di chiamarlo». Però «spero di trovare un interlocutore dall'altra parte». ♦

Rosy Bindi: «Non si deve tornare indietro»

«Avevo chiesto a Walter di ritirare le sue dimissioni, ma apprezzo le parole con cui le ha confermate. Parole sincere e generose, di lealtà e fiducia nel Pd. Un progetto che deve continuare a vivere. Anch'io sono convinta che non si possa e non si debba tornare indietro». Lo afferma Rosy Bindi, in un

lungo intervento che guarda al «cosa fare» dopo l'uscita di scena del segretario al quale non risparmia qualche critica per come ha gestito il partito in questi sedici mesi. «Le sconfitte e le difficoltà di questi mesi -aggiunge Bindi- non dimostrano affatto, come sostengono i nostri avversari, che il Pd è

un progetto impossibile, un sogno velleitario, una prospettiva sbagliata. Non possiamo giudicare la sua bontà sul breve tratto di strada percorso fino ad oggi. Il Pd è ancora troppo giovane e io non sono disponibile a decretarne una fine prematura».

«Le ragioni della nostra scommessa restano intatte. Anzi, sono semmai rafforzate dalla crisi mondiale e dalla capacità espansiva del berlusconismo che è giunto a maturazione e ora tiene insieme i tanti volti della destra italiana». ♦

→ **Sabato** potrebbe arrivare una mozione con la richiesta del congresso anticipato

→ **Non esiste** un regolamento sulle modalità di presentazione delle candidature

Statuto: insidie e sorprese Assemblea, nulla è scontato

Sabato l'Assemblea costituente si riunisce, ma non c'è il regolamento che decide come procedere all'elezione del segretario-traghetto. Con una mozione si potrebbe chiedere il congresso.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ci vuole un po' di pazienza per orientarsi tra le norme dello Statuto del partito democratico e spiegare gli scenari che si sono aperti con le dimissioni del segretario Walter Veltroni. Non è affatto scontato il percorso che può intraprendere il partito da qui al congresso. La premessa è che presidente dell'Assemblea è Romano Prodi, che ha presentato le dimissioni e non è mai stato sostituito. Seconda premessa: non c'è un regolamento che preveda le modalità di presentazione delle candidature. Quindi da qui a sabato va designato un presidente (lo scorso giugno ha coordinato Anna Finocchiaro), il quale a sua volta dovrà pensare alle regole, sta-

Il particolare...

Il presidente Romano Prodi si è dimesso e non è stato sostituito

bilire se e come dovranno essere sostenute le candidature, illustrare il percorso al parlamento democratico (2800 delegati) e dare il via alle operazioni. Walter Veltroni ha indicato Dario Franceschini quale suo successore fino alla scadenza del mandato, ottobre 2009.

L'INCOGNITA

Ma è possibile che si presentino altri aspiranti: dipende dai maldipancia e dai giochi di forza che si determineranno nelle prossime ore. E se pure non si dovesse verificare questo scenario, potrebbe presentarsene un altro. Potrebbe,



La costituente del Pd alla Fiera di Roma

cioè, arrivare una mozione - ipotesi sui cui stanno ragionando in queste ore diversi esponenti del partito - con la richiesta dell'applicazione della procedura ordinaria. Se la mozione raccogliesse la maggioranza assoluta dei votanti (quorum desumibile dallo Statuto perché non stabilito da nessuna parte) si andrebbe al congresso anticipato ed entrerebbero in scena i circoli e le assemblee, i «luoghi di discussione». Quelli cioè dove si delineerebbero, via via, le geografie dei consensi attorno agli eventuali candidati per la segreteria.

IL DOPPIO VOTO

Alla designazione del nuovo segretario si arriva attraverso due fasi, i cosiddetti due «turni» di voto. Il primo riguarda soltanto gli iscritti e le iscritte al Pd (attraverso il tesseramento), che con il loro voto decidono quali saranno i candidati alla segreteria e contestualmente designano i delegati alla Convenzione nazionale che si riunisce una sola volta, prende atto dell'esito del voto e fa esprimere i candidati sulla base della piattaforma programmatica con la quale si presentano. Passano al secondo turno i candidati che ricevono almeno il 15% dei voti e comunque i premi tre che hanno ottenuto almeno il 5% dei voti.

Da qui in poi iniziano le cosiddette «primarie». A queste prendono parte tutti gli elettori e le elettrici del Pd - non iscritti ad altri partiti - registrati nell'apposito Albo (o precedentemente o nello stesso momento in cui si presentano al voto del futuro segretario nazionale).

LE NOTE DOLENTI

Fin qui la procedura decisa nero su bianco. Da qui in poi la nota dolente del partito democratico: la sua inconsistenza territoriale. «Si sottovaluta lo straordinario senso di responsabilità dimostrato da Walter Veltroni richiamandoci tutti, anche a costo di drammatizzare - commenta Salvatore Vassallo che ha lavorato allo Statuto - all'importanza del

L'iniziativa

I giovani: «Il Pd è nato per cambiare, andiamo avanti»

Il Pd «è nato per cambiare l'Italia. non è solo la sintesi di due tradizioni politiche del secolo scorso, gloriose ma storicamente esaurite. È il progetto di portare il nostro paese nella contemporaneità, nel mondo che cambia». È l'appello a non tornare indietro lanciato da alcuni esponenti democratici. «Innovazione, mobilità sociale, trasparenza ed equità - è scritto nell'appello - in un paese che appare invece sempre più bloccato, diviso e chiuso nelle proprie paure e nel proprio passato». A firmarlo Francesco Boccia, Stefano Bonaccini, Paola De Micheli, Dario Ginefra, Sandro Gozi, Alessandro Maran, Maurizio Martina, Margherita Mastromauro, Federica Mogherini, Alessia Mosca, Fausto Recchia, Matteo Renzi, Matteo Ricci, Ettore Rosato, Ivan Scalfarotto, Luca Sofri e Valentino Valentini.

progetto del Pd. Nell'elenco delle pene e dei problemi che non è riuscito a risolvere forse c'è anche questo, il mancato radicamento territoriale, l'assenza dei circoli in alcune regioni, il ridotto numero in altre». Secondo Vassallo senza maggiore chiarezza sul profilo che si vuole dare il partito è difficile anche rendere vitale la rete locale di militanti e simpatizzanti nei piccoli e grandi centri del paese. Anche da qui deriva la difficoltà del tesseramento, perché se è vero che è possibile aderire al partito anche on-line è pur vero che la tessera va poi ritirata nel circolo più

LA TELEFONATA MANCATA

«Avrei voluto telefonare a Veltroni nel pomeriggio - ha detto il presidente del consiglio Berlusconi - ma dopo aver letto le sue dichiarazioni mi è passata la voglia».

vicino alla propria residenza. E provate a fare questa operazione in Calabria, in Sardegna, in Sicilia. Nei paesini dell'entroterra. Ma anche nelle grandi città, dove capita che lì dove c'erano sezioni anche importanti, oggi molto spesso ci sono porte chiuse. Per mancanza di chi le apre, per un amalgama che non è affatto riuscito, oppure per la lotta delle correnti.

Intanto sabato si misura il livello di fibrillazione che c'è nel Partito democratico. ♦



Foto di Alessandro Di Meo /Ansa

L'ultimo atto di Massimo e Walter Il duello è finito

Andrea Romano: «Veltroni ha tirato un siluro al suo compagno di scuola sperando che inciampi»

Ieri e oggi

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Ancora Massimo e Walter? Ancora. Ma se è vero l'adagio che la storia si ripete in forma di farsa, è vero anche che non fa ridere per niente. I compagni di scuola, secondo la fortunata definizione coniata da Andrea Romano, stavolta non si guardano neppure in faccia. Al tempio di Adriano, dove Walter ammonisce «a non fare al mio successore quello che è stato fatto a me», Massimo D'Alema non c'è neppure.

I due si capiscono benissimo lo stesso. Si parlano da lontano, nel già sperimentato linguaggio cripto-fasico di tutti questi anni. Un po' come i gemelli, che sanno cosa vuol dire, cosa sta per fare l'altro: raccontano per dire che, prima delle dimissioni, i più vicini tra gli uomini di D'Alema progettassero interviste per chiedere che Veltroni lasciasse. Leggende, magari, ma adatte a cogliere il clima. «Perché certo, lo schema è quello lì. E allora Veltroni ha tirato un siluro al suo compagno di scuola sperando che inciampi», dice

Andrea Romano, intellettuale che una volta fu direttore di Italianieuropei e che oggi si distingue per le critiche al gruppo dirigente del Pd, Veltroni in specie: «È ancora un duello personale, non politico, che stavolta si combatte anche per interposta persona: i Bersani, i Franceschini... sempre qualcuno di cui una parte dei compagni di scuola si fida».

Già, il duello che si ripete, da quindici anni almeno. Talvolta, nei tanti passaggi che lo hanno contraddistinto, qualcuno ha avuto la tentazione di dire che come per gli Highlander «ne resterà solo uno». Ma invece, finora, Massimo e Walter si sono tenuti su, o sono andati giù, insieme. «Co-

me lo ying e lo yang, sono condannati al simul stabunt, simul cadunt», dice Romano. È accaduto nel 1994, quando D'Alema vince la segreteria e Veltroni va a fare il vice di Prodi al governo. Nel 1998, quando dopo la caduta del Professore l'uno va a Palazzo Chigi e dà un buffetto all'altro, che da ex vice-premier diventa segretario del partito. Accade ancora, nel 2000, quando D'Alema lascia la guida del governo e Veltroni, pochi mesi dopo, quella del partito (anche quella volta designando un reggente, Folena), per correre a sindaco di Roma. L'ultima volta, nel 2007, è D'Alema, vicepremier di Prodi, a chiedere al primo cittadino di spendersi in prima persona nel progetto del Pd. «E non c'è mai una volta tutti questi anni in cui D'Alema esprima un dubbio su Veltroni», dice Romano. Perché «anche in quest'ultimo passaggio sono i compagni di scuola a gestire la questione, i sopravvissuti alla fine del comunismo. Come disse Fassino: «Walter va a guidare il Pd non è il più bravo di noi, ma perché è quello di noi che ha meno ferite»».

Adesso, rovesciando il tavolo, Veltroni sembra voler mettere in atto quella deliziosa variatio del soggetto che fu di D'Alema, al congresso del Lingotto: «Quando sarà il momento farò un passo indietro, e ce ne andremo tutti a casa». L'atto finale dei compagni di scuola, insomma. «Ma non è così», dice Romano, «perché se avesse voluto far fuori qualcuno, Veltroni sarebbe rimasto, avrebbe creato le condizioni per una successione, per un'alternativa ai compagni di scuola. Invece sono ancora tutti lì, che si combattono. E se c'è qualche connotazione tragica, è che di questo duello si sono stufati pure i parenti dei duellanti. Non parlano degli elettori del Pd». Che adesso, nei sondaggi online, optano in massa per la casella «un nome nuovo». ♦

L'APPELLO

Le donne del Pd: «No a passi indietro, sì a una nuova politica»

«Dopo le dimissioni del segretario Walter Veltroni, che ha incarnato sin dall'inizio il progetto del Pd, siamo entrati in una fase sicuramente difficile, delicata, che va gestita con saggezza e lungimiranza. Non possiamo tornare indietro e deludere le speranze di milioni di persone che credono nella possibilità di

cambiare questo Paese costruendo un'alternativa valida alla destra. Le donne del Pd, che tanto hanno contribuito alla sua nascita, continueranno a sostenerne il progetto, a dare fiducia alle tante donne della società che ad esso guardano per procedere sulla strada dei diritti». È l'appello delle donne del Pd sottoscritto da 50 senatrici, deputate, ministre ombra: questo partito «è nato per cambiare la politica, non per lasciarla così com'è... Il Pd ha bisogno delle donne, le donne hanno bisogno del Pd».

→ **I messaggi dei lettori** tra sconforto e speranza. Primarie vere e barra a sinistra

→ **Perdere le elezioni** non è grave. Si affaccia la proposta: se richiamassimo Prodi?

«Uniti e avanti. Ma ora si torni alla nostra gente»

EMMA MANCINI

Non è il giorno peggiore

Abbiamo visto lo scempio su Eluana, l'umiliazione del parlamento con raffiche di decreti, l'attacco alla Costituzione. È anche il giorno in cui il presidente del consiglio beffa la giustizia grazie al lodo. Ma è veramente colpa di un Partito e di chi lo ha guidato che l'Italia è sotto scacco? Ma quanti soldi hanno in mano i berlusconini nati come funghi nelle università, nei circoli ricreativi? Cambiamo il segretario, i vertici, ma torniamo tra la gente, nelle campagne, nei paesi, dove le sezioni del Pd non fanno alcuna attività. Parlo per esperienza personale, sono un'abruzzese che ha fatto per 9 anni l'assessore e mi sono dimessa nel 2006 per stimolare un rinnovamento. Sapete cosa è successo? Nulla, è arrivato un assessore esterno di dubbia appartenenza che si è dileguato appena ha avuto un posto fisso.

ZEGNA

Perdere per vincere

Smettiamola di essere sotto il giogo del consenso: essere liberi di perdere per poter finalmente un giorno vincere. E per farlo, bisogna fare cose non impossibili e non complicate, con modi e risposte semplici e chiare. Liberarsi e ribellarsi alla logica del potere, alla sua corruzione e alla sua protezione. Liberarsi dell'abbraccio mortale di poteri sporchi, di visioni affaristiche e avere poi il coraggio di denunciarlo. Attaccare chi vorrebbe il partito sottomesso e schiavo di poteri che non rispecchiano quel che la gente pensa e di cui ha bisogno. Sbattere fuori chi rappresenta l'ipocrisia, la falsità, la divi-



conferenza stampa di Walter Veltroni.

sione. Forse non è complicato. Basterà che a volerlo sia una persona che se ne fregghi di tutto, eccetto dei cittadini e del popolo e di cosa sia meglio per loro.

OVERSIXTY

E se tornasse Prodi?

Ho invito: andatevene tutti. Perché abbiamo visto poca laicità e molta incertezza, perché le persone di sinistra sono ancorate a valori che il Pd ha dimostrato non ritenere importanti. Contro una richiesta di tipo giovanilista (un giovane alla guida del Pd) io ho una proposta di tipo "antico". Propongo che sia nominato commissario stra-

ordinario del Pd con pieni poteri quel Romano Prodi cattolico ma laico, democristiano ma temuto a destra e rispettato a sinistra, che abbia saputo sconfiggere Berlusconi per ben due volte. Secondo me la destra sarebbe terrorizzata.

BENNY

Ci vuole un partito nuovo

Ma nuovo in tutti i sensi. Purtroppo il progetto Pd è "partito" male. Ci vogliono donne e uomini nuovi e soprattutto una leadership forte e con idee chiare. Primarie vere e un segretario che sia solo questo e non che sia automaticamente il candidato premier desi-

gnato.

LIA E SIMONA BARBERINI

L'arroganza di La Russa

Ammirate, sodali e solidali per come, direttore, hai fronteggiato l'ottusa arroganza del macho La Russa. Sì, affermiamolo forte e sentiamolo profondamente: almeno rispetto a loro siamo un'altra cosa. Disgraziatamente il becero La Russa & C. ha plagiato la maggioranza di questa neoplebe petroliniana che è diventata l'Italia. Ma se il Pd vuol essere qualcosa, dalle tue parole deve partire - quelle che hai detto con serena forza a Ballarò, quelle che ripeti oggi. Condividiamo.

WWW.UNITA.IT

Continua la pioggia di messaggi sul futuro del Pd e di e-mail al giornale e al sito dell'Unità

CARO WALTER, SEI UN MITO

Oggi hai dato una lezione di stile politico a tutti, speriamo che l'abbiano capita. Grazie per tutto quello che hai fatto. **Andrea Longoni**

PENSIAMO ALLE EUROPEE

È una follia andare subito al Congresso, meglio ricucire i rapporti nel Pd e preoccuparsi subito delle europee. **Emmanuele**

SUBITO A CONGRESSO

Nessun interim. Ma un Congresso vero, democratico e Costituente. L'Italia ha bisogno di un Pd di sinistra, laico, riformista. **Emanuele**



Roma, via dei Giubbonari Va in scena la guerra del Pd

TAHANIG

Oggi mi manca la speranza
Sento pena nel vedere come si sfascia la sinistra, mi sento impotente e mi sembra che si ragioni al contrario, invece di diventare più forti e coerenti. Possibile non ci sia in Italia qualcuno che ci rappresenti e tenga testa a tutte quelle scorie che ci sono al governo. Siamo soli. Oggi mi manca un po' di speranza, scusatemi.

JENNY

Perdere non è un dramma
Un partito laico non fa un dramma per delle elezioni perse, nè per le dimissioni di un segretario. Il percorso per recedere dal berlusconismo è un compito generazionale. Di sconfitte ne subiremo ancora qualsiasi segretario o politica avremo perché il paese è corrotto nel profondo. Grazie Veltroni, per quello che hai fatto e per quello che farai e andiamo avanti.

TBTONI

Ossessionati dal voto
La mia idea è che finché saremo ossessionati dal risultato elettorale e dal computo dei seggi non potremo elaborare una nostra strategia chiara. È la lezione della sconfitta sarda. L'esperimento sardo di Soru è una cosa seria, ma i tempi non sono maturi, l'elettorato ha dimostrato che non è ancora pronto per individuare il bene comune (non ha saputo capire lo scempio che se ne farà della propria isola) ciò non toglie che questa dovrà essere la nostra strada. Non sarà un processo in tempi brevi ma solo lavorando con un obiettivo preciso, libero da schemi di potere, con idee chiare, non ambigue, liberandoci dalla paura del consenso a tutti i costi, solo così i forse nostri figli potranno godere i frutti di questo nostro lavoro. Agli sconfitti di oggi voglio gridare «Fortza paris».

CETTINA

Impietriti
Così ci sentiamo. Impietriti e impauriti. E mentre noi siamo così la destra è sempre più organizzata e forte. Ci serve un partito che faccia la differenza, che non scelga cose di destra, che ascolti la base dei suoi elettori. Bisogna toccare il fondo per risalire. La sinistra o si unisce o questo paese sprofonderà nell'abisso.

Non sono storie campate in aria: c'è davvero una guerra in corso tra dalemiani e veltroniani anche nel cuore di Roma, nel circolo di via dei Giubbonari. Dove ieri sera si discuteva del nuovo segretario, quello locale.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Stasera, all'ordine del giorno le dimissioni del segretario: bella tempestività. No, si parla delle dimissioni del segretario del circolo Pd di Via dei Giubbonari, che era stanco, dicono, di quella fatica. Roma, sede frequentata bene: ci passano un po' tutti i grandi capi, antica tradizione picista, vecchia targa in pietra che lo ricorda, bacheche esterne un tempo solo con l'Unità, ora anche con Europa. Dentro, poster di Enrico Berlinguer, un po' più in alto del sorriso dolce di Aldo Moro e tanta gente che va e che viene, serata tesa per l'elezione del nuovo segretario che ha la precedenza sulle dimissioni del nuovo segretario, nazionale. Situazione al quadrato, poco male. Scusate, ma che vi sembra di quel che è successo? E Veltroni che lascia? E la sconfitta sarda? E tutte le altre batoste? Dove andremo a finire? Da qui è possibile inquadrare una vicenda dentro l'altra, un piano nell'altro. Sentiamo Elisabetta, 48 anni: qui, racconta, sarà dura eleggere il nuovo segretario, fin a ora nessun accordo. Tra chi? Tra due gruppi, risponde. E chi sono questi due gruppi? Non facile spiegare, prosegue, perché prima pareva che ci fosse una certa sintonia tra schieramenti in gioco e dalemiani e veltroniani, poi la situazione si era riarticolata. E adesso? Beh, diciamo che abbastanza si possono riconoscere le due anime, passando per Letta. Bel progresso, ma c'è poco da scherzare. Giovanni, 29 anni, ex dalemiano. Racconta che è cresciuto nel dalemismo, in quel pensiero ma poi ha elaborato altri pensieri, apprezza il

Maramotti



fatto che Veltroni abbia dato le dimissioni, precisa che i dalemiani romani sono stati soprannominati «dalebani» e che nella vicina Piazza Campitelli, dove opera la sede di Red, c'è gente pronta a dire: voi siete il partito, ma noi vi spieghiamo cosa dovete fare. Ma, Giovanni, stai raccontando una situazione pazzesca...«Sì, lo è, speriamo bene, non

de da giornalisti fatte per semplificare...», d'accordo, che pensi di Red? «Che in parte è stata una risposta alla militarizzazione del partito», militarizzazione? «Sì, militarizzazione, così ci si trova lì, si elabora e poi si porta l'elaborazione nel partito»; ma se tutti fanno così, tutti stanno nelle loro tane e il partito si svuota di senso, di lavoro collettivo...«Guarda che vengo dal Pci...», certo che sì. Monica, 23 anni, bella come il sole e intelligente: «Veltroni ha fatto bene, ha dato un segno di dignità politica. Quel che è accaduto, non solo in Sardegna, è la conseguenza di una guerra interna al partito tra dalemiani e veltroniani, il partito si è chiuso e ha perso contatto con l'esterno. Che delusione...»; che fai, lasci? «No», e hai idee per il nuovo segretario nazionale? «So che non voterò mai Bersani, non voterò mai nessun dalemiano». Livia: «Invece a me Bersani andrebbe bene. Penso che D'alema sia il politico più intelligente della sinistra e non credo che Berlusconi sia un pericolo per la democrazia, certo in questi ultimi tempi sta mostrando comportamenti al limite». Avanti popolo. ♦

SUL BLOG DEL PARTITO

Appelli per il rilancio, delusione preoccupazione e rabbia dei militanti. C'è chi chiede l'azzerramento e il ricambio di tutti i dirigenti, chi invece ammonisce: meglio non perdere la bussola.

c'è percezione lucida di quel che sta accadendo e di quel che accadrà». Brivido. Ecco Giulia, è già accomodata nella saletta delle riunioni, simpatica e gentile: «No, Veltroni non mi è piaciuto con le dimissioni», e perché no? «perché non si molla così», va bene, ma tu sei dalemiana o veltroniana? «E basta con queste doman-

ALLONS ENFANT DE LA PATRIE

Ora o mai più. Giovane, magari donna e capace di un grande sogno. Che convinca operai e piccoli borghesi, giovani e pensionati con la loro resistenza. Una faccia pulita che sfugga il populismo mediatico come i funambolismi della vecchia politica. Allons enfant de la patrie! Ric

SE RICHIAMARRIMO PRODI?

Quale candidato abbiamo a sinistra, scapace di contrastare il piccolo cesare? L'unico che l'ha battuto due volte è Prodi,.. Franco P

CONTAMINAZIONE

Ci vorrebbe un Veltroni, con l'idea di partito di un Berlinguer. Socialdemocratico e contaminato dal cattolicesimo. Danilo

IL DISCORSO DI ADDIO

«Non sono riuscito a costruire il partito che abbiamo sognato»

Chiunque di noi abbia pensato che fosse l'idea giusta per il nostro Paese, non può non sentire il rimpianto perché questa idea doveva partire dopo la vittoria del 1996, quando con Romano Prodi fu messa in campo l'idea di una sintesi dei diversi riformismi. L'obiettivo di quella stagione politica entusiasmante, la stagione dell'Ulivo, era cambiare radicalmente il nostro Paese. E il governo di Romano Prodi, del quale facevano parte due persone che sarebbero divenute presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, aveva cominciato a cambiare radicalmente il nostro Paese. Se l'esperienza di quel governo fosse continuata, se l'Ulivo fosse diventato un partito allora - e l'Ulivo era politicamente ciò che è oggi il Pd, e in più i Verdi allora avevano una posizione riformista - il corso della storia italiana sarebbe stato diverso.

Il Pd è nato, con quello straordinario episodio di democrazia che sono state le primarie del 14 ottobre. Almeno per me è stata la realizzazione di un sogno politico. Uso le parole usate a Spello un anno fa. In quel meraviglioso scenario di bellezza italiana è nato un partito con l'ambizione di cambiare l'Italia. La maledizione di questo Paese, dal dopoguerra, è stata di non aver mai avuto un ciclo di azione riformista: che cambiasse la scuola, lo stato sociale, il modo di essere, persino il senso comune; come accade in altri Paesi quando si compiono dei cicli politici. Da noi Berlusconi occupa da 15 anni il potere, al governo o all'opposizione, ma le cose non cambiano, come nel Gattopardo, «cambiare tutto per non cambiare nulla». E invece l'Italia ha bisogno di un cambiamento profondo e radicale. Le nostre identità, le nostre culture, vorrei persino dire le nostre biografie sono messe al servizio di questo: che prima o poi possa accadere da noi quello che sta accadendo negli Stati Uniti, quello che è successo con Tony Blair, con Willy Brandt: non cambiare il governo, cambiare l'Italia. Rompere con l'idea di un paese in cui da 60

anni ci sono gli stessi difetti. Qualche giorno fa guardavo un programma televisivo d'epoca, del 1959: persone che lamentavano l'abitudine di farsi raccomandare. Sono passati 50 anni ed è esattamente la stessa cosa. Non il merito, non i diritti ma raccomandazioni e privilegi. Qui sta per me la vocazione maggioritaria del Partito democratico. Noi possiamo anche pensare di poter fare delle operazioni di assemblaggio; ma la vera e più affascinante sfida è conquistare la maggioranza del consenso. In Sardegna abbiamo perso. Ma anche quando, in Italia, abbiamo vinto, dal 1994 non abbiamo mai avuto la maggioranza. È quello a cui dobbiamo puntare, non solo come partito democratico, ma come riformismo.

Vocazione maggioritaria significa non dare per scontato che l'unico compito del Partito democratico sia quello di fare da vinavil. No, il progetto del Partito democratico è cambiare i rapporti di forza nella società, esattamente come è stato possibile in America, dopo otto anni di maggioranza repubblicana.

Mi espongo alle contumelie dei Cicchitto e dei Gasparri di turno, ma mi fa accapponare la pelle che, sul caso Eluana, il presidente del Consiglio dica: «L'impressione è che ci si voglia togliere di mezzo una scomodità». In un altro Paese, l'opinione pubblica avrebbe reagito, da noi, invece, Berlusconi ha vinto una battaglia di egemonia. Berlusconi nel corso di questi anni ha costruito un sistema di disvalori, contro il quale bisogna combattere con coraggio, anche avendo il coraggio di mettere la vela quando il vento è basso, sapendo che prima o poi se la vela è nella giusta posizione, arriverà il vento. Bisogna fare un lavoro profondo nella società, contrastare i fenomeni di razzismo e di xenofobia.

Il nostro presidente del Consiglio di fronte alle violenze sulle donne dice cose che sarebbero inimmaginabili in altri Paesi. Così come appare normale che si facciano promesse che poi non si realizzano. Questo non è antiberlusconismo, antiberlusconismo sarebbe limitarsi alla critica. Noi, per fortuna, non facciamo solo questo. Ieri, tra le tante telefonate, ne ho avuta una di un esponente del centrodestra,

di una persona perbene, onesta, come ce ne sono tante in quello schieramento. Mi ha detto: «Mi dispiace, in democrazia è importante il bilanciamento fra maggioranza e opposizione». Eppure è esattamente quello che Berlusconi non tollera: basta vedere i suoi giornali.

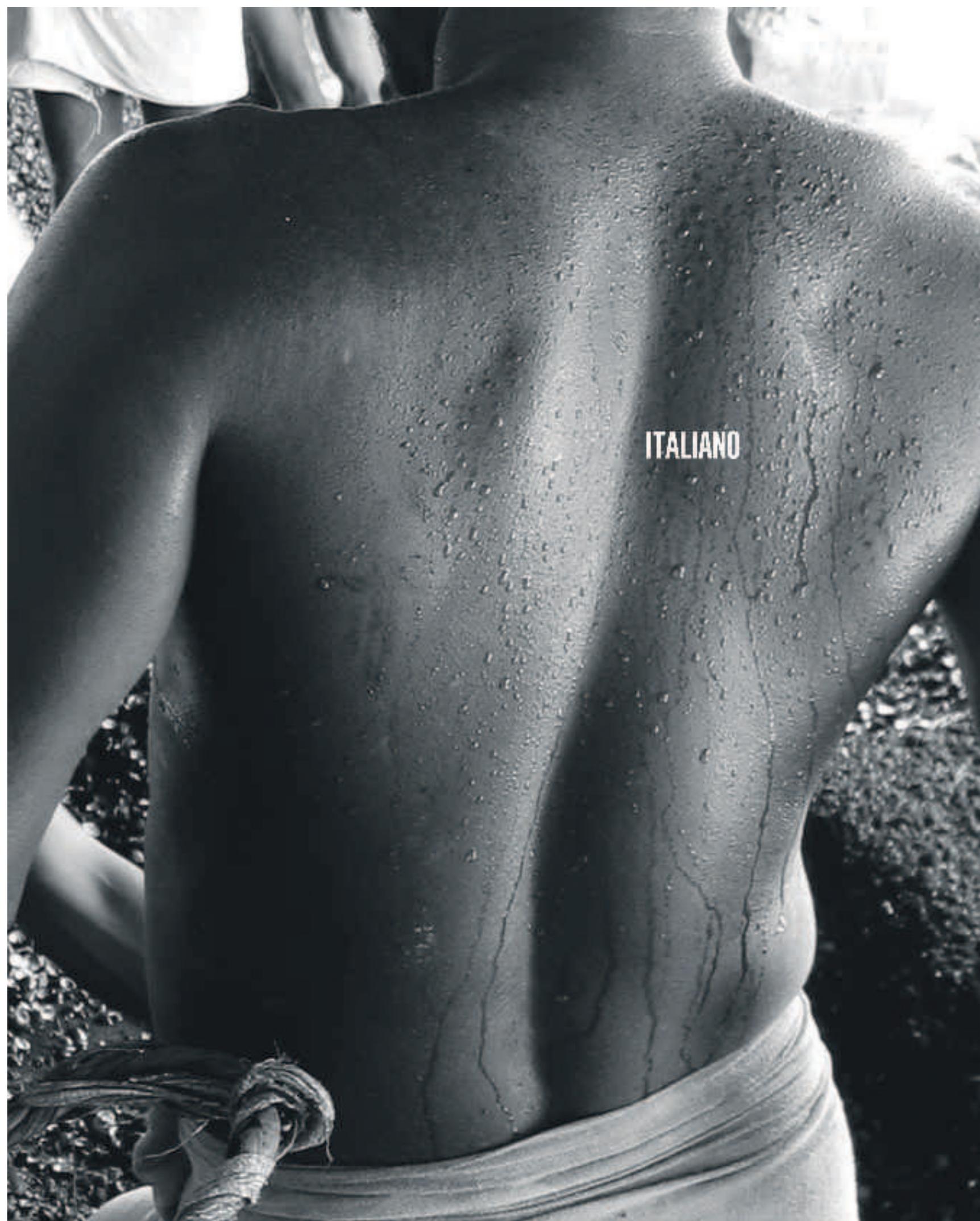
C'è una bellissima frase nel carteggio tra Giovanni e Alberto Pirelli: «Viviamo in una società in cui si conosce il prezzo ma non il valore delle cose»; è la società che lo spirito del tempo in qualche modo ci ha imposto. La spaventosa crisi sociale chiede di mettere in campo un grande progetto riformista. Un progetto che nel corso di questi mesi di lavoro del Pd abbiamo cercato di mettere in campo. Sono tre le cose sulle quali si è concentrato il nostro sforzo.

Primo: un progetto di semplificazione della vita politica e istituzionale. Veniamo da una frammentazione esasperata e penso che la nostra scelta di andare liberi, dopo l'esperienza del governo dell'Unione, abbia prodotto un processo di semplificazione che nella storia recente d'Italia non c'era stata. Ma questo non è figlio di un'esigenza di riduzione delle diversità, esattamente al contrario è l'idea di una democrazia che decide.

Secondo: l'innovazione programmatica. Con il lavoro del governo ombra - ecco la differenza dall'antiberlusconismo - ora il Pd dispone di un bagaglio di proposte alternative e innovative.

Terzo: l'innovazione della forma partito. Speravo che si potesse realizzare un partito nuovo e aperto, in cui la vita democratica fosse una ricchezza. Lo so che ci sono tante perplessità sulle primarie, però è uno strumento importante, per quanto complesso e faticoso.

Io il Pd in certi momenti l'ho visto. L'ho visto al Lingotto, a Spello, nel volto dei ragazzi, alle elezioni, l'ho visto nella campagna elettorale più bella che mi sia capitato di fare. L'ho visto nella scuola che abbiamo organizzato a Cortona: esperienza bellissima in cui centinaia e centinaia di ragazzi hanno conosciuto e vissuto i temi del dibattito democratico. E l'ho ovviamente visto il 25 ottobre al Circo Massimo. E l'ho visto ancora, in questa settimana, alla manifestazione sulla Costituzione che è



ITALIANO

La pelle ha tanti colori. I

Identici diritti sul lavoro per i migranti. Stesse retribuzioni. U

un riferimento alle radici dell'identità del Pd, perché il Pd non nasce dal nulla. Il Pd nasce dalla storia del solidarismo cattolico, dall'impegno per i diritti della sinistra, dal pensiero laico e democratico, dall'azionismo, dall'ambientalismo, dalle culture della differenza femminista.

Ai colleghi giornalisti vorrei dire abituiamoci all'idea che un grande partito è un luogo di diversità, non vi preoccupate se il Pd ha avuto tre deputati che hanno votato diversamente. La mia risposta, quella che avevo in mente, era: per fortuna il partito non è una caserma. È un luogo in cui ciascuno può avere una sua identità: i partiti moderni sono questo, non esistono più i partiti della politica anni 70.

Però devo riconoscere di non avercela fatta e prendo per intero sulle mie spalle tutta questa responsabilità. Chiedo scusa per non avercela fatta. Oggi Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista per cui lo ringrazio moltissimo, riferendosi proprio alla comune nostra esperienza di governo dice che una delle mie caratteristiche è questa: io cerco sempre di tenere uniti tutti. Ma questa spinta ha come suo contrappeso la solidarietà - lo dico per il futuro non per il passato - perché in questo partito c'è bisogno che tutti ci si senta in una squadra, c'è bisogno che ci sia la partecipazione comune a un disegno. Se questo non è accaduto la responsabilità, in primo luogo, è mia. Chi dirige deve saper affascinare tutti sul viaggio che li attende. Quando io ero in Campidoglio e mi fu chiesto di partecipare alle elezioni primarie la situazione era quella che tutti noi ricordiamo. Penso che nel corso del tempo abbiamo messo in campo una nuova forza: adesso però è un momento molto difficile. Perciò penso che il passaggio che si farà nel corso dei prossimi giorni si dovrà accompagnare anche a un avanzamento di forze e di energie generazionali nuove, anche dal territorio e dagli amministratori. Dovremo fare un partito capace di raccogliere la sua ricchezza, non dovremo più chiedere a nessuno da dove viene ma solamente dove va. Il 25 ottobre, salendo su quel palchetto in mezzo alla gente, vidi una marea di bandiere del Partito democratico, non c'era nessuna bandiera del passato, c'erano solo bandiere del presente. Vuol dire che l'identità democratica non è una leggerezza culturale: certi rimpianti, certe apparenti solidità culturali, non ci hanno consentito di vedere temi come quello della sicurezza o della piccola e media impresa e la necessità di una politica di crescita o l'emergere di grandi rivoluzioni come quella ambientale.

La solidità di un'affermazione culturale non è nella sua scolastica enunciazione ma nella sua capacità di leggere la società, di interpretarne i cambiamenti, di assecondarla, di parlare il suo linguaggio, di sentire il suo cuore.

Noi dobbiamo tutti insieme superare personalismi, divisioni, protagonismi. Il mio sforzo è stato anche di passare da una sinistra salottiera, giustizialista, pessimista e sostanzialmente conservatrice a un centrosinistra legato alla legalità come valore assoluto in ogni campo della vita pubblica, a un centrosinistra non conservatore ma innovatore.

Basta con la sinistra salottiera Non serve a nulla la sinistra pessimista e conservatrice Noi dobbiamo costruire una forza fuori dalle stanze vicina alla vita delle persone

Quando io in campagna elettorale andavo a pranzo a casa di una famiglia di operai di Piombino o di pescatori di Trapani cercavo di trasmettere questa idea, dentro la vita reale delle persone. L'unica citazione che oggi voglio fare è di una persona per la quale ho provato un vero e proprio amore intellettuale, Vittorio Foa. Foa era una pianta sempre verde, con radici grandi e al tempo stesso con foglie sempre allegro e accogliente. Io penso dobbiamo portare con noi il suo ottimismo, il suo rifiuto dei luoghi comuni. E però io non sono riuscito a fare tutto questo. E allora, come nel mio sport preferito, come si fa nel basket quando si fa un fallo, si alza la mano e ci si assume per intero la responsabilità. Sono convinto che questa scelta, per me dolorosa, sia la scelta giusta anche per mettere a riparo il progetto del Partito democratico da ulteriori tensioni e logoramenti.

L'ultima cosa politica che voglio dire è questa: non chiedete a chi verrà eletto dopo di me, con l'orologio in mano, di ottenere dei risultati. Un grande progetto politico - che ha avuto il 34% dei consensi - non è un progetto che si consuma in 18 mesi. Se è un grande progetto riguarda anni. Lula prima di essere eletto presidente del Brasile ci ha provato tre volte e Francois Mitterrand due. Già Papandreu che ha perso le scorse elezioni si sta preparando per cercare di vincere le prossime.

Liberiamoci da questa logica che ci ha portato nel corso di dieci anni a consumare sei o sette leader del centrosinistra, mentre Berlusconi è rimasto lì, che vencesse o perdesse le elezioni. A chi verrà eletto dopo di me venga concesso ciò che io non mi sono guadagnato sul campo, e cioè la possibilità di avere un tempo lungo, quello in cui si misura il progetto, perché occorre spostare milioni di esseri umani nella società, le loro convinzioni e i loro orientamenti politici. Ho letto sui giornali che Barack Obama è stato impegnato a fare un viaggio attraverso gli Stati Uniti per fronteggiare la delusione dei suoi elettori: e si è insediato solo il 20 gennaio. Noi siamo fatti così, abbiamo un meraviglioso senso critico, un elogio del dubbio che ci accompagna. Un mio amico mi disse una volta che la differenza tra destra e sinistra in fondo è questa: se a una assemblea di destra si attacca il centrosinistra vengono giù gli applausi; se a un'assemblea di centrosinistra si attacca il centrosinistra vengono giù gli applausi. È esattamente la cosa di cui ci dobbiamo liberare.

Per tutte le cose che bisognerà fare in questo Paese, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per rivedere il sistema pensionistico, per la grande rivoluzione ambientale: per tutte queste ragioni dovremo avere un sistema dell'informazione più ampio, non si può met-

tere insieme tutto e il contrario di tutto. Ancora una cosa mi sono sentito spesso dire, di fare un'opposizione più dura. La stessa cosa veniva detta a Enrico Berlinguer, che pure certo non era sospettabile... Gli veniva detta questa cosa per la gentilezza dei suoi modi e per la sua caratteristica umana e persino per il suo sguardo. Però lui aveva l'ambizione di fare opposizione preparando l'alternativa. Si può fare opposizione urlando ma, guardate: chi sta al potere preferisce l'opposizione degli urlatori. Per questo l'opposizione che noi dobbiamo fare deve essere un'opposizione molto dura, come l'abbiamo fatta ottenendo dei risultati importanti, nei confronti di Berlusconi e della sua visione della società italiana, ma al tempo stesso deve essere un'opposizione dell'alternativa. E deve essere un'opposizione che si sforza per quanto è possibile di cambiare le regole del gioco, perché cambiare le regole del gioco non è fare un favore a qualcuno, è fare una democrazia che decide.

Mi ero fatto un film, concludere il mandato di sindaco e poi fare un'esperienza che fa molto sorridere: vedo che i giornali si divertono a chiedere "Quando va in Africa?". E invece per me quello è il luogo dove tutto ciò in cui ho creduto per tutta la vita, e cioè la lotta contro le disuguaglianze e le ingiustizie, si materializza nel modo più brutale. Un luogo naturale per chi ha una coscienza civile. Io ho solo da dire grazie, perché ho avuto una vita fantastica, ho avuto la possibilità di fare esperienze umane e politiche eccezionali, da direttore de *l'Unità* a ministro, a vicepresidente del Consiglio, e soprattutto a sindaco di Roma, un'esperienza che ha cambiato la mia vita e ha anche cambiato, spero in meglio, la mia relazione con il potere e la sua gestione. Forse io sono, lo dico ed è un altro limite, più portato ad essere uomo delle istituzioni, di governo, che uomo di partito nel senso stretto del termine.

Devo dire dei grazie. Il primo al Presidente Napolitano, per l'affetto che mi ha dimostrato anche in queste ore. Poi al Presidente Ciampi e al Presidente Scalfaro.

Ora il lavoro del Pd continua. Si è deciso di convocare per la fine di questa settimana l'Assemblea Nazionale. Ho chiesto a Dario Franceschini di assumere la responsabilità che gli deriva dal nostro lavoro comune e dallo statuto.

Cercherò per la mia parte, con discrezione totale, di aiutare gli altri. Quello che posso garantire a chi verrà dopo di me, e che vale come un principio antico, è di non fare agli altri quello che è stato fatto a te. Io non lo farò. Il Pd è e resta la ragione politica della mia vita. Ce l'ho messa tutta ma non è bastato. Una sola cosa: non bisogna tornare indietro. Non venga mai in nessun momento la tentazione di pensare che c'è un ieri migliore dell'oggi. Oggi con tutte le sue traversie - «parevan traversie ed erano opportunità» - oggi ci sono le condizioni perché questo partito possa finalmente realizzare quel sogno, e cioè una maggioranza riformista in questo Paese. Il Partito democratico crescerà, vincerà la sua sfida e comincerà finalmente per l'Italia quella stagione che il nostro Paese non ha mai conosciuto ed è la stagione di un riformismo che si fa maggioranza. Grazie. **WALTER VELTRONI**

STRANIERO

Il sudore uno solo.

guale dignità e sicurezza sul lavoro per tutti.

CGIL



info@cgil.it

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

→ **Nel corso del 2008** e solo nel Veneto si sono persi quasi ventimila posti di lavoro

→ **Il credito** non lascia scampo e impone condizioni capestro al piccolo imprenditore

Nel Nord Est imprese strozzate dalle banche

Imprenditori e credito, rapporto sempre più critico nel bel mezzo di una crisi finanziaria ed economica, soprattutto nel Nord Est, terra per eccellenza di piccole imprese, più deboli di fronte alle banche.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Grandi contro piccoli, colossi del credito contro microimprese del Nord Est. La partita si combatte ad armi impari, le forze sono tanto sbilanciate da non lasciare dubbi sul risultato: strozzate dalle banche che le hanno elette «donatrici di sangue» nella peggior crisi di liquidità della loro vita, le aziende e le aziendine che fecero il miracolo veneto resteranno senz'aria. Ma nessuno può prevedere le reali conseguenze di questa sofferenza consumata in silenzio.

UN ESERCITO INVISIBILE

«Siamo un esercito invisibile che regge buona parte dell'economia nazionale, fatto da gente che alza la saracinesca ogni giorno e si mette sul mercato senza nessun sostegno» spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi. In Italia le realtà imprenditoriali con meno di nove dipendenti rappresentano il 95% del tessuto produttivo e assumono l'82% dei nuovi occupati. Figuriamoci nel Nord Est dove, Petrolchimico a parte, la grande industria non esiste: se danno forfait le attività artigianali e commerciali, i pubblici esercizi e le partite Iva, allora crolla tutta l'economia regionale. «Io non sono contrario agli aiuti all'industria

dell'auto per far vendere più macchine, sia chiaro» puntualizza il leader degli artigiani veneziani. «Ma deve essere altrettanto chiaro che così facendo si danneggiano le aziende che fanno autoriparazioni, e sono decine di migliaia».

Se il governo fa orecchie da mercante, il sistema creditizio non lascia scampo: «Le banche stanno pensando di ricapitalizzarsi a scapito delle piccole aziende. In crisi di liquidità a causa delle grandi industrie, chiedono alle microimprese di rientrare dalle linee di credito per ricostruire le proprie riserve» accusa ancora Bortolussi.

STRETTA AL CREDITO

La casistica è «pressoché infinita». Ad esempio, si è diffusa la moda dei prestiti personali: l'istituto di credito rifiuta di concedere prestiti all'impresa, preferisce dirottare il cliente a una società finanziaria collegata

La denuncia Governo immobile Si ricorre ai prestiti delle finanziarie

che fornisce il credito alla persona, così il tasso d'interesse lievita dal 9% al 15% e le garanzie si espandono ai beni familiari. E non si contano le risposte negative a chi chiede l'ampliamento del fido, anche se si tratta di aziende in buona salute che operano in sconto fattura, con rischi praticamente nulli per la banca.

Un artigiano si è visto dimezzare il credito per fusione: aveva due fidi da 30mila euro in due banche diverse, poi i due istituti sono stati accorpatisi e uno gli è stato chiuso senza



Crisi Il tessuto produttivo del Nord Est soffre la carenza di credito

colpo ferire. E a un'impresa che voleva acquistare un immobile è stato proposto un mutuo con il 5% di spread, più del doppio della media di mercato: un'offerta, quella avanzata da una delle più importanti banche italiane, fatta apposta per essere rifiutata.

EMERGENZA OCCUPAZIONE

«Se le banche non invertiranno questa tendenza, il Veneto perderà altri 17mila posti di lavoro e il tasso di disoccupazione potrebbe lievitare dal 4% al 5% nel corso del 2009» lancia l'allarme la Cgia di Mestre.

Ma un nuovo salasso occupazio-

nale, dopo quello che si è consumato in questi mesi, rischia di gettare il florido Nord Est in un'inedita emergenza sociale. In tutto il 2008, ha calcolato la Cgil regionale, hanno concluso una procedura di mobilità ben 460 aziende e sono stati licenziati 19.800 lavoratori: i licenziamenti collettivi hanno colpito 7mila addetti (840 solo a dicembre) con un aumento del 20% sul 2007, mentre i licenziamenti individuali - appunto, quelli che si consumano nelle piccole attività artigianali e commerciali - hanno riguardato 12.800 persone, con un balzo in avanti del 50% rispetto all'anno precedente.

Sondaggio

Strategie anticrisi: investire nel capitale umano

■ Investire nella produttività del lavoro e investire nel capitale umano: sono queste le strade, che evidentemente possono coincidere, che possono aiutarci a superare la crisi secondo quasi la metà degli imprenditori del Nord Est in un sondaggio condotto da Daniele Martini e da Silvia Oliva per conto della Fondazione Nord Est. Strategie aggressive sono dunque di gran lunga le preferite, mentre una ristretta minoranza accenna a scelte più passive, dal ridimensionamento dell'impresa alla focalizzazione verso i mercati low cost. Ancora per la maggioranza la previsione di durata della crisi oscilla tra l'anno e mezzo e i due anni e il momento più difficile verrà da qui a sei mesi. Per il 53% degli intervistati ci sarà recessione. Gli ambiti dell'economia reale particolarmente colpiti saranno i consumi, al primo posto, quindi gli investimenti privati e, al terzo posto, l'accesso al credito (per il 75% degli intervistati)

«Il dramma occupazionale si fa più acuto nelle piccole realtà imprenditoriali, che sono anche sprovviste di adeguati ammortizzatori sociali» sottolinea il segretario della Cgil del Veneto, Sergio Chiloio. «E nella regione stiamo vivendo la prima crisi economica generale, stavolta non c'è settore che resista: dal tessile all'edile, dal turismo al commercio, non possiamo contare su alcun comparto in fase di sviluppo».

Licenziamenti

Nelle piccole aziende sono già stati tagliati 12.800 dipendenti

Per ora il costo della recessione si è scaricato tutto sui lavoratori, anche quelli provvisti d'assistenza sociale. E le banche continuano a metterci lo zampino: «Una volta le imprese avevano una certa liquidità e potevano anticipare i soldi della casa integrazione» spiega il sindacalista. «Adesso non lo possono fare, non hanno soldi in cassa e gli istituti di credito si rifiutano di aiutarle. Così i lavoratori restano mesi e mesi senza percepire alcun reddito, aspettando che all'Inps arrivino le risorse dello Stato».

Intervista a Massimo Calearo

Partite Iva in terra leghista Il Pd riparta da qui

L'imprenditore vicentino, deputato del Pd: la crisi si aggrava le piccole e medie imprese soffrono, il governo fa poco, proviamoci noi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Forse si può ripartire proprio da qui, dalla roccaforte della destra, della Lega «padana» e anti-romana, terra di «piccoli» e di Partite Iva. Almeno così la pensa Massimo Calearo. «Proviamoci», dice il deputato Democratico nel giorno più nero del suo partito, lasciando intendere che lì, sul territorio, lontano dal veleno dei Palazzi romani, il partito oggi è più vitale che mai. «Sa che proprio ora ricominciano a telefonarmi, a contattarmi i rappresentanti delle categorie economiche?» rivela, confessando involontariamente il deserto dei mesi scorsi. «Come dicono gli arabi, la differenza tra il deserto e il giardino non la fa l'acqua, ma l'uomo», prosegue. Si può ricominciare da qui perché «questa è gente abituata alle cose concrete, che si è fatta da sola». E nelle cose concrete, meglio l'opposizione di un «governo delle favole e delle paure».

Onorevole, che aria si respira nel suo Veneto? Si può dire con Obama: è l'inizio della fine della crisi?

«Purtroppo no. Io condivido perfettamente l'opinione di Montezemolo, che dice che la crisi sarà più dura nei prossimi mesi».

Siamo solo all'inizio?

«Sì. Abbiamo segnali difficilissimi, con settori che stanno andando in crisi per la prima volta, come l'edilizia. Nel Nord est l'edilizia sta aumentando la cassa integrazione del 500%. Poi il problema è che la maggior parte delle piccole e medie imprese del Nord est sono terziste, quindi non lavorando con un marchio proprio soffrono di più. Anche qui ci sono delle eccellenze, ma in questo momento di mancanza di fiducia, di paura globale, si stanno fermando tutti i consumi. L'unico



Calearo Dall'impresa al Pd

I SINDACATI

Edilizia: nel 2009 a rischio 250mila posti di lavoro

ALLARME ■ Nuovo allarme per il settore edile da parte dei sindacati confederali di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil: «nel 2009 sono a rischio 250 mila posti di lavoro», sostengono le tre organizzazioni proponendo alle controparti di definire un «Avviso Comune» ed aprire un tavolo di confronto presso Palazzo Chigi. «Dopo anni di crescita ininterrotta - rilevano i sindacati - anche l'edilizia è interessata dagli effetti della crisi internazionale, che colpisce gravemente un settore già alle prese con un rallentamento fisiologico della sua crescita. la combinazione di questi due fattori produce effetti dirompenti sia in termini di riduzione dei volumi di fatturato, sia in termini di occupazione».

comparto che resiste è l'alimentare, perché si deve pur mangiare. Ma tutto il resto è fermo. Il vicepresidente di Federmeccanica del Veneto dice che non c'è mai stata una crisi così». **Questo significa anche un fallimento del modello di sviluppo del Nord est?**

«No, non è un fallimento del modello. Mentre questo governo dà aiuti a dei settori, dimentica invece le filiere. Va bene aiutare l'auto, ma serve attenzione anche per gli altri settori».

Come hanno vissuto dalla sue parti la rottamazione auto?

«Certamente non l'hanno vista bene, nonostante l'inclusione degli elettrodomestici. Il motivo è semplice: le piccole imprese servono i fornitori della grande azienda. Sono l'ultimo anello di una lunga filiera. Anche se gli effetti alla fine a cascata potranno ricadere anche su di loro, il processo è troppo lungo: la "pancia" delle imprese non reagisce bene».

Il governo li sta deludendo, ma anche l'opposizione appare molto debole

«Ecco, io penso che in questo momento noi dobbiamo essere vicini ai più deboli, a quelli che non hanno ammortizzatori sociali, alle aziende sotto i 15 dipendenti, gli artigiani, i commercianti. Un consulente del lavoro mi ha detto che da 25 anni non ha mai visto tante aziende chiudere. Questa è la realtà. A questi soggetti dobbiamo dare una risposta seria. Ci vuole un'operazione di salute pubblica nazionale. Di fronte a un dramma, o si decide che stanno prima gli interessi del Paese e poi quelli di parte, oppure non ne verremo fuori. L'interesse del paese in questo momento è essere vicini a quelli che soffrono di più».

Il governo ha varato delle misure.

«Sì, ma non basta. Lo dicono gli stessi industriali».

L'opposizione cosa può fare?

«A livello locale è più facile che a livello nazionale. Le dico solo che oggi il presidente di confindustria di Vicenza ha dichiarato alla stampa: le misure del governo sono ancora insufficienti, le aziende hanno bisogno di altro. L'opposizione si fa proponendo un'alternativa praticabile. Veltroni ha incontrato le apri sociali e tutti gli hanno dato ragione. Noi dobbiamo battere il governo con le proposte concrete, invece che con il fumo di Londra in cui è maestro. Questo è il governo delle favole e degli annunci. Noi dobbiamo essere non i dipietristi, ma i propositori».

La Lega resta però molto radicata

«Sicuramente è così. Ma è un partito di protesta e di governo, noi dobbiamo diventare di proposta e di governo».

MENO PILE



PIU' AMBIENTE

1948 Dichiarazione universale dei diritti umani

- Art. 1 Diritto all'uguaglianza
- Art. 2 Divieto di ogni discriminazione
- Art. 3 Diritto alla vita
- Art. 4 Divieto di schiavitù
- Art. 5 Divieto di tortura
- Art. 6 Diritto alla personalità giuridica
- Art. 7 Diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge
- Art. 8 Diritto di ricorso alla legge
- Art. 9 Divieto di detenzione arbitraria
- Art. 10 Diritto al giudizio
- Art. 11 Diritto alla presunzione d'innocenza
- Art. 12 Diritto alla privacy
- Art. 13 Diritto di libertà di movimento
- Art. 14 Diritto di asilo
- Art. 15 Diritto alla nazionalità
- Art. 16 Diritto al matrimonio e alla famiglia
- Art. 17 Diritto alla proprietà
- Art. 18 Libertà di culto e di pensiero
- Art. 19 Libertà di opinione e di espressione
- Art. 20 Libertà di associazione
- Art. 21 Diritto alla partecipazione politica
- Art. 22 Diritto alla sicurezza
- Art. 23 Diritto al lavoro
- Art. 24 Diritto al riposo
- Art. 25 Diritto al sostentamento
- Art. 26 Diritto all'istruzione
- Art. 27 Diritto alla cultura e al progresso
- Art. 28 Diritto ad un mondo giusto
- Art. 29 Diritti e doveri verso la società
- Art. 30 Inalienabilità dei diritti



€ 218,00

2009

Art. 31 Diritto all'ecologia
secondo Citizen

Ogni persona ha
diritto a un orologio
Eco-Drive.

Con l'energia
della luce,
mai più pile
da smaltire.



Eco-Drive



€ 218,00



€ 198,00



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni.
Cronografo, visualizzazione 24 ore. Cassa in acciaio, bracciale in acciaio
o cinturino in poliuretano. WR 10 bar

www.citizen.it

CITIZEN®

FOGLIETTONE

Le città perdono la memoria che distingueva le passioni di chi le abitava: immense periferie omogeneizzate dal pensiero unico Tv. E i ragazzi cominciano a non capire. Perché rimpastare la Costituzione e svuotare le alte corti e sfidare il Capo dello Stato? Cosa serve incatenare la magistratura? Malgrado l'apparenza, Berlusconi non sta inventando niente: è solo il copista scrupoloso del programma disegnato trent'anni fa da Licio Gelli, maestro della loggia segreta P2.

Piano Rinascita. I nuovi elettori non sanno cos'è. La P2 ha avvelenato l'Italia eppure nessuno ne vuol parlare. I licei la trascurano, per il cinema è un thrilling pericoloso: meglio lasciar perdere mentre i poteri decidono il futuro. Mai un'inchiesta a puntate, o un film alla Oliver Stone o un giorno della memoria come per le foibe di Tito e Mussolini. Quel giorno potrebbe essere il 17 marzo perché il 17 marzo 1981 i carabinieri scoprono nella cassaforte di Gelli i documenti di una banda segreta e un elenco di nomi, 962, ma la numerazione fa capire che mancano 1559 affiliati, facce importanti anche se i notabili rivelati non sono niente male: generali, ministri, onorevoli, banchieri. Controllano Tv, ministri, case editrici. Tanti giornalisti, soprattutto del Corriere della Sera. Berlusconi è il numero due del settore informazione. Scrive per il Corriere fondini da seconda pagina. E sul Corriere Gelli annuncia il futuro. Interviste blindate: proibito tagliare una virgola. E appunti quotidiani che arrivano all'amministratore delegato Bruno Tassan Din, gerarca P2. Ordina a chi di dovere: articolo per domani. Piduiisti sugli altari ma altri vengono suicidati: Sindona, Calvi, Pecorelli.

Poi Gelli scappa con baffi finti, arrestato, torna libero: «gravemente malato di cuore». Trentacinque anni dopo la salute è di ferro. Nessun osa sfiorarlo. I suoi segreti possono travolgere la politica mentre il Piano Rinascita diventa programma di governo: Berlusconi, presidente, i ragazzi crescono con questo vuoto alle spalle com'erano cresciuti i ragazzi cileni: solo nel declino di Pinochet imparano l'orribile storia. «Quando ho scoperto cos'era la P2, chi erano i protagonisti e cosa sono diventati, è finita la mia adolescenza ed è cominciata una



Disegno di Sonia Cucculelli (tecnica: acrilico e penna)

www.officinab5.it

Maurizio Chierici

LA LOGGIA P2 E LA MEMORIA DEI RAGAZZI

Proprio quando il suo piano pare realizzarsi
nessuno parla più della loggia di Gelli
Ma dei giovani hanno cominciato a studiarla

complicata maturità». Gianluca Grassi, studente lavoratore di Reggio Emilia, sta scrivendo la tesi che insegue le fortune dei signori passati a fil di spada dal maestro venerabile. «Un pugno allo stomaco». Compagni di studio mai illuminati su quel P e quel 2. Pensano a un dentifricio o alla pistola ultima generazione. «Assieme a loro mi sono sentito preso in giro dalla scuola, dai politici, dal silenzio dei giornali. Sorridono: storie del passato. Se fossero del passato se ne potrebbero parlare liberamente. Invece, silenzio, perché i protagonisti di ieri in buona parte restano protagonisti di oggi».

Gelli programmava una Tv privata più importante della Tv di Stato; mani sui giornali «per far pensare alla gente ciò che noi vogliamo. Nuove generazioni con le nostre idee». Fiori di plastica affidati alla pedagogia degli allievi del Maestro. Proibito ricordare. Parlando di quando scriveva per il Corriere, Vittorio Feltri confessa su *Libero* il rimpianto per Bruno Tassan Din: «Lo stimavo». E la P2? «Una bufala». A parte condanne e galera, Tassan Din nascondeva nelle banche di paesi lontani i tesori spariti dalla Rizzoli. Milioni di dollari, Banco Andino, Montevideo: finanziava le squadre della morte delle dittature dei generali con tessera P2, 30 mila ragazzi spariti solo in Argentina. La villa uruguayana di Tassan Din allungava i suoi giardini attorno alle ville di Gelli e di Ortolani, ministro delle finanze P2. Ma era anche il *buen retiro* di un ministro in divisa passato alla storia per i prigionieri svaniti nelle prigioni di Stato. Vicini di casa non immacolati anche in Italia. Accanto alle aiuole di Tassan Din, Costa degli Dei calabrese, piedi dell'Aspromonte, negli anni '70 (anni del trionfo P2) mafia e 'ndrangheta s'incontravano. Riunioni nella villa Spagnola, antica proprietà del principe golpista Giulio Valerio Borghese. Arriva clandestino Stefano Delle Chiaie, Avanguardia Nazionale, intoccabile all'ombra di Pinochet. Incontra mafiosi ma anche i generali Maletti e Miceli (P2), Lino Salvini, fiduciario di Gelli e le facce senza nome dei padrini. Tassan Din non appare fra gli ospiti, dorme lì accanto. Avrà offerto almeno un tè ai confratelli della loggia. Passano gli anni e si fa autorevolmente sapere «io stimavo Tassan Din». Poveri ragazzi 2000 che invecchiano inconsapevoli e tranquilli. ♦



I danni provocati dal fuoco alla struttura del Centro di identificazione e espulsione di Contrada Imbriacola a Lampedusa

→ **Alta tensione** migranti in sciopero della fame da lunedì, dopo un trasferimento a Roma

→ **Il tentativo** di forzare i cancelli, poi le cariche della polizia e infine le fiamme. 70 i feriti

Fiamme e scontri, immigrati in rivolta nel Cie di Lampedusa

Rivolta a Lampedusa. Dopo le cariche e i lacrimogeni i migranti danno alle fiamme la struttura: settanta i feriti. Il sindaco De Rubeis contro Maroni: «Berlusconi lo rimuova, è responsabile del fallimento».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La polveriera di contrada Imbriacola alla fine è esplosa. Dopo giorni di tensioni e proteste ieri mattina gli oltre 800 tunisini ancora trattenuti nel Cie di Lampedusa hanno tentato di sfondare i cancelli e poi, dopo

le cariche di polizia e carabinieri, hanno appiccato le fiamme ad una delle palazzine dormitorio. Il bilancio degli incidenti è di almeno 70 feriti fra contusi e intossicati.

A far salire ulteriormente la tensione, lunedì, era stato lo "spostamento" di circa 150 immigrati alla volta di Roma da dove, dal Cie di Ponte Galeria, i tunisini vengono poi rimpatriati a gruppi di sei o sette alla volta. Lunedì sera infatti alcuni dei migranti hanno iniziato uno sciopero della fame e ieri mattina, passate da pochi minuti le dieci, hanno provato a forzare i cancelli interni del centro bloccati da due automezzi blindati. Polizia e carabinieri sono co-

si intervenuti per sedare la rivolta caricando e lanciando alcuni lacrimogeni. A quel punto i migranti sono "riparati" all'interno della prima palazzina dormitorio ed hanno appicca-

Boldrini, Unhcr

«Le scelte del governo mandano in fumo il modello Lampedusa»

to le fiamme alla struttura incendiando lenzuola e indumenti. Il fuoco, in pochi minuti, ha interamente avvolto e distrutto la costruzione (realizzata con materiale non ignifugo, secon-

do alcune indiscrezioni) danneggiando seriamente buona parte delle strutture e sollevando una densa nuvola di fumo nera che si è alzata sopra l'isola intossicando molti dei migranti, alcuni degli uomini delle forze dell'ordine e uno dei vigili del fuoco intervenuti per spegnere le fiamme. Tutti medicati nel poliambulatorio di Lampedusa o nella struttura sanitaria del Cie. E ci sono volute ore per riportare "la calma". Una calma soltanto apparente però visto che i migranti, costretti a restare all'addiaccio nonostante la temperatura bassissima e in mezzo ai resti ancora fumanti delle palazzine, hanno continuato a protestare minacciando nuo-

IL CASO

**Carcere per la stampa
Spaccatura
nella maggioranza**

— Maggioranza spaccata sulla norma del disegno di legge sulle intercettazioni, che prevede il carcere fino a tre anni per i giornalisti che pubblicano il contenuto di conversazioni controllate di cui era stata vietata la pubblicazione. Le divisioni hanno portato la commissione Cultura della Camera a decidere di far slittare il parere sul provvedimento.

Aspra anche la protesta del centrosinistra che definisce l'intero testo del governo un vero «attacco alla libertà di stampa», come osserva il deputato del Pd Ricardo Franco Levi, concordi anche Beppe Giulietti per l'Idv e, per il Pdl, Giancarlo Mazzucca. Perplesso la Lega, molti i malumori nel Pdl. «C'è molta preoccupazione - spiega il deputato del Pdl Fabio Granata - per la norma che prevede il carcere per la fuga di notizie. C'è un ampio dissenso nel Pdl e dovremmo aggiornarci in sede politica per sciogliere questo nodo». Il relatore del parere, il deputato Pdl Giorgio Lainati, cerca di smorzare le polemiche, ma non nasconde che alcune perplessità nel centrodestra effettivamente esistano. Se verranno sciolti i nodi il parere sarà espresso oggi.

vi atti di autolesionismo. E a poco è servito anche la decisione del Viminale di spostare in nottata circa 200 persone in altri centri di identificazione e espulsione.

Ma le fiamme e gli incidenti hanno riacceso una polemica che nelle ultime settimane si era soltanto sopita. E di nuovo il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis è tornato ad attaccare il governo chiedendo al presidente del Consiglio Berlusconi di «rimuovere immediatamente il ministro Maroni, responsabile del fallimento totale dell'operazione». «Grazie alla sua opera - ha spiegato - si è corso il rischio che a Lampedusa potesse accadere una strage». E preoccupazione per la situazione di Lampedusa è stata espressa anche dal portavoce per l'Italia dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, Laura Boldrini: «Quello che era stato definito il «modello Lampedusa» è andato letteralmente in fumo - ha accusato Boldrini, che insieme al sindaco di Lampedusa ha chiesto invano l'evacuazione del centro - Quanto si sta verificando negli ultimi tempi è qualcosa di inedito nella storia del Centro ed è la conseguenza di disposizioni che hanno fatto saltare un equilibrio basato sul fatto che il Centro di Lampedusa fosse un luogo di accoglienza e transito». ❖

→ **Sono due romeni** Uno riconosciuto da un'altra vittima

→ **Maroni:** regolare le ronde. Inquietante manifesto di Forza nuova

**Presi gli stupratori di Roma
«Lo abbiamo fatto per dispetto»**

Ieri mattina gli arresti. «Abbiamo avvicinato i due fidanzatini per rapinarli. Lei però ci ha subito colpito, era molto carina e così abbiamo deciso di violentarla». Non sono servite le intercettazioni.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
roma@unita.it

«Abbiamo avvicinato i due fidanzatini per rapinarli. Lei però ci ha subito colpito, era molto carina e così abbiamo deciso di violentarla». Alexandru Isztoika Loyos non abbassa mai gli occhi mentre confessa lo stupro di una quattordicenne nel parco romano della Caffarella a San Valentino. Romeno, vent'anni appena, è freddo anche quando tira in ballo il suo complice, Karol Racz, connazionale di 36 anni, catturato in un campo rom di Livorno e sospettato di un'altra aggressione, quella su una 41enne violentata al Quartaccio. Quando il capo della mobile Vittorio Rizzi gli chiede «perché lo avete fatto?», lui spiega: «Per dispetto». «Qui quelle belve non le vogliamo», «Vi stavamo aspettando» si sente gridare dalle celle di Regina Coeli all'arrivo degli arrestati. I due sono in isolamento. Hanno precedenti penali: Racz è stato condannato in Romania a tre anni per furto aggravato, Alexandru arrestato più volte in Italia per rapina, lesioni e furti. L'ultima, nel maggio scorso, porta a un decreto di allontanamento che non viene convalidato da un magistrato di Bologna che non lo ritiene «pericoloso».

Il ventenne romeno arriva in Questura due sere fa. Biondo, statura media, è stato fermato ad una fermata ferroviaria della periferia romana. Siamo vicini a un insediamento abusivo del Quartaccio. Lì, il romeno vive con Racz e altri parenti in baracche di fortuna. Nella sua tenda vengono trovati i pantaloni indossati a San Valentino, durante l'aggressione. La polizia era passata nell'insediamento il 24 gennaio scorso. Tre giorni dopo un'altra brutale aggressione, quella di via Andersen. Ora quella donna, tra le lacrime, punta il dito contro l'altro romeno arrestato ieri. «È lui, non lo pos-



L'inquietante manifesto di Fn apparso ieri sul loro sito

so dimenticare» avrebbe detto dopo aver visto la foto di Racz. «Ci sono molte coincidenze, stiamo verificando» commentano gli investigatori che rintracciano il romeno in un campo nomadi di Livorno. È ospite da domenica scorsa di alcuni conoscenti, sta per scappare in Romania. Ma ora è un'altra la foto a portare alla svolta nelle indagini. È quella scattata ad Alexandru sempre durante quel controllo di gennaio. Tre giorni fa finisce sotto gli occhi della quattordicenne. Lei fa un cenno con la testa, su e giù, poi scoppia in lacrime e supplica «Non fatemi vedere più quella fotografia».

Nessuna intercettazione, né altro strumento investigativo tecnologico.

Un attento esame dei «frequentatori di parchi». Oltre 700 persone. Tra loro il ventenne arrestato ieri. Alle ricerche contribuisce anche la polizia romana. «Siamo pronti a impiegare altri agenti se Roma dovesse chiederceli» assicura il dirigente Mandroc. E mentre Maroni insiste sulle ronde nel decreto sicurezza - «vanno regolate per impedire gli abusi» - e Forza Nuova lancia il suo pamphlet «stupratori immigrati è giunta la vostra ora», torna anche l'incubo dei domiciliari 'facili' dopo il caso del ragazzo che ha confessato lo stupro di Capodanno e dei due favoreggiatori di Guidonia. Il questore Caruso mette le mani avanti: «Non credo che saranno concessi». ❖

→ **La Vigilanza** ha votato ieri sera i nomi: due conferme, cinque nuovi
→ **Veltroni** ha indicato Van Straten; per Berlusconi il fidato Gorla

Eletti sette consiglieri Rai Sul presidente dialogo muto

La commissione di Vigilanza ha votato ieri sera i sette consiglieri Rai; per il Pd la scelta di Veltroni, segretario uscente, sullo scrittore Van Straten. Per la presidenza resta accreditato Petruccioli, Masi come Dg.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dopo le note traversie, la commissione di Vigilanza sulla Rai ieri ha votato i sette consiglieri di amministrazione di Viale Mazzini. Una scelta avvenuta in pieno terremoto del Pd, ma il presidente Sergio Zavoli ha mantenuto la tabella di marcia a Palazzo San Macuto, con la votazione avvenuta ieri sera dopo le venti.

Nel nuovo Cda Rai ci sono due conferme e cinque new entry, in un consiglio dove Berlusconi ha una presenza forte, con Alessio Gorla, uomo di provenienza Mediaset e che nella Rai blindata del 2001 aveva il controllo dei rubinetti economici per le reti. Andato in pensione nel 2006, restò nel Cda di Rai International.

Per l'opposizione fino a pochi giorni fa era ancora in ballo il nome del consigliere del Pd di area Ds. Ieri, nel coordinamento Pd al Nazareno, prima della conferenza stampa nella quale ha motivato le sue dimissioni Walter Veltroni ha espresso la sua scelta sul candidato da votare nella serata. È Giorgio Van Straten, scrittore vicino all'ormai ex segretario Pd: è stato presidente dell'azienda Palaexpò-Scuderie del Quirinale e di Federculture fino a qualche mese fa. Una scelta discussa animatamente, però, fra i commissari Pd in Vigilanza con Franceschini e Gentiloni: l'area Ds, infatti, avrebbe voluto una conferma di Carlo Rognoni. Sempre per l'opposizione resta nel consiglio Nino Rizzo Nervo, Pd di area Margherita; il terzo posto spetta all'Udc con Rodolfo De Laurentis, esperto del settore informazione nel partito centrista.

Per la maggioranza invece c'è la conferma di Giovanna Bianchi Clerici come consigliere della Lega; per



Il cavallo all'ingresso della sede Rai di Viale Mazzini a Roma

il Pdl una quota doppia per Forza Italia, con Gorla e Antonio Verro, deputato nella scorsa legislatura; per An entra Gluglielmo Rositani, attuale sindaco di Varapodio (Reggio Calabria). Nella seduta di ieri sera si è rifiutato di votare il radicale Marco Beltrandi, per l'incertezza nel Pd.

SECONDO ROUND: PRESIDENTE E DG

Ora il ministero dell'Economia indicherà gli altri due consiglieri, dei quali uno sarà il presidente che dovrà essere votato dai due terzi della Vigilanza. Una partita che sia aprirà in seguito, il 9 marzo. Il presidente dev'essere condiviso, quindi; Berlusconi si augura «di trovare presto un interlocutore» nell'opposizione. Ma, data la crisi nel Pd, la soluzione più accreditata, anche nel centrodestra, è che alla presidenza Rai resti Claudio Pe-

truccioli. Sono girati comunque altri nomi «di garanzia», come Giuliano Amato, Andrea Manzella o Sergio Mattarella. Ma anche quello di Pierluigi Celli. Berlusconi punta sempre a Pietro Calabrese, attribuendogli però «in quota» Pd, nonostante Veltroni si sia dimesso, il consigliere di riferimento del Tesoro dovrebbe restare Angelo Maria Petroni (anche se sembra che il premier voglia cambiare). Sicuro invece, il direttore generale: Mauro Masi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio confermato nel vertice con Berlusconi a Palazzo Grazioli martedì sera. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DI VIALE MAZZINI
www.rai.it



TV PUBBLICA PENSATA PER GENERI

**SETTIMO
PIANO**

**Carlo
Rognoni**
CONSIGLIERE RAI



Caro direttore, chiunque si troverà ad amministrare la Rai da oggi in poi dovrà fare i conti con problemi emersi negli ultimi anni: prima di tutto la moltiplicazione dei canali, sia sul satellite sia sul digitale terrestre. E poi il web, la Iptv, la tv mobile. Una mutazione profonda di scenario, un modo diverso di fare tv. Sta per finire l'epoca delle reti ammiraglie che da sole fanno dal 20 al 30 per cento degli ascolti e incassano più della metà del fatturato pubblicitario. Stiamo assistendo a tre fenomeni: primo, la frantumazione degli ascolti ovvero il passaggio da un mercato dell'offerta a un mercato della domanda. Conta quello che io broadcaster ti offro, ma conta sempre di più quello che tu decidi di scegliere rispetto a una offerta di canali molto più ampia. Secondo, l'unica risorsa che cresce a tassi elevati sono gli abbonamenti pay. Mentre la pubblicità stenta a tenere il ritmo del prodotto interno lordo. E il canone non recupera neppure l'inflazione.

Terzo: continuano a crescere i costi dei programmi tv, e aumentano a dismisura gli investimenti necessari sia per rinnovare le tecnologie sia per aggiudicarsi prodotti "premium" come il calcio e il grande cinema.

E' come se fossimo al centro di un corto circuito: crescono i costi, aumenta la domanda del pubblico, diminuiscono le risorse. Per la Rai che cosa vuol dire? Non vedo alternative a una grande riorganizzazione. Il core business del servizio pubblico sono i suoi programmi, su tutte le piattaforme. Le reti diventano dei marchi, dei distributori di prodotti fatti da altri. Ed ecco che la riorganizzazione della Rai per generi oltre che per reti diventa di grande attualità: come già oggi ci sono Rai Sport, Rai Edu, dovrà nascere una "Rai Major" che metta insieme Cinema, Fiction e documentari. E poi una Rai Intrattenimento. Fino a immaginare una Rai fabbrica dell'informazione, con un news gathering centrale come ha la Bbc. Ma si può pensare al domani senza che da subito si apra un confronto sul futuro del servizio pubblico e su quello che gli si chiede? ❖

→ **Berlusconi** all'anniversario di Concordato e Patti Lateranensi

→ **Sul caso Englaro** visione comune. Si parla dei soldi alle cattoliche

«Soluzione condivisa sul testamento biologico»

Foto di Mario De Renzi/Ansa



Il segretario di Stato cardinal Tarcisio Bertone e il presidente Giorgio Napolitano, ieri

Piena identità di vedute tra Vaticano e governo sulle questioni internazionali e non solo. Lo assicura il premier al termine dell'incontro con il segretario di Stato, Bertone. Nessun commento Oltretevere.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«Assoluta identità di vedute su ogni singola questione internazionale» e «un riconoscimento entusiasta» del clima esistente tra Italia e Stato vaticano». È il commento quasi euforico del premier Silvio Berlusconi al termine dei colloqui «bilaterali» Stato-Vaticano, con il segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone e con il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco, tenutisi ieri a palazzo Borromeo, ambasciata d'Italia presso la Santa Sede in occasione della doppia ricorrenza: i 25 anni dalla firma del nuovo Concordato e

gli 80 dai Patti Lateranensi. «Questa duplice ricorrenza - ha aggiunto il presidente del Consiglio - ci ha permesso di fare il punto sulla recente storia dei rapporti tra Italia e Vaticano. Da parte di tutti i rappresentanti della Santa sede c'è stato un riconoscimento entusiasta del fatto che mai si erano verificati un'atmosfera e un clima come quello che c'è stato ed esiste ancora, dove tutti i problemi sono risolti». La scena è tutta sua. Non commentano gli altri vertici dello Stato che hanno partecipato all'incontro, dal presidente della Camera, Fini a quello del Senato, Schifani. Solo il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, lasciando palazzo Borromeo commenta: «Il Concordato è un testo ancora attuale e importante e contiene grandi potenzialità».

NESSUN COMMENTO VATICANO

«Clima molto cordiale, di piena intesa», viene confermato assicurato Oltretevere. Ma non commentano né il segretario di Stato, cardinal Tarci-

sio Bertone, né i vertici della Cei, il presidente cardinal Angelo Bagnasco o il neo segretario monsignor Crociata. Chi parla per tutti e di tutto, inarrestabile, è il premier Berlusconi. «Da quando noi abbiamo avuto la responsabilità di governare il paese, ci siamo sempre dedicati alla soluzione dei piccoli problemi che esistevano tra la Repubblica italiana e lo Stato Vaticano, con soddisfazione di entrambi» afferma compiaciuto. E coglie l'occasione per chiarire che tra Palazzo Chigi e il Quirinale «c'è un clima, che non è mai cambiato, di assoluta e piena collaborazione, auspicata da entrambi». Lo scontro per la mancata firma del decreto legge sul caso Eluana? Sarebbe «tutto zampino dei media e in certi casi - aggiunge - dell'opposizione che hanno inventato una di-

AMATO

Gli immigrati servono all'Italia che invecchia. Nel 2050 un italiano su 7, «il 15%», avrà più di 80 anni e «uno su quattro, e non c'è da essere allegri, sarà non autosufficiente».

stanza che non esisteva». «Non c'è un solo interesse da parte del presidente del Consiglio - afferma - a non avere rapporti buoni e amichevoli con il capo dello Stato». Poi arriva l'assicurazione: sul caso Englaro tra governo e Chiesa «ci sono visioni comuni». Durante l'incontro non si sarebbe parlato di «testamento biologico». L'argomento sarebbe stato oggetto di un confronto precedente. Comunque per il premier quello del fine vita, «è un problema che non è assolutamente di parte, ma anzi riguarda tutti», per questo auspica «soluzioni condivise». Dribbla sulla proposta di legge sulle coppie di fatto avanzata dai ministri Sacconi e Rotondi: «Non riguarda il governo». Quindi straripa. Parla del G8, dell'impegno del governo sulla crisi internazionale e a favore delle famiglie: «Abbiamo fatto più di chiunque altro in Europa» assicura. Sul finanziamento a scuole e università cattoliche: «Vi sono state necessità di bilancio». Ora si vedrà che fare. ♦

I LINK

PER INFORMAZIONI CLICCARE SU
www.quirinale.it

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Stupri, i tagli di Tremonti hanno spanato la vite giusta e le auto della polizia

Camilleri, continuando a stringere, la vite si spana, perde la filettatura. E con tutto il rispetto, verrebbe da dire che Maroni, annunciando, di fronte alla miriade di stupri, il settimo o quattordicesimo o ventiduesimo giro di vite, è il primo ministro degli interni della repubblica, letteralmente spanato. Autodefinendosi «cattivo», vuole indurre la vite a più miti consigli, ma le leggi della meccanica quelle sono. Come si fa il «giro di vite» quando 650 auto di polizia, a Roma, Napoli, Palermo, sono in garage perché non ci sono i soldi per aggiustarle?

Mi pare di ricordare che una statistica rilevava che il 40 per cento degli stupri è da attribuire a stranieri, extracomunitari e no, mentre il 60 per cento è dovuto a italiani. Ma guarda caso, si mettono in evidenza solo gli stupri commessi da rom e rumeni. Di quel 60 per cento di stupratori nazionali, cifra grossa assai, pudicamente se ne dà notizia quel tanto che basta. Per stare al suo esempio, ogni vite ha la sua calibratura. Mandare nelle città trentamila militari o costituire ronde in ogni dove, significa agitare una vite troppo grossa che, vista da vicino, si rivela di cartone. La vite giusta sarebbe quella delle forze dell'ordine. L'anno scorso è apparso un comunicato su questo giornale - al quale mai gli altri quotidiani e tv hanno dato rilievo - di tutti i sindacati di polizia, guardie carcerarie, forestali e Cocer dei carabinieri. Si informavano i cittadini dei guasti che i tagli voluti da Tremonti avrebbero comportato per la loro sicurezza. Con il taglio, fra l'altro, di quarantamila unità e l'inevitabile fermo del parco macchine. Il che è puntualmente è avvenuto. Ora, visto che la vite giusta il ministro Maroni ha collaborato con Tremonti a renderla inservibile, non gli resta altro che spacciare aria fritta.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



LA VACANZA E' MIA E LA GESTISCO IO



PleinAir
sarà con te



Gli itinerari, gli appuntamenti, le mete da scoprire, i luoghi da vivere.

**Rendi unica la tua vacanza con il camper, la caravan,
gli strumenti del turismo escursionistico.**

PleinAir PA market

**Due riviste insieme
4,00 Euro**

www.pleinair.it



Foto Ansa

Maltempo: neve e gelo al centro-sud. Imbiancato il Vesuvio

VESUVIO IMBIANCATO ■■ dalla cima fino alle pendici, fiocchi di neve nel centro di Napoli. Il gelo arriva anche a bassa quota, nelle vicinanze del mare, e tutta la Campania è nella morsa del freddo. Disagi per il maltempo anche in

Maremma. Nevica in tutte le regioni del centro sud: oggi scuole chiuse a Potenza e in Molise. Imbiancata l'autostrada Bologna-Taranto e la Salerno-Reggio Calabria. A Perugia per via del ghiaccio, annullate le multe ai semafori.

Coltelli e una candela a casa di Meredith: incursione di ignoti

■ Ignoti sono entrati nella abitazione dove venne uccisa Meredith Kercher, mettendo a soqquadro l'appartamento e lasciandovi alcuni grandi coltelli ed una candela. Il fatto è stato scoperto ieri nel corso delle operazioni per la restituzione di alcuni oggetti ancora nella casa alle due coinquiline italiane della vittima e di Amanda Knox, la giovane americana accusata del delitto. Uno dei coltelli, del tipo da cucina, era sopra una busta di plastica blu della Polizia di Stato solitamente impiegata per il «repertamento» di oggetti, ma non in uso alla questura del capoluogo umbro. Nell'appartamento la polizia ha trovato anche una candela usata. Per entrare nella casa sarebbe stato sfondato un vetro di una finestra sulla terrazza collocata sul retro, che dà sulla cucina. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Idirittiche non sai

Contribuzione figurativa e assenze per infortuni sul lavoro

Sono un edile e nel corso della mia vita lavorativa ho subito 3 infortuni sul lavoro; uno nel 1999 poi nel 2006 e l'ultimo il 24-5-2008. Per il riconoscimento dei contributi figurativi relativi ai periodi in cui sono stato sotto infortunio a chi devo rivolgermi?

Per ottenere l'accredito della contribuzione figurativa sulla propria posizione assicurativa deve essere presentata regolare domanda all'INPS in qualsiasi momento. Detta richiesta non è soggetta ad alcuna prescrizione e decadenza. Non esistono limiti di collocazione temporale dei periodi accreditabili. Quindi, con il corredo della opportuna documentazione possono essere recuperati anche periodi di infortuni o malattie lontani nel tempo.

C'è tuttavia un limite legato al numero massimo di settimane accreditabili nell'intera vita lavorativa, che cambia in relazione alla data dell'evento. Fino al 31 dicembre 1996 sono soltanto 52 settimane, ma dal 1 gennaio 1997 il limite è stato aumentato a 96.

I periodi di infortunio successivi al 31-12-2004 dovrebbero essere già registrati nell'estratto conto pensionistico. Esistono diverse opportunità per avvalersi dello strumento della contribuzione figurativa che incide sul calcolo della pensione, ma data la complessità del meccanismo, previsto dalle normative vigenti, le consigliamo di rivolgersi al Patronato INCA CGIL più vicino alla sua abitazione per avere l'assistenza necessaria.

Sono magazziniere di un ipermercato e qualche mese fa ho subito un lieve infortunio per il quale l'INAIL mi ha riconosciuto 10 giorni di prognosi. Ma dopo 4 giorni di assenza dal lavoro il medico della Asl, mandato dalla ditta, è venuto ad effettuare il controllo fiscale. E' giusto?

L'obbligo per il lavoratore di restare a casa nelle fasce orarie per il controllo medico non sussiste in caso di assenza dovuta ad infortunio sul lavoro. Le norme in vigore infatti si riferiscono solo alle assenze per malattie.

Molte sentenze di Cassazione hanno confermato questo orientamento e soltanto una volta c'è stato un pronunciamento contrario, risalente a qualche anno fa. Il motivo che è alla base di questa sentenza di segno contrario risiede nell'affermazione che la disponibilità del lavoratore al controllo dell'infermità dichiarata, pur non espressamente prevista da una specifica disposizione di legge, è funzionale alla realizzazione del diritto del datore di verificare l'effettiva esistenza dell'evento dichiarato. La sentenza dunque si allontana dalle precedenti decisioni della stessa Corte di Cassazione. La "norma speciale" in materia di controllo dell'assenza per malattia, del resto, è nata per contrastare il fenomeno dell'assenteismo per "micromobilità pretestuosa". Se i fini erano questi significava allora e continua a significare che la volontà del legislatore era ed è di contenere l'ingiustificato assenteismo per malattia. Resta quindi valido l'orientamento delle altre sentenze della Corte di Cassazione che vietano il controllo fiscale nei casi di infortunio sul lavoro.

→ **La battuta del premier** In un comizio in Sardegna aveva scherzato sui voli della morte

→ **Convocato l'ambasciatore** A Stefano Ronca chiesti chiarimenti. Il governo: un malinteso

Berlusconi e i desaparecidos

L'Argentina protesta

A Cagliari il premier disse: «Quel dittatore li accompagna in aereo con un pallone, e se c'era bel tempo li mandava fuori a giocare...». Buenos Aires s'infuria. Palazzo Chigi: finto caso, parole stravolte.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Si sono informati, da Buenos Aires. «Davvero ha detto così, davvero ha scherzato sui desaparecidos?». Il governo argentino, i giornalisti, le associazioni dei familiari delle vittime del regime di Jorge Rafael Videla: increduli, e poi sgomenti: «Sì, lo ha detto», abbiamo confermato, perché unici a riportare la notizia, nel giornale di sabato scorso. E così il ministero degli Esteri argentino ha convocato l'ambasciatore italiano, Stefano Ronca, per esprimere «la profonda preoccupazione» per le frasi del premier Silvio Berlusconi sui voli della morte, con i quali i militari gettavano nelle acque del Rio de la Plata gli oppositori alla dittatura, ancora vivi e addormentati.

Un caso diplomatico, il governo argentino si è mosso dopo aver letto il *Clarín*, uno dei quotidiani sudamericani più diffusi, che riportava l'articolo dell'*Unità* con la battuta di Berlusconi al comizio conclusivo della campagna elettorale per le elezioni in Sardegna: «Mi paragonano a quel dittatore che prendeva gli oppositori, li portava in aereo con un pallone, poi apriva uno sportello...c'è una bella giornata, andate fuori un po' a giocare». Per tutto il pomeriggio il governo italiano ha provato a tacitare l'attrito, tramite non meglio precisate «fonti»: «Si tratta di un grande equivoco. Il presidente del Consiglio voleva sottolineare l'effervescenza dei crimini commessi contro i dissidenti... per spiegare come si sentisse offeso ed insultato da quei suoi oppositori che lo paragonano ai dittatori». Poi è cominciato a circolare il video su internet e sui siti d'informazione, e la fo-



Plaza de Mayo a Buenos Aires, luogo simbolico delle manifestazioni dei familiari dei desaparecidos

glia di fico di Palazzo Chigi è scivolata via. «Si scusi, ha offeso gli argentini», è la commossa richiesta di Estela Carlotto, la presidente dell'associa-

Reazioni
I familiari delle vittime della dittatura:
«Il premier si scusi»

zione *Le nonne di Plaza de Mayo*, che lavora per aiutare il ricongiungimento degli allora neonati sequestrati dal regime con le famiglie naturali. «Una gaffe indecente, che suona come una gravissima offesa alle migliaia di ragazze e ragazzi rapiti, torturati e uccisi negli anni di una delle più sanguinose

dittature dell'America Latina. Il premier si scusi», lo invita Piero Fassino, ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, mentre l'Idv chiede a al ministro Frattini di riferire in aula. Ma da Palazzo Chigi invece delle scuse arrivano solo invettive: «Un attacco calunnioso e assolutamente ingiustificato, che provoca indignazione».

QUELLA SERA

Testimoni e cronisti della sera al Palasport di Cagliari, ripetiamo quegli appunti, per cercare di rendere il clima dello show, per niente nuovo, ma con tocchi macabri del tutto decontestualizzati dall'affare-Sardegna. Berlusconi chiama spesso il pubblico a partecipare: «Dicono che sono un invasore...ma ho la residenza a Ol-

bia!», (e propriamente sbaglia: non è residente sardo, ci passa le vacanze, villeggia ma non vota, per capire. Per lo Stato è residente in Brianza). «E poi dicono che sono basso...sono forse basso, io, che sono alto un metro e 71 centimetri?». E la platea: «Nooo». Timida, in verità (è certamente più basso di quanto dice). E lui, con le mani, ridendo, ammiccando, chiama un coro più sostenuto. E loro: «Noooooo!!!». «Certo, Ugo (Cappellacci, Ndr), è più alto...». In questo contesto cabarettistico, si arriva al dunque: «E poi dicono che sono come Mussolini...e come quel dittatore argentino che portava gli oppositori in aereo, con un pallone (e con le mani "tiene" una palla, ndr)... e poi apriva uno sportello... (e con le mani mima

Tutte le gaffe

In prima pagina sul Clarín il caso raccontato dall'Unità



■ Sempre durante la campagna elettorale a sostegno di Ugo Cappellacci, il premier era già scivolato sulla voglia di fare battute macabre. A Nuoro, il 19 gennaio, scherzò sull'Olocausto: «Un kapò all'interno di un campo di concentramento dice ai prigionieri che ha una notizia buona e un'altra meno buona - attaccò il Cavaliere dal palco -: metà di voi sarà trasferita in un altro campo. E tutti contenti ad applaudire...». Poi la chiusa: «La notizia meno buona è che la parte di voi che sarà trasferita è quella che va da qui in giù...», indicando la parte del corpo dalla cintola ai piedi. E sempre in tema di campi di concentramento, nel luglio del 2003 Berlusconi dette del kapò a Martin Schulz, europarlamentare socialista, che lo aveva contestato.

Recentemente, va ricordata la gaffe su Barack Obama, il 7 novembre scorso a Mosca, appena dopo la vittoria di Obama alle presidenziali Usa: «È bello, giovane e abbronzato» e quindi «ha tutto per andare d'accordo» con il presidente russo Dmitri Medvedev.

l'azione, ndr). C'è una bella giornata, andate fuori un po' a giocare». E la gente ride. E lui: «Fa ridere - infatti ridacchia - ma è drammatico». Per poi chiudere: «Sono così, io?».

No, non è così. Non giustifica, non parteggia per uno dei più atroci crimini dell'umanità, questo no, ma trasforma un appuntamento elettorale in varietà dove dentro incastona, ridimensiona e infine ridicolizza una vicenda tragica. Un po' come se - davanti all'accusa di somigliare ad Adolf Hitler - si difendesse dicendo: «Sono forse uguale a quell'imbianchino bavarese che infornava gli ebrei come fossero pizze margherita?». Un po' come se raccontasse barzellette sui campi di concentramento. Ah, lo ha fatto?. «Siiiiiiiiiii!». ❖

**SCIVOLONE
PER
PENTIRSI**

**QUELLA
DITTATURA**

Marco Bechis



Marco Bechis è un regista. Cresciuto tra San Paolo e Buenos Aires, viene espulso nel '77 dall'Argentina. Sugli anni della dittatura di Videla ha girato un film premiato in tutto il mondo: «Garage Olimpo».

La giunta militare argentina di Videla, Massera e Agosti aveva escogitato un sistema ingegnoso per l'eliminazione fisica dei desaparecidos, era infallibile e non lasciava tracce. I prigionieri venivano caricati su un aereo Hercules della Marina Militare, a gruppi di venti, narcotizzati con un'iniezione di Pentotal che li lasciava semi coscienti, senza forze sufficienti per reagire.

Il volo in mare aperto durava un paio d'ore, era successo già che corpi lanciati nel vuoto sul Rio de La Plata ritornassero a riva con le mareggiate. Poi, sull'oceano, in mezzo al cielo blu, durante le belle giornate, i prigionieri venivano lanciati, vivi, nel vuoto. Sono stati eliminati così migliaia di cittadini argentini tra il 1976 e il 1982, tra un campionato del mondo e un altro, per avere dei riferimenti cari al Presidente del Consiglio Italiano. Un solo militare confessò poi di aver partecipato ai «voli della morte», il capitano Scilingo, disse che il rimorso per quello che aveva fatto gli cominciò dentro il giorno in cui scivolò sul bordo della portiera del Hercules e quasi cadde giù insieme al prigioniero che stava spingendo nel vuoto, lo salvò un suo camerata che prontamente l'agguantò.

Se chi scherza, prendesse un giorno uno scivolone volando ad alta quota sul proprio elicottero con la portiera aperta, quel giorno forse queste vicende gli sarebbero più chiare. Ma basterebbe rispettare la Storia. ❖

**Aut aut di Israele:
senza il rilascio di Shalit
Gaza resterà blindata**

Quattro ore di discussione per una decisione che spiazza Il Cairo, disorienta i mediatori, irrigidisce Hamas e sgomenta i familiari del caporale rapito: il caso-Shalit irrompe nelle trattative per il nuovo governo israeliano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Prima Shalit, poi la tregua. La liberazione del caporale Gilad Shalit è pregiudiziale alla riapertura dei valichi con Gaza. Tornano in alto mare le prospettive di un accordo di tregua duratura nella Striscia di Gaza e riapertura dei valichi dopo i 22 giorni di guerra dell'operazione israeliana Piombo Fuso contro Hamas. A rimettere tutto in discussione è stata ieri la presa di posizione del gabinetto di difesa d'Israele, che ha indicato all'unanimità il rilascio del giovane caporale Gilad Shalit, nelle mani di Hamas dal 2006, quale condizione preliminare e irrinunciabile di ogni altra intesa.

L'EGITTO IRRITATO

La puntualizzazione, annunciata fin da sabato scorso da una nota del premier Ehud Olmert - rappresenta una doccia scozzese per Hamas, che ha subito accusato Israele d'aver cambiato le carte in tavola per ragioni di politica interna. Ma irrita anche Il Cairo, dove i mediatori egiziani - a cominciare dal presidente Hosni Mubarak - ritenevano di avere in tasca almeno un via libera di massima israeliano a una proposta di accordo in due fasi: con la formalizzazione della tregua e una riapertura parziale dei valichi da un lato; e lo scambio fra Shalit e un migliaio di detenuti palestinesi dall'altro, nel quadro di negoziati «paralleli, ma separati».

Non così secondo l'interpretazione data ieri agli eventi da Olmert e dai vertici governativi riuniti a Gerusalemme. Sintetizzata a cose fatte dal ministro dell'Interno, Meir Sheerit, in questi termini: «Sarebbe impensabile giungere a un accordo qualsiasi (su Gaza), con la mediazione dell'Egitto o meno, senza la liberazione di Gilad Shalit». Una precondizione che riguarda in particolare la riapertura dei varchi: anelata da Hamas come una boccata d'ossigeno necessaria dopo i colpi della guerra di gennaio, culminata nella distruzione di 5.000 case, oltre che nella morte di circa 1300 palestinesi.

I valichi «sono già aperti e resteranno aperti agli aiuti umanitari - ha rimarcato più tardi Mark Regev, portavoce di Olmert -, ogni ulteriore allentamento dipende prima dal rilascio di Shalit». La palla - ha concluso - è «ora nel campo di Hamas».

HAMAS RIFIUTA

Da Gaza, la risposta di Hamas non si è fatta attendere. Il portavoce del movimento islamico radicale, Fawzi Barhum, ha denunciato le notizie rimbalzate da Gerusalemme come un atto di «sabotaggio» contro la mediazione egiziana, accusando Israele di «non voler far vivere i palestinesi come esseri umani» e sollecitando «i Paesi arabi, soprattutto l'Egitto, a intensificare le pressioni sul nemico sionista per obbligarlo ad aprire i valichi e a togliere l'assedio».

Barhum ha osservato che Hamas «non si oppone» a un accordo immediato anche sullo «scambio dei prigionieri». Ma ha ripetuto che la questione della tregua e della riapertura dei valichi deve restare «separata» da quella del caso Shalit, per la cui liberazione occorrono «altre contropartite». Senza contare il nodo irrisolto della destinazione dei detenuti palestinesi da scarcerare, che Israele - almeno nei casi dei condannati per gravi fatti di terrorismo - non vuole far tornare nè in Cisgiordania nè nella Striscia di Gaza. ❖

**IL CASO
Tzipi o Bibi premier?
Peres dà il via
alle consultazioni**

GERUSALEMME ■ Il presidente israeliano Shimon Peres ha formalmente avviato ieri le consultazioni con i partiti per la formazione di un nuovo governo, ricevendo separatamente le delegazioni di Kadima (centro), prima, e del Likud (centro-destra), poi. Uscendo dall'incontro la delegazione di Kadima (28 seggi) ha detto di aver raccomandato al presidente la signora Tzipi Livni, leader del partito, «poiché ha le maggiori probabilità di riuscire a formare un governo di unità nazionale di cui il paese ha bisogno in questo momento». Quella del Likud (27 seggi) ha raccomandato il suo leader, Benjamin Netanyahu, poiché, secondo il deputato Gideon Saar, «questa è la volontà del popolo emersa dalle elezioni». ❖

→ **La mail** Le Ong raccontano di aver ricevuto pressioni: la situazione sta peggiorando

→ **La protesta** «Noi vogliamo restare». Il Pd: il governo ci spieghi cosa accade in Afghanistan

I volontari italiani accusano «Roma ordina: via da Kabul»

Le ong italiane che operano a Herat - Intersos, Cesvi e Gvc - sono state «inviate» dall'ambasciata di Kabul a rimpatriare il personale italiano mentre aumenteranno da giugno i soldati. Una exit strategy al contrario?

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Le ong italiane hanno ricevuto un «caldo invito» dall'ambasciata di Kabul a lasciare l'Afghanistan dove si intensificheranno nei prossimi mesi le operazioni militari. Non pare che le ong abbiano affatto gradito questo consiglio. «Cos'è una exit strategy solo per noi?», protestano. Il capogruppo del Pd in commissione Esteri della Camera Alessandro Maran pretende ora chiarimenti dal governo, visto che oltretutto «ha appena approvato il finanziamento di 45 milioni di euro per la cooperazione civile nel quadro delle missioni militari».

Un rompicapo partito con una mail, un report inviato per posta elettronica da Roma a Herat, do-

Le associazioni

Afgana è un network tematico di associazioni nato 2 anni fa

ve è dislocato oltre al grosso delle truppe, anche il quartier generale della cooperazione italiana, governativa e non.

VIA GLI ITALIANI

Nel messaggio si parlava di una segnalazione dell'ambasciata di Kabul sull'innalzamento del livello di allarme per il personale italiano e occidentale. Dall'ambasciata, diretta ora da Claudio Glentzer, suggerivano di rimpatriare i connazionali e proseguire le attività unicamente con i collaboratori locali. «Noi invece vogliamo restare - replica Nino Sergi di



Profughi afgani scendono a valle per ricevere aiuti umanitari

Intersos - ma se qualcuno pensa che siamo avventati si sbaglia di grosso. È vero che la situazione è peggiorata ma prima di andarsene c'è tutta una gamma di possibilità che vorremmo discutere senza ricevere ordini». Sergi, che fa anche parte di Afgana - rete di associazioni nata due anni fa per iniziativa di Arci, Lunaria e Lettera22 - ricorda che spesso la capacità di valutazione di chi opera sul campo «può essere persino molto maggiore di quella di alcuni funzionari».

LA FARNESINA SMENTISCE

Del resto è stato per libera scelta che le ong hanno abbandonato la Somalia a maggio o l'Iraq nel 2005. «A Kandahar avevamo un campo profughi di 40mila persone e da lì ci siamo dovuti ritirare - racconta - ma a Herat è diverso e ci interessa continuare a lavorare con la cooperazione governativa. Anche perchè se non si valorizzano gli interventi civili, dalle scuole alla difesa di donne e bambini, non saranno i talebani a cacciarci ma tutto popolo afgano».

Il ministro Frattini

Conferma l'invio di rinforzi e insiste sulla collaborazione dell'Iran

Alla Farnesina, in attesa del ritorno del ministro Franco Frattini da Islamabad, si ridimensiona la frizione con le ong: nessuna cacciata delle ong italiane, casomai saranno rafforzate le misure di sicurezza. Da laggiù lo stesso Frattini conferma intanto l'arrivo di altri 200-250 soldati entro giugno per portare il contingente italiano a quota 2.800 in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 20 agosto. Frattini ha anche ribadito che senza una collaborazione dell'Iran sarà difficile avere ragione di questo conflitto solo con le armi. ♦



**FRASE
DI...
Ahmadinejad**
Presidente
iraniano



«Se insisterete nei vostri crimini e politiche del passato solo usando un nuovo linguaggio subirete lo stesso destino di Bush, ma stavolta per voi (americani) sarà peggio e più umiliante»

L'Unità

GIOVEDÌ
19 FEBBRAIO
2009

27

DOPO UN MESE I PRIMI DELUSI DA OBAMA

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzberg**



La luna di miele fra Obama e la sinistra Usa non è durata nemmeno un mese. Ieri, nel 30° giorno della sua Amministrazione il presidente è volato in un liceo dell'Arizona, a Mesa. Una parte della sinistra è già delusa e malmostosa, tanto che nelle ultime due settimane la Casa Bianca, dopo una serie di brutte figure, è corsa ai ripari. Obama è tornato fra la gente, la sua gente, per rassicurarla, ascoltarla e ricordare loro che a Pennsylvania Avenue ha portato le loro storie nel cuore.

Oggi la sinistra liberal che ha sostenuto Obama appare «costernata» per le decisioni che tardano ad arrivare o il cambiamento che non si vede, ma sembra non ricordare che per 8 anni alla Casa Bianca c'era un diabolica coppia che ha fatto una guerra in nome dei profitti dell'oro nero, che ha autorizzato la tortura. Il malessere corre sulla rete. I sostenitori dei diritti umani si dicono delusi dal fatto che la nuova Amministrazione si è rifiutata di partecipare alla revisione della lista dei Paesi fra cui Cuba, Arabia Saudita e Russia che violano i diritti umani. I blog sono pieni di commenti di gente che vorrebbe un più veloce ritiro dall'Iraq. Criticano Obama perché ha deciso di tenere alla Difesa l'uomo di George Bush Robert Gates. I liberal dicono che ha imbarazzato i suoi sostenitori e estasiato i suoi critici annunciando che il generale Odierno (che si era fieramente opposto al ritiro in 16 mesi) resterà al suo posto a Baghdad. Persino Rachel Maddow, la star tv della campagna elettorale, straordinaria sostenitrice di Obama, nel suo programma serale si è arrabbiata con il Presidente per avere messo nel suo governo ex-lobbisti «il cambiamento in cui possiamo credere, a patto che mettiamo un deludente asterisco sulla parola cambiamento».

Per 8 anni la sinistra ha ingoiato le prodezze del duo Bush-Cheney, ed ora, dopo solo 30 di governo, sta perdendo la pazienza con Obama. Un solo mese di luna di miele sembra davvero troppo poco. ♦

Magistrati in sciopero contro Zapatero

MADRID ■ Storico sciopero dei magistrati in Spagna contro il governo del premier socialista Zapatero: oltre la metà dei 4.400 togati iberici per la prima volta si sono astenuti dal lavoro per chiedere una profonda riforma e la modernizzazione del sistema giudiziario del Paese, sempre più lento e inefficace. La protesta dei magistrati, definita

«senza base legale» dal Consiglio generale del potere giudiziario (Cgpj, il Csm spagnolo), in quanto i giudici costituiscono un potere dello stato, e definita dal ministro della Giustizia Adriano Bermejo «corporativa», ha teso ulteriormente i rapporti fra governo socialista e opposizione già avvelenati dall'inchiesta del giudice Baltasar Garzon su una presunta tangen-

topoli a Madrid e Valencia che coinvolgerebbe ambienti del Partido Popular. Il leader del Pp Rajoy ha chiesto in parlamento le dimissioni di Bermejo, sotto accusa anche per avere partecipato il 7 febbraio a una battuta di caccia con Garzon poche ore dopo che il giudice, ritenuto di simpatie socialiste, aveva fatto arrestare tre imprenditori vicini all'opposizione. Bermejo - cui Zapatero ha confermato l'appoggio - ha respinto la richiesta di dimissioni del Pp, che lo vede responsabile anche della lentezza del sistema giudiziario, con gli attuali 2,5 milioni di procedimenti non risolti. ♦

Foto di Thomas Coex/Alp



Guadalupa, sindacalista ucciso nelle proteste contro il carovita

PARIGI ■ Non è stata una pallottola vagante quella che ha ucciso Jacques Bino, sindacalista, nella nuova, lunga notte di violenze che ha sconvolto la Guadalupa - territorio d'oltremare francese dove è in atto da un mese uno sciopero generale contro il carovita e per il potere d'acquisto - con numerosi scontri fra giovani e forze dell'ordi-

ne. Contro l'uomo sono stati, infatti, esplosi almeno tre colpi. Chi ha sparato? La prefettura dice che le pallottole provenivano «da un posto di blocco tenuto da giovani». Il procuratore della Repubblica, Jean-Michel Pretre, è cauto, pur sottolineando che «non c'erano forze dell'ordine nella zona».

Storia della Società Italiana

25 volumi - 250 autori - 315 saggi

**La prima storia d'Italia gramsciana,
autorevole, organica e completa**

Offerta di ognuno dei 25 volumi (da 395 a 747 pagine) a **SOLI 20 EURO** (anziché 30 o 40)

**PER SAPERNE DI PIÙ VISITA IL SITO WWW.TETI.IT E
CLICCA STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

Teti Editore Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano
teti@teti.it Tel. 02-55015584 - Fax 02-55015595

Per la pubblicità su

L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanoux 28A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5458111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353038
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Golini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.918359
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

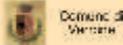
Tariffe base + Iva. 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A casa o in ufficio naviga sul nostro sito.

LO ZUMAGLINO

Spumoso bianco in un bicchiere a forma arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Verone



IL VIALARDINO

Chiacchiere ricche di mandorle maciulate, profumate con anice alla vaniglia.

Il Buscajat



La torta tipica di Gaglianico, confezionata con fagiolacci e uva di tradizione dalla nostra terra. È solo testimonianza in biscotto, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane nascosto nel dolce, per differenziarlo uno dall'altro, così che la coltura era fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Ratafia 25% vol.
all'anice - alla pera - alla pesca di lungo-fiume - al cassis - all'arancio - ciliegia - spin - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abbeveria
Grappe al miele 32% vol. - Grappa alle pere e cioccolato Palpacin 27% vol. - Grappa e cioccolato Cazzo Meravigliata 27% vol.

Ratafia 30% vol.
Alle ciliegie marmellate - all'anice stellato e liquoribus

BIERKA CRUDA rosse, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustati con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su www.jeantet.it

Consegna in tutto il mondo con servizio espresso
Pagamento con contrassegno o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittoria Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015 23545 / Phone 0939 915.31415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



- Canestrelli
- Canestrej d'na vira
- Rue del Ricetto di Candelo
- Cupole d'Oropa
- Zumaglino e Vialardini
- Buscajat
- Ratafia e Grappe
- Birra cruda
- Caffè cruda e torrefatto



i Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

i Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati comunemente Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città*.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns*.



Le Rue del Ricetto di Candelo

Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Nota sul Copyright: Comune di Biella - Dipartimento de la Storia, arte, archeologia, sec. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino misc. 82/17. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietata di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

L'INCHIESTA

Business sanità/1

LADRI DI SALUTE



Nel 2006 un milione e 200mila famiglie italiane per curarsi ha affrontato spese catastrofiche

Millesettecento euro per ogni italiano: tanto spende lo Stato per la sanità. Una cifra enorme, pari al 6,6% del Pil (nel 1982 era il 4,9%) destinata ad aumentare vertiginosamente. Nel 2010, calcolano gli analisti del Ceis (Centro per gli studi economici e finanziari della facoltà di economia dell'Università romana di Tor Vergata) la forbice tra finanziamento statale e spesa

rischia di provocare una voragine da 10 miliardi. Di tenore diverso le stime fatte dall'Isae nel 2008 che parla degli effetti positivi dei piani di rientro dal deficit delle regioni sul rapporto spesa sanitaria Pil. Guerra dei numeri a parte, a chi toccherà colmare il disavanzo? Alle regioni, che dovranno operare una razionalizzazione della spesa, tagli e aumenti dei ticket. Insomma, per abbattere il deficit del servizio sanitario nazionale, che costa ad ogni cittadino 54 euro, bisognerà mettere in campo misure che metteranno ancora di più in difficoltà le famiglie. Nel 2006, si legge nel rapporto Ceis,

1,5% delle famiglie italiane (349.180) si è impoverito a causa di spese sanitarie impreviste e non coperte dal servizio sanitario. Altre 861.383 (3,7%) hanno dovuto far fronte a spese definite catastrofiche per curarsi. Insomma, c'è materia in abbondanza per farsi venire l'orticaria leggendo l'articolo nelle pagine seguenti dove si parla di scandali, ruberie, mazzette, mafie di vario tipo che succhiano una parte consistente della nostra spesa sanitaria.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 30-31**

L'INCHIESTA

Il business sanità/1

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Che non è uguale in tutte le regioni. Se in tutta Italia si spendono 1744 euro, in Trentino, Valle d'Aosta e Lazio la spesa lievita a 1970 euro. La spesa scende nelle due regioni più povere, Basilicata e Calabria, a 1600. Una discrasia evidente, che certo non sarà mitigata dalle nuove politiche imposte dal federalismo. Che al contrario rischia di inasprire le differenze. «Parlare di equità e uniformità - si legge nel rapporto Ceis 2008 - è difficile anche allo stato attuale: a partire dalla

spesa sanitaria le regioni registrano dati fortemente diversificati che confermano la netta divisione tra Nord e Sud». Diminuiscono gli ospedali (dal 2000 al 2006 del 7,9%) e i posti-letto (-10,8). Ma il tasso di ricovero presenta delle sostanziali differenze tra Nord e Sud del paese.

Il tasso medio è di 140 ricoveri per mille abitanti, al Nord solo la provincia autonoma di Bolzano supera la media con un più 15,4%, al centro il Lazio (+14,1). Nelle realtà meridionali, dove l'età della popolazione è più giovane, si assiste a tassi di ricovero ospedaliero nettamente superiori, con

una unica eccezione, la Basilicata, che rispetto alla media nazionale segna un -16,5%. Si spende per gli ospedali e per le spese di personale circa un terzo del totale, mentre per l'assistenza farmaceutica il 13,6%. Molte regioni, nonostante interventi di regolazione e politiche di contenimento del costo dei farmaci, sono ancora oltre il tetto complessivo del 16%. Il Lazio presenta la spesa più alta d'Italia (14,9%) seguito a ruota da Calabria e Sicilia (14,5). Mentre 12 miliardi di euro vengono spesi per cure specialistiche, il 70% nelle strutture pubbliche, il resto in quelle private. **E.F.**

ENRICO FIERRO

efierro@unita.it



La chiamavano «la generalezza». Perché era dura e inflessibile quando dava gli ordini nel «suo ospedale». Soprattutto ai preziosissimi rappresentanti di farmaci e prodotti medicali. Ai quali chiedeva viaggi, regali, attenzioni varie. Era insaziabile la dottoressa Patrizia De Palma, primaria dell'ospedale civile di Termoli e soprattutto moglie di uno dei potenti dell'Udc in Molise, Remo Di Giandomenico, deputato e pure sindaco del paese quando scoppia lo scandalo. Uno dei tanti all'ombra dei soldi della sanità pubblica. Una torta enorme, un business da 100 miliardi di euro l'anno, tanto spende lo Stato italiano per farci stare in buona salute, qualcosa come il 7% del Pil e il 14% degli investimenti lordi. Danari che fanno gola alla mafia, alla 'ndrangheta, a imprenditori senza scrupoli e a «famigli» e familiari dei ras politici che si organizzano, mettono su cliniche, laboratori di analisi, e danno la caccia alla fetta più grossa della spesa sanitaria, gli «accreditamenti» e le convenzioni. Soldi pubblici che finiscono alle strutture private, una fetta bella grossa della torta.

«Black hole», buco nero, così i carabinieri di Termoli e la procura di Larino battezzarono quell'inchiesta sulla Asl della cittadina molisana. Ascoltarono testimoni, sentirono ore e ore di intercettazioni telefoniche e misero nero su bianco che la sanità pubblica veniva gestita da «una associazione a delinquere brutale, aggressiva, onnipotente». Al cui vertice era saldamente insediata la «generalezza». «Una persona mai paga della sua condizione di privilegio, e come tale desiderosa di affermare sempre più marcatamente la propria attitudine a soggiogare l'altrui volontà». I rappresentanti di medicine e attrezzature mediche, per la verità, di resistenza ne opponevano pochissima. «Se lo prendo l'ecografo, mi fate viaggiare bene?» «All'aeroporto voglio una limousine, tanto mica pago io!». Certo, perché a pagare era «Pantalone», il contribuente che finanziava gli allegri acquisti della Asl. «Di acido folico ne ho tanto, se lo compro cosa mi dai?». Alla Asl e all'ospedale, si legge

nelle carte dell'inchiesta, le relazioni per l'acquisto di materiale venivano fatte fotocopiando le schede tecniche di due ditte, sempre le stesse, sempre vincitrici di tutte le gare. Che fornivano, scrivono allibiti i carabinieri, «dispositivi medici scaduti, protesi ed altro...». Il materiale buono, ad esempio un ecografo, ma anche flebo, siringhe, speculum e fogli per i pap-test, finiva nello studio privato della dottoressa in una cittadina pugliese. Dove venivano ricevuti i pazienti dirottati da Termoli. Che pagavano fior di parcelle senza mai ottenere lo straccio di una ricevuta.

Dal Centro-sud alla punta dello Stivale, dove la sanità è «Onorata». Un business per le cosche di 'ndrangheta da tremila miliardi di euro l'anno, il 70% del bilancio regionale. L'hanno chiamata «La Fiat» della Calabria, ma qui le Asl sono state sciolte per mafia e commissariate, un quadro devastante. Nella Asl di Locri (172 milioni di euro di bilancio), gli ispettori coordinati dal prefetto Paola Basilone scoprirono che 134 medici avevano precedenti per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, detenzione abusiva di armi e che

su 28 operatori sanitari pendevano denunce per gli stessi reati. Molti avevano stretti legami di parentela con i boss del posto. Moltissime «famiglie» di 'ndrangheta si erano organizzate mettendo su cliniche e laboratori privati. Anche la Asl di Reggio Calabria era sotto il tallone di ferro delle potenti famiglie mafiose. «L'Asl conta 1508 dipendenti - notano i commissari prefettizi - di questi una altissima percentuale, il 18%, è gravata da precedenti penali». Campione della politica che si fa affare sfruttando i legami con la mafia, è Domenico Crea. Mimmo, per gli amici. Medico, consigliere e assessore regionale transitato dalla destra al centrosinistra e viceversa. Prima di finire in galera, compare Mimmo (che per la Dda di Reggio Calabria era il referente di almeno sei cosche) era il padrone assoluto di «Villa Anya». Una residenza per anziani non autosufficienti costruita nel suo regno, Melito Porto Salvo. 79 dipendenti, una sessantina di posti letto per quella che i magistrati hanno chiamato la «clinica degli orrori» dopo aver accertato ben 11 episodi di omissione di

soccorso in poco più di un anno. Le intercettazioni ambientali raccolte con le microspie piazzate dentro la clinica fanno raggelare. «A questa intanto la facciamo fuori noi», dice una infermiera che assiste all'agonia di una vecchietta. Un'altra anziana spirava dopo 28 ore di coma. Ma a «Villa Anya» non si deve morire, ne va del buon nome della struttura, per questo il cadavere viene trasportato in un vicino ospedale con un certificato che dichiara la povera morta ancora viva, anche se in gravi condizioni. Direttore sanitario della clinica è il figlio di Crea, Antonio. Di notte non c'è mai e quando una ricoverata ha un attacco cardiaco detta al telefono la cura da prescrivere: «Sta male? Mettite un po' di choc cardiogeno». Si moriva a «Villa Anya», si muore di sanità in Calabria. Nell'ospedale di Vibo Valenzia per una semplice appendicite, ma anche per una infezione contratta all'ospedale di Reggio per i ferri chirurgici sterilizzati male. Si muore di sanità come Francesco Fortugno, ucciso da un killer il 16 ottobre del 2005, perché da consigliere regionale era un ostacolo per i boss e i loro protettori politici. Una curiosità: l'«accreditamento» della clinica di Mimmo Crea avviene appena tre giorni dopo l'assassinio di Fortugno. L'Asl di Reggio stanziava 500 mila euro, illegalmente stornati da un altro capitolo di bilancio.

In Abruzzo, invece, il sistema dei rapporti tra il «grande corruttore» della sanità, Vincenzo Angelini, proprietario di cliniche e laboratori privati, era arrivato ad un livello molto raffinato. Quindi milioni di euro, questa sarebbe l'entità delle mazzette versate a consiglieri regionali, assessori (di centrodestra e di centrosinistra) fino all'ex presidente della giunta Ottaviano Del Turco. Una cifra enorme in una realtà a crescita zero, dove almeno 11 mila famiglie vivono con un reddito al di sotto della soglia di povertà. Angelini (che portava le mazzette nelle buste del supermarket) comprava tutti e i consiglieri regionali se li eleggeva direttamente.

Antonio Boschetti, ex assessore, nel 2004 è avvocato della Asl di Chieti che riconosce alle cliniche di Angelini un certo finanziamento, poi passa al servizio del patron, infine viene eletto al consiglio regionale con la Margherita. Stesso percorso per Camillo Cesarone, che inizia la sua carriera da sindacalista della Cgil per poi passare alle dipendenze della holding di Angelini e diventare

LA DOTTORESSA

«Una persona mai paga della sua condizione di privilegio, desiderosa di affermare sempre più la propria attitudine a soggiogare la volontà altrui».

IL GRANDE CORRUTTORE

Vincenzo Angelini racconta di aver portato le mazzette a casa di Del Turco in una busta. Entrò con i soldi e uscì con tre mele per non destare sospetti.



La chiamavano la «generalessa» per i metodi duri e inflessibili verso i rappresentanti di farmaci

In Calabria moltissime famiglie di 'ndrangheta si erano organizzate con cliniche e laboratori

Processi e camici bianchi



PATRIZIA DE PALMA

MEDICO EX PRIMARIO A TERMOLI

The Black Hole, un buco nero a Termoli

■ Era la denominazione dell'inchiesta in cui fu arrestata la dottoressa De Palma nel 2006 (nella foto di spalle al momento dell'arresto). Primario dell'ospedale di Termoli, Patrizia De Palma, moglie del sindaco Udc della città, Remo Di Giandomenico, veniva chiamata «La generalessa». Insaziabile, le intercettazioni rivelarono da parte della Asl anche l'acquisto di prodotti scaduti.



MIMMO CREA

EX CONSIGLIERE REGIONALE IN CALABRIA

La clinica degli orrori

■ Crea era il padrone assoluto a «Villa Anya», dove furono scoperti 11 episodi di omissione di soccorso in poco più di un anno



FRANCESCO FORTUGNO

MEDICO E POLITICO

Vittima di mafia

■ Fortugno fu ucciso il 16 ottobre 2005 a Locri. Comminato l'ergastolo agli autori materiali del delitto: A. e G. Marciànò, S. Ritorto e D. Audino



VINCENZO ANGELINI

IL PENTITO

Mazzette in Abruzzo

■ Angelini, secondo la sua testimonianza, pagava tutti: consiglieri di destra e di sinistra, assessori e presidenti.



OTTAVIANO DEL TURCO

EX PRESIDENTE DELLA REGIONE ABRUZZO

L'arresto e le dimissioni

■ Presidente della giunta di centrosinistra è stato accusato da Vincenzo Angelini. Lui si difende: è una vendetta per le misure di risanamento da me prese in Abruzzo.



GIAMPAOLO ANGELUCCI

CLINICHE E GIORNALI

Casi di cura e giornali

■ Giampaolo Angelucci all'inaugurazione del San Raffaele, nel 2002. Gli Angelucci, oltre che di sanità, si occupano di editoria.

capo del personale, anche lui approda alla Regione e diventa capogruppo del Pd.

La formula è sperimentata: se vuoi stare nel business della sanità devi avere politici tuoi e giornali. È la regola d'oro della famiglia Angelucci, cliniche in Lazio e Abruzzo, due giornali di proprietà,

«Libero» e «Il Riformista», e soprattutto tanti legami, rigorosamente bipartisan, con la politica. «La Tosinvest - scrivono i magistrati dell'ultima inchiesta che ha coinvolto il numero uno del gruppo, Giampaolo, finito agli arresti domiciliari - è avvolta da un'aura che la rende intoccabile. La famiglia Angelucci ha avuto contatti con espo-

nenti politici di ogni partito. Le istituzioni sembrano asservite agli interessi del gruppo». Uno scandalo da centosettanta milioni di euro. Falsi ricoveri, false fatture e regali. Biglietti gratis per lo stadio e crociere ai politici. Per chi non si adeguava al «sistema», c'erano i giornali. Usati come randelli.❖

→ **Il ministro** dello sviluppo economico all'attacco degli imprenditori: diffondono pessimismo

→ **Il presidente** di Confindustria inventa il modo per finanziarsi: bloccare le liquidazioni

Scajola: industriali corvi Marcegaglia vuole il Tfr

Botta e risposta tra governo e Confindustria. Per il ministro Scajola «gli industriali sono corvi che spargono pessimismo». Per tutta risposta Emma Marcegaglia chiede di più contro la crisi: «Il Tfr torni alle imprese».

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

L'incendio della crisi si allarga: il governo continua a fare il pompiere e allora anche la Confindustria si stanca. Emma Marcegaglia inizia a scaldare, chiedendo sempre di più. Molto di più di quanto, ad esempio, chiede Raffaele Bonanni. La prova si ha al convegno organizzato sulla Fiat dalla sua Fim-Cisl. Sergio Marchionne e Piero Fassino danno buca e allora rimangono solo il ministro Scajola e il segretario generale della Cisl. È tutto un «Ringrazio Raffaele», «Voglio fare un elogio pubblico a Bonanni per come sta gestendo questa situazione di difficoltà», eccetera. E Raffaele risponde: «Senza gli interventi del governo neanche il superman-Marchionne sarebbe riuscito a salvare la Fiat», «finché c'è un filo di dialogo con il governo e le imprese, la Cisl cercherà di sfruttarlo fino in fondo». Applausi, pure da parte dei cassintegrati di Pomigliano, presenti con le loro magliette bianche.

STILETTATA

Scajola parla a braccio e cambia tono solo per attaccare Confindustria. «A me le cose piace dirle - premette - . E allora mi piacerebbe che i corvi la smettessero di spargere pessimismo. Ad esempio gli scenari di Confindustria mi lasciano perplesso, perché se il Fondo Moneta-



Chrysler-Fiat: due Alfa Romeo in Usa per sancire l'alleanza

■ I prossimi due modelli Alfa Romeo, che potrebbero vedere la luce negli Usa, si chiameranno Milano e Giulia. Lo ha reso noto Chrysler, possibile partner di Fiat, nell'illustrare il piano di riorganizzazione al governo Usa per la conces-

sione dell' aiuto statale. Il primo modello Alfa si chiamerà Milano e rimpiazzerà la 147. È atteso in Europa nella primavera del 2010. Il secondo modello si chiamerà invece Giulia, nome ben noto agli alfisti. La Giulia è attesa nel 2011.

rio prevede per il 2009 il nostro Pil a -2% e passa solo qualche ora e Confindustria si affretta a correggerlo a -2,5%, allora qualcosa non va».

Una stiletta premeditata, che lascia il segno. E difatti passano poche ore e arriva la risposta. La Marcegaglia è a Foggia ad una riunione con imprenditori locali. La crisi, spiega, è «molto pesante ed è necessario che il governo sostenga l'economia; capiamo il problema del debito pubblico

ma serve un sostegno perché c'è il rischio che molte imprese non riescano ad andare avanti». Il presidente di Confindustria sollecita interventi in «tempi brevi» su credito alle imprese, infrastrutture e crediti delle aziende nei confronti della Pubblica amministrazione». Un vero elenco di richieste.

FONDO DI GARANZIA

La chicca però arriva a proposito dei

Trattamenti di fine rapporto. Quelli dei lavoratori che non hanno aderito ai Fondi pensione. «Si potrebbe arrivare alla decisione che per un anno i flussi di Tfr non vadano all'Inps (in questo momento sono raccolti in un fondo da 8 miliardi l'anno e usati per finanziare le infrastrutture; Ndr), ma vengano tenuti all'interno delle imprese». Oppure potrebbero servire a «creare un fondo di garanzia che aiuti il sistema del credito alle picco-

Claudio Scajola

■ «I centri studi nazionali si compiacciono di diffondere il pessimismo, rivedendo sistematicamente al ribasso di mezzo punto le stime effettuate dagli istituti internazionali. Finiamola con questi corvi che passano per strada».



Emma Marcegaglia

■ «Per un anno i flussi di Tfr potrebbero non andare all'Inps, ma essere tenuti all'interno delle imprese. Oppure potrebbero servire a creare un fondo di garanzia che aiuti il credito alle piccole e medie imprese».





FRASE DI...
BEN BERNANKE
Presidente
Federal Reserve



«La Federal Reserve farà tutto il possibile per stabilizzare i mercati e per uscire dalla recessione. Ma i dati economici degli Stati Uniti sono foschi. La disoccupazione salirà oltre l'8%»

Direttore Finanze

«L'evasione fiscale resta un fenomeno di massa»

«L'evasione fiscale resta un fenomeno di massa e la strategia di contrasto dell'evasione deve essere commisurata alle dimensioni del fenomeno che sono enormi». Lo ha detto il direttore generale del Dipartimento delle finanze, Fabrizia Lapecorella, intervenendo alla commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria. «Le ultime stime istat disponibili - ha ricordato -, relative al 2006, collocano l'ampiezza dell'economia sommersa fra i 230 e i 250 miliardi, pari al 16,1% del pil nel 2006».

«In termini relativi, i settori in cui si evade di più - ha proseguito Lapecorella - sono quelli dei servizi personali, del commercio, della ristorazione e delle costruzioni».

le e medie imprese».

Una proposta che rivela come Confindustria abbia sempre accettato di malavoglia la riforma del Tfr da parte del governo Prodi perché toglie soldi alle imprese. Su questo sono tutti d'accordo. Diverso il discorso sul merito, anche perché la Marcegaglia non ha spiegato chiaramente la sua proposta.

«INDIETRO NON SI TORNA»

Dal governo silenzio più totale. Il primo a rispondere è Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom

IL PADRE DELLA RIFORMA

Cesare Damiano: «La proposta lascia alquanto perplessi. Queste risorse servono per finanziare le infrastrutture. Il Tfr è dei lavoratori: se si vuole aiutare le aziende si faccia in fretta un pacchetto».

ed esponente della Rete 28 aprile. «Proposta ingiusta e probabilmente non efficace sul piano produttivo. Sull'intero sistema di fondi c'è molto da rivedere, ma non certo nella direzione chiesta. Ancora una volta gli industriali pensano che il Tfr sia a disposizione delle aziende, e dimenticano che è salario accantonato dai lavoratori». Per Morena Piccinini, segretaria confederale Cgil, «se la Marcegaglia si riferisce a quella parte del Tfr non utilizzato dai lavoratori per la previdenza complementare versato all'Inps, riteniamo sia una richiesta legittima. Sarebbe invece controproducente ipotizzare il ritorno tout court del Tfr nelle singole aziende».

Milleproroghe: oggi la fiducia tra i malumori della stessa maggioranza

Fiducia sul milleproroghe tra i malumori del centrodestra. Ma nessuno nella maggioranza attacca Tremonti, che fa pagare al Paese 1,7 miliardi per il fallimento delle sue cartolarizzazioni. Bersani chiede un'inchiesta.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con il cosiddetto milleproroghe arriva la tredicesima fiducia chiesta dal governo Berlusconi quater in 9 mesi: si voterà oggi alla Camera. Comprensibile il nervosismo dei parlamentari, che stavolta però non si limita alla blindatura. La maggioranza non nasconde mal di pancia per il merito del provvedimento, che racchiude una lunga serie di «schiacci» per i cittadini. Benedetto Della Vedova (Pdl) parla in Aula di «comprensibili polemiche» per la norma che consente «l'utilizzo delle banche dati costituite entro il 1 agosto 2005 in deroga alle norme del codice della privacy su informativa e consenso». A questo punto per Della Vedova è necessaria una nuova legge. Intanto, però, si vota sotto blindatura il via libera alle imprese a utilizzare informazioni sensibili. Anche tra i banchi della Lega si registra qualche mugugno su un provvedimento «incomprensibile, che contiene di tutto di più». Insomma, un decreto che va quasi «a casaccio». In realtà va dritto dritto contro i consumatori non solo sulla privacy, ma anche sull'ennesimo rinvio della Class Action. Comunque la destra voterà a ranghi compatti.

FINANZA CREATIVA

Anche con questo provvedimento, dunque, alla fine pagano i cittadini. E non solo per via di norme antiquate. Si tratta proprio di soldi. Di fatto questo decreto rappresenta la pietra tombale che fa giustizia una volta per tutte delle politiche di finanza creativa del ministro Giulio Tremonti. Nel testo, infatti, certifica che le ormai famose Scip hanno costituito una spesa per il bilancio pubblico di circa 2 miliardi di euro. In altre parole, le cartolarizzazioni che dovevano consentire di avere risorse fresche per sostenere un bilancio in affanno, hanno invece prodotto maggior deficit. Lo scrive a chiare lettere lo stesso governo in una nota mandata in parlamento. «Va precisato invece - si leg-

ge nella la Relazione tecnica - che l'impatto sul fabbisogno e l'indebitamento netto, pari alle risorse da assicurare a Scip 2 è già scontato nei saldi assunti nell'aggiornamento del Patto di stabilità e crescita». «La norma - conclude la Relazione Tecnica sull'operazione su Scip - non comporta maggiori oneri per il bilancio statale in quanto le modalità di copertura di questo provvedimento attingono a quelle previste per l'impatto della legge 104 relativamente al minor ricavo derivante dalla vendita degli immobili».

DENUNCIA

«Il film delle megacartolarizzazioni di Tremonti si è concluso con 1,7 miliardi di passività da ripianare», denuncia Pier Luigi Bersani in Aula. «Già quando il ministro dell'Economia nello scorso giro fu attratto dalla finanza creativa - aggiunge - denunciavamo quel processo. Adesso siamo arrivati al dunque». Per Bersani, «è necessario che il Parlamento trovi le forme per appurare quanto in questi anni si siano radicate, nel nostro sistema di politiche pubbliche, meccanismi di utilizzo di strumenti finanziari cosiddetti innovativi e quanto tutto questo sia costato al contribuente». Insomma, ci vorrebbe un'inchiesta in nome della trasparenza. Che ne pensa la maggioranza? ♦

LA CRISI

Cnh, la protesta arriva sul campo della Juventus

IN CAMPO I lavoratori della Casse New Holland manifesteranno stamane a Vinovo durante l'allenamento della Juventus. L'iniziativa è organizzata da Fim, Fiom, Uilm e Fismic. La Cnh è il principale sponsor della squadra. I lavoratori della Cnh - ricorda la Fiom - hanno effettuato ben 25 settimane di cassa integrazione tra la fine del 2008 e l'inizio di quest'anno. Slogan della manifestazione è «Voi in campo, noi in panchina: anche noi vogliamo giocare la nostra partita!». La Cnh insieme con lo stabilimento Iveco di Torino hanno superato Mirafiori come quantità di cassa integrazione.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2596

MIBTEL 13.514 -0,73%	S&PMIB 16.580 -0,87%
-----------------------------------	---------------------------------------

EURIBOR

Nuovo record

L'Euribor a tre mesi, riferimento utilizzato dalle banche come base per le politiche nei mutui, è sceso all'1,9%, il livello più basso da quando è stata costituita l'eurozona.

GOODYEAR

Tagli per 5mila

Goodyear, maggior produttore Usa di pneumatici, ha chiuso il quarto trimestre con i conti in rosso e ha annunciato il taglio di 5mila posti di lavoro e il congelamento degli stipendi.

ING

Sempre rosso

Il gruppo finanziario olandese Ing, che ha già annunciato un taglio del personale di 7mila unità, chiude il quarto trimestre ancora in rosso, a causa delle svalutazioni.

FONSAI

Premi in calo

Il gruppo Fonsai ha registrato nel 2008 un calo della raccolta premi totale del 3,2% a 11,49 miliardi. Nei rami danni la raccolta è stata di 7,28 miliardi (-0,3%); nei rami vita i premi sono calati del 7,7% a 4,20 miliardi.

COMMERZBANK

Addio utili

Commerzbank non prevede di realizzare utili nel 2009 dopo un risultato netto di 3 milioni nel 2008 (1,92 miliardi nel 2007). La banca ha chiuso il quarto trimestre con un rosso di 809 milioni di euro.

ORO

Più domanda

Secondo il Wgc, l'associazione delle principali società minerarie aurifere, la domanda di oro nel 2008 è salita a 102 miliardi di dollari (+29%), con un incremento in termini di tonnellate del 4% a 3.659.

- **Il titolo di Piazza Cordusio** vicino a quota un euro, pesano le difficoltà nell'Est europeo
 → **L'esecutivo Merkel** dà il via libera alla legge sulla nazionalizzazione degli istituti in crisi

Affonda Unicredit ai minimi dall'86

Banche tedesche verso l'esproprio

Ancora una giornata pessima per il titolo Unicredit che è ormai vicinissimo alla soglia dell'euro di prezzo. In Germania si va verso l'esproprio delle azioni per le banche in bilico.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Va bene che la crisi finanziaria ha finito per rendere credibili quotazioni di Borsa impensabili soltanto un anno fa, ma resta il fatto che di fronte ad alcuni numeri si rimane comunque basiti. È il caso del titolo Unicredit che ieri ha toccato i valori minimi dal lontanissimo 1986, raggiungendo quota 1,02 nel corso dell'ennesima seduta disastrosa per poi risollevarsi, si fa per dire, fino al prezzo di 1,04 euro della chiusura, con una flessione del 6,51%.

L'AUMENTO DI CAPITALE

L'avvitarsi dell'azione Unicredit verso la soglia critica dell'euro è avvenuto proprio alla probabile vigilia di un importante evento per i delicati equilibri finanziari del gruppo bancario. Quest'oggi dovrebbe avvenire il collocamento dei titoli obbligazionari convertibili "cashes".

Si tratta degli strumenti finanziari per 3 miliardi di euro, ideati a ottobre come paracadute per l'aumento di capitale necessario a rafforzare il patrimonio della banca, che saranno sottoscritti dai soci e da una serie di investitori istituzionali, con in testa le fondazioni Crt e Carimonte e la Banca Centrale libica dopo il passo indietro compiuto recentemente dalla fondazione Cariverona.

Un'operazione di collocamento all'inizio teorica ma ora divenuta certa. Infatti, prenderà il via dopo i

risultati ufficiali della precedente offerta in Borsa dei diritti inoptati, con un esito peraltro scontato visto che l'aumento di capitale è andato quasi deserto a causa del prezzo fissato a 3,083 euro, tre volte superiore alle attuali quotazioni azionarie. Tornando al titolo Unicredit, sul suo pessimo andamento continuano a pesare i timori per le difficoltà nell'Est Europa oltre che le cattive notizie arrivate proprio ieri dalla Germania con il disegno di legge per nazionalizzare gli istituti di credito in crisi.

Nel provvedimento messo a punto dall'esecutivo Merkel è previsto che lo Stato tedesco disponga del potere, fino al 30 giugno, di nazionalizzare le banche espropriandone, se necessario, gli azionisti. Una legge che è stata innanzitutto studiata per la nazionalizzazione della Hypo Real Estate (Hre), l'istituto di credito tedesco specializzato nel settore immobiliare, che ha già ricevuto dallo Stato un totale di 102 miliardi di euro tra garanzie sul debito (52 miliardi) e iniezioni di capitali (50 miliardi).

LA LEGGE TEDESCA

Nel progetto di legge viene comunque sottolineato che un eventuale

Aumento di capitale

Andato deserto in Borsa lo sottoscrivono soci e investitori istituzionali

esproprio delle azioni delle banche in crisi deve essere valutato come ultima risorsa disponibile. Inoltre, l'Esecutivo guidato dalla cancelliera Angela Merkel ha deciso di portare da tre a cinque anni il periodo di garanzia previsto dal Fondo statale di stabilizzazione del mercato finanziario. ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Unicredit Il gruppo di Alessandro Profumo attraversa una fase difficilissima

LAMBRATE, MILANO

Innse, il padrone conferma: smantello tutto l'impianto

«Rivendico il diritto di entrare nello stabilimento senza negoziare l'accesso con nessuno». Potrebbe accadere oggi o la prossima settimana, certamente Silvano Genta - il patron dell'Innse Presse di Milano, fabbrica conosciuta per gli scontri tra operai e polizia all'alba del 10 febbraio - tornerà all'officina di Lambrate e cercherà di forzare la resistenza che i suoi ex 49 dipendenti in presidio permanente gli oppongono ormai da nove mesi. Un muro contro muro - nato il 31 maggio del 2008 con il telegramma che annunciava agli operai la cessazione delle attività - che ieri per un giorno si è spostato dall'area industriale di Lambrate al centro cittadino. Genta ha convocato una conferenza per «ripristinare la verità», la sua ovviamente. Che è quella di un im-

prenditore che fa «un affare sbagliato», parola dell'avvocato che lo accompagna, e rileva nel 2006 un'officina in amministrazione controllata che «valeva più da morta che da viva», è sempre il legale a dare la definizione.

Nelle parole dell'imprenditore, invece, il tentativo di far passare la sua buona fede e le responsabilità di chi, Rsu aziendale in testa, da quando ha rilevato l'officina non gli ha permesso di rispettare gli accordi presi con la società proprietaria dell'area. Che cedeva per due anni l'immobile in comodato d'uso a patto che l'officina si fosse poi spostata in un'altra area. Oggi quella società chiede a Genta i danni per il mancato rispetto dei patti. Lui, nel frattempo, dice di avere «3-4 imprenditori lombardi pronti a comprare alcune macchine in officina e assumere i 12 operai specializzati». Gli altri? Le istituzioni si assumano le loro responsabilità: ricollare gli esuberanti e prepensionare il resto. **G.VES.**

Gruppo Class «offre» l'autoriduzione dello stipendio

Il Gruppo Class, editore dei quotidiani Milano Finanza, Italia Oggi e della televisione Cnbc, ha proposto ai suoi 284 dipendenti di autoridursi volontariamente lo stipendio del 10% per dodici mesi, con la promessa di evitare interventi traumatici sull'organico. «Un comportamento illegittimo», per la Fnsi, secondo cui l'azienda vorrebbe così fronteggiare il momento di crisi economica. «Un'operazione incomprensibile - dice il sindacato giornalisti, che chiede l'apertura di un tavolo e diffida Class dal proseguire l'iniziativa - La richiesta non risponde a previsioni sindacali e di legge a sostegno di aziende editoriali in crisi». Dura anche la Slc-Cgil, che invita i lavoratori a non firmare l'impegno con l'editore. Non c'è, dice la Cgil, «alcuna discussione su un piano industriale utile per uscire dalla crisi». «Nessuna violazione delle regole sindacali, abbiamo rispettato i diritti di ciascuno», ha risposto ai sindacati il Gruppo Class. ♦

L'Antitrust: i nostri prezzi scendono meno che in Europa

I prezzi in Italia stanno scendendo «ma in misura minore rispetto alle altre realtà europee». Lo ha detto, intervenendo alla Commissione Prezzi del Senato, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, sottolineando che «si conferma anche in questo momento di difficoltà generalizzata una vischiosità nel processo di adeguamento dei prezzi, che altro non è che un sintomo di ridotta concorrenzialità dei mercati».

Il presidente dell'Autorità ha quindi evidenziato come non sia «casuale che le maggiori differenze riscontrate con l'area euro si rinvergono in settori molto concentrati, quali il trasporto aereo e i carburanti per autotrazione, o liberalizzati relativamente di recente, come quelli energetici».

Secondo Catricalà inoltre gli aiuti erogati dai governi europei per porre un freno alla crisi economica rappresentano «interventi distorsivi, al di fuori della concertazione comunitaria». ♦

→ **Il caso** Inchiesta nata per la vendita di immobili Unipol

→ **Il giudizio** Non c'è appropriazione indebita, né infedeltà

Roma, prosciolto Consorte Motivo: il fatto non sussiste

Giovanni Consorte ed Ivano Sacchetti, ex presidente e vicepresidente del gruppo Unipol, sono stati prosciolti nell'inchiesta sulla vendita di alcuni immobili della compagnia assicurativa.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Prosciolti perché «il fatto non sussiste». Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, rispettivamente ex presidente e vice del gruppo Unipol, non dovranno affrontare il dibattimento processuale per una vendita di immobili di proprietà della compagnia assicurativa. La decisione è stata presa dal gup romano Valerio Savio, che non ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio formulata dai pubblici ministeri Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini. I due pm ipotizzavano l'accusa di «appropriazione indebita e illecito di infedeltà a seguito di dazione o promessa utilità».

Il procedimento in questione si riferiva ad una costola dell'indagine aperta dalla procura di Roma sul fallito tentativo di scalata di Unipol alla Bnl. L'attenzione degli inquirenti si era concentrata sulla cessione di un pacchetto di immo-

I Tribunali Gli ex vertici di Unipol incassano un risultato positivo

bili alla società Glenbrook-Operae di Vittorio Casale, per 258 milioni di euro. Parte degli immobili (per l'esattezza 133) fu successivamente rivenduta da Glenbrook a Pirelli Real Estate per 255 milioni di euro.

Per l'accusa lo spin-off era stato effettuato a un valore inferiore a quello di mercato e per questo motivo Casale avrebbe girato a Consorte e Sacchetti un compenso di 9,5 milioni di euro, pari alla plusvalenza realizzata dai due mana-

ger mediante la vendita di un immobile precedentemente acquistato dal Banco di Sicilia. Lo stabile, situato a Bologna, era stato comprato nel 2004, per circa 16 milioni di euro, da una società (la ImmobiliStar) appositamente costituita dai due, per poi essere rivenduto per circa 26 milioni alla società «Indipendenza 7», riferibile a Casale.

Secondo i pm la plusvalenza dell'operazione fatta con la Glenbrook-Operae era stata di oltre 55 milioni, somma posta sotto seque-

stro dalla guardia di finanza e ieri dissequestrata dal gup. Il proscioglimento è stato esteso anche ad altre tre persone: Gianmarco Committeri, Massimiliano Troiani e Anna Maria Ferrara, tutti legati a Vittorio Casale.

Emilio Ricci, legale di Giovanni Consorte, ha detto che la «decisione del gup Savio dimostra la trasparenza di tutte le operazioni compiute, come abbiamo dimostrato attraverso gli atti, i documenti e le consulenze portate in dibattimento». ♦

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, N.67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 2009 E AL CONTO CONSUNTIVO 2007 (1)

1. le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in euro)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2009	Accertamenti da conto consuntivo anno 2007	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2009	Impegni da conto consuntivo anno 2007
* Avanzo di amm.ne	177.893,77	-	* Disavanzo amm.ne	-	-
* Tributarie	31.595.000,00	32.956.718,00	* Correnti	44.818.160,94	48.836.986,00
* Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	17.009.112,37	20.262.468,00	* Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.879.310,95	4.373.056,00
(di cui dalle Regioni)	222.076,47	278.117,00			
(di cui dalle Regioni)	16.065.285,90	18.415.919,00			
* Extratributarie	1.372.893,75	1.887.093,00			
(di cui per proventi servizi pubblici)	167.700	149.245,00			
Totale entrate di parte corrente	49.977.006,12	55.106.279,00	Totale spese di parte corrente	49.697.471,89	53.210.042,00
* Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	27.367.167,73	6.577.070,00	* Spese in Conto Capitale	44.746.787,33	13.936.882,00
(di cui dallo Stato)	2.417.553,18	-			
(di cui dalle Regioni)	13.971.542,35	5.683.291,00			
* Accensione prestiti	19.422.191,60	4.831.903,00	* Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	2.500.000,00	-
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	2.500.000,00	-			
Totale entrate conto capitale	46.789.359,33	11.408.973,00	Totale spese conto capitale	47.246.787,33	13.936.882,00
* Servizi per conto di terzi	5.541.000,00	5.265.438,00	* Servizi per conto di terzi	5.541.000,00	5.265.438,00
TOTALE GENERALE	102.485.259,22	71.780.690,00	TOTALE GENERALE	102.485.259,22	72.412.362,00

2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in euro)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
* Personale	6.250.947,00	889.180,00	0,00	297.552,00	0,00	1.721.614,00	9.159.293,00
* Acquisto di beni e servizi	4.465.875,00	4.550.236,00	0,00	831.561,00	0,00	935.496,00	10.783.168,00
* Interessi passivi	2.304.930,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.304.930,00
* Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	805.242,00	1.199.663,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.004.905,00
* Investimenti indiretti	1.512.550,00	1.239.639,00	0,00	0,00	0,00	3.741.444,00	6.493.633,00
TOTALE	15.339.544,00	7.878.718,00	0,00	1.129.113,00	0,00	6.398.554,00	30.745.929,00

3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2007 desunta dal consuntivo (in euro)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2007 +€ 1.956.938,00
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2007 - 0,00
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007 € 1.956.938,00
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007 € 1.324.444,00

4. le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo 2007 sono le seguenti: (in euro)

Entrate correnti di cui	184,71	Spese correnti di cui	163,70
- tributarie	110,47	- personale	39,40
- contributi e trasferimenti	67,92	- acquisto beni e servizi	46,30
- altre entrate correnti	6,33	- altre spese correnti	78,00

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI RIMINI (Ferdinando Fabbri)

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



S. V.

Stupri

Martedì sera, preso dalla curiosità, ho voluto ascoltare e vedere solo i titoli del Tg1 e del Tg2. Bene non ci crederete ma non c'era la notizia della condanna dell'avvocato inglese Mills a 4 anni e 6 mesi perché si era fatto corrompere da un tizio "ancora da individuare". Questa è la libera informazione del servizio pubblico italiano.

RISPOSTA ■ Il modo in cui la condanna dell'avvocato Mills è stata ignorata o sottovalutata dai telegiornali e dalla stampa dimostra con chiarezza che la gran parte degli editori e dei giornalisti ritiene di dover estendere gli effetti del lodo Alfano dalle aule di giustizia al mondo dei media. Non c'è purtroppo dubbio alcuno sul fatto per cui, in un Paese normale, il corruttore di un testimone avrebbe ricevuto una condanna superiore a quella di chi da lui è stato corrotto. Quello che da noi accade oggi, nel paesaggio lunare di un Paese in cui la legalità sembra non esistere più, è che il corruttore viene salvato insieme sul piano processuale, in quanto premier, da una legge che lui stesso ha voluto e su quello mediatico dal suo trovarsi ad essere padrone di Mediaset e capace (lui stesso lo ha detto) di "qualche influenza" sulla Rai oltre che su un'intera galassia di giornali amici o del tutto servi. Stuprare una donna, mi viene da dire, è un reato orribile. Altrettanto lo è, tuttavia, lo stupro che si compie a danno della giustizia corrompendo il testimone chiave di un processo a proprio carico. O no?

CESARE LOMBROSO

Chavez e Berlusconi

Lunedì due amati leader hanno avuto un meritato riscontro elettorale: Hugo Chavez e Silvio Berlusconi. Con alcune differenze ma con un risultato elettorale che li manterrà al potere vita natural durante. Insofferenti dell'ottocentesco retaggio delle regole democratiche, i due privilegiano il rapporto diretto col popolo (anzi, con la gente), attraverso le moderne forme di partecipazione televisiva che tanto spazio hanno nei due Paesi. Da loro, anche un Vladi-

mir Putin ha da imparare: non è riuscito a farsi assegnare un terzo mandato presidenziale, si è dovuto accontentare di tornare a fare il primo ministro. Che delusione!

MARTA ROSSATO

Smarrimento

Non ho mai scritto ad un giornale, ma oggi non posso farne a meno. Ma come è possibile? Dov'è la Sardegna che abbiamo visto noi? Come è possibile che loro stessi accettino di togliere ogni possibilità di sviluppo sano, sostenibile, alla terra e alle persone?

Questa sconfitta mi pesa, molto più di quella della sinistra, che con le sue indecisioni, con le sue non scelte e ambiguità ha deluso tutti. Ma Soru le scelte le ha fatte, ha proposto un percorso, ha governato con decisione e con coraggio. E allora? E ora?

MAURIZIO AMATEIS

Cara Concita

Ho avuto modo di ascoltare i suoi interventi a «Ballarò» e volevo ringraziarla. Forse se la sinistra avesse, come ha fatto lei martedì sera, opposto la propria cultura, i propri valori e la propria visione del mondo a quella di Berlusconi e soci, invece di scimmiottarlo e farsi dettare da lui le priorità, forse ora la situazione del paese sarebbe diversa. Io comunque resisto, continuerò come ho sempre fatto a valutare le persone per ciò che sono e non per la loro nazionalità. In un Paese in cui il pericolo più grande per una donna è di arrivare a 40 anni senza avere ancora un lavoro stabile, non mi farò convincere che invece il pericolo più grande sia essere stuprata da un extra-comunitario. La violenza sulle donne e, come ha detto lei, anche quella non fisica, il modello di machismo che vuole rappresentare Berlusconi è qualcosa di offensivo per le donne e anche per gli uomini che come me credono che essere persone sensibili non significa essere meno uomini dei cosiddetti machi.

FABIO CASTELLUCCI

La riforma della giustizia secondo Berlusconi

La legge sulla immigrazione l'ha fatta Berlusconi, tramite Bossi-Fini. Gli stanziamenti in bilancio per le forze dell'ordine li ha tagliati Berlusconi. I ter-

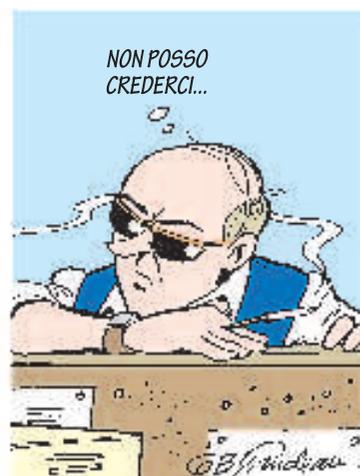
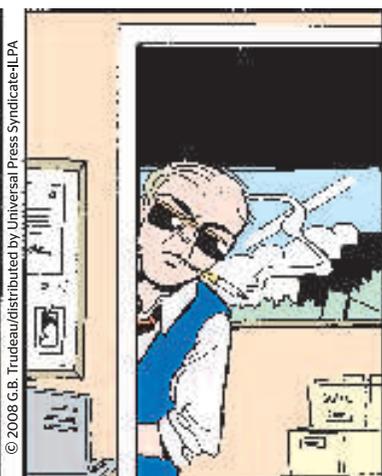
mini di decorrenza per la prescrivere dei reati li ha resi minimi Berlusconi. Le leggi sull'ordinamento che rendono pressoché impossibile aprire indagini e che permettono di fermarle, ritardarle, evitarle, le ha fatte e le sta portando a termine Berlusconi. Le norme che rendono impossibile acquisire elementi di prova e quindi rendono impossibile imputare i delinquenti (Intercettazioni e rogatorie internazionali) le ha approvate Berlusconi. Le norme che tagliano risorse alla Giustizia e la ingolfano di attività inutili, bloccandola, le hanno scritte gli avvocati di Berlusconi. Le norme che permettono mille scappatoie per evitare la carcerazione le ha varate Berlusconi. Amnistie o indulti li hanno votati tutti, ma soprattutto i Governi Berlusconi. La Giustizia è stata uccisa così. Però il problema sono "gli immigrati". L'Italia è morta. Chi vota Berlusconi lo sa?

LUCIANO RONCHINI

Razionalizzare i corpi di polizia

Da semplice cittadino ed ex appartenente ad un Corpo di Polizia con 30 anni di esperienza mi chiedo perché i Comandi dislocati in tutto il territorio possano a malapena usufruire di un terzo della forza per i servizi di controllo del territorio. Siamo il Paese in Europa con il più grande numero di generali, colonnelli e funzionari in organico (sommando tutti i Corpi esistenti). La soluzione sarebbe quella forse di riunire gli attuali Corpi in uniche strutture con unici Comandanti ed uniche sale operative in modo da recuperare per le attività sul territorio il personale che attualmente viene impiegato nella gestione della miriade di strutture che fanno capo ai singoli Corpi.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

IL FONDO

Se anche i sardi hanno preferito Berlusconi a Soru vuol dire che abbiamo toccato il fondo!

LUCIANO (TORINO)

GRAZIE SORU

Grazie Soru per tutto ciò che hai fatto... questo è solo l'inizio. Sono sicura che ci aiuterai a mandar via berlusconi dalla ns amata sardegna.

ROBERTA LOI

A COSA PENSANO GLI ITALIANI?

Ancora una volta abbiamo toccato con mano che alla maggioranza degli italiani non gliene importa nulla della questione morale. Vogliono farsi i fatti propri senza alcun senso di colpa e anche i più non sono informati. Processo Mills? Cos'è? Intercettazioni? Boh! A Napoli e in provincia non ho visto una macchina delle forze dell'ordine (si vedono solo in tv) e si può girare senza cinture di sicurezza o senza casco in moto, di ricevute fiscali nemmeno l'ombra e la spazzatura è ancora ben visibile in interi quartieri.

M.C.

BERLUSCONI, MILLS E... ALFANO

Berlusconi si è salvato dal processo Mills per il lodo Alfano! Va evidenziato sui giornali!

BETTY (TRIESTE)

BALLARÒ/1

Cara Concita,

complimenti per la lezione di stile, di lucidità e di intelligenza che hai dato a quell'arrogante di Ignazio La Russa nell'ultima puntata di Ballarò.

MARIA

BALLARÒ/2

Grazie Concita per quello che hai detto a Ballarò; che si vada verso una sorta di dittatura lo pensiamo in molti ma pochi hanno avuto il coraggio di dirlo

MAX (ANCONA)

RACCOMANDATA CON SORPRESA

Ho scoperto che ricevere raccomandate ha un costo. Dopo il quinto giorno si paga una giacenza che aumenta col passare dei giorni. Nella cartolina di recapito però non è menzionata!

STEFANO (ROMA)

IL PD SECONDO MODUGNO

«Siamo rimasti in tre, tre somari tre briganti... solo tre!». Lo cantava Modugno e a noi, base senza valore, non resta che piangere. Eppure eravamo stati chiari alle primarie e al Circo Massimo!

ADRIANA (PADOVA)

ELUANA: MA CHE C'ENTRA L'EUTANASIA?

INTERRUZIONE DELLE CURE

Vittorio Angiolini

PROFESSORE DI DIRITTO COSTITUZIONALE



Moderiamo il linguaggio. In tanti Paesi dell'Europa e dell'Occidente ciò che i Giudici hanno autorizzato per Eluana Englaro, non è considerato eutanasia, bensì interruzione dei trattamenti di cura invasivi dell'altrui persona, i quali, se possono essere rifiutati da chi è in grado di opporsi consapevolmente, non possono essere praticati ad oltranza su chi, incapace di autodeterminarsi, è più bisognoso di tutela.

Questo distinguo giuridico è talora liquidato come sofisma. L'interrompere la nutrizione di Eluana Englaro è stato da taluni paragonato a una iniezione letale, sulla premessa, in apparenza limpida, che occorra incondizionatamente aiutare ed essere solidali. Ma la distinzione tra l'uccidere, anche di "buona morte", e l'interrompere la cura ha, in diritto, solide basi. Al contrario dell'eutanasia come "suicidio assistito" (ammessa in quanto tale, ad esempio, in Belgio e in Olanda), l'interruzione di trattamenti anche di sostegno vitale non comporta che il medico sia chiamato a provocare la morte, ma semmai sottolinea che le sue competenze non possono dargli titolo per intromettersi nella sfera altrui. È stato sostenuto, anche per Eluana Englaro, che l'interruzione dei trattamenti sarebbe stata contraria a prudenza, per il carattere sempre perfettibile della verità scientifica; e si è dimenticato, però, che nutrendola senza esserne richiesti, i medici l'hanno costretta a vivere per lungo tempo in una condizione disperata. La questione è se, nel dubitare, si debba assumere il punto di vista del medico curante oppure, come parrebbe più congruo, quello del paziente. Il punto di vista del medico curante, in nome della precauzione, ci fa correre il rischio di trasformare l'uomo di scienza in un essere sovrumano, chiamato a prendere sulla vita di un altro decisioni non sostenute dal suo sapere scientifico. Quando, come nel caso di Eluana Englaro, la scienza non dimostri di poter corrispondere alle esigenze di chi dovrebbe essere curato, il consegnare la decisione sul da farsi al medico significa dare al medico stesso, come uomo tra altri uomini, il pre-potere di decidere, senza ragione, sulla sorte e sulla vita altrui. Il limite alla cura, e dunque l'interruzione di trattamenti anche di sostegno vitale, vanno stabiliti per lo stesso motivo per cui si reputa di dover vietare l'"eutanasia". L'obiettivo è scongiurare che un uomo, qualsiasi uomo, con l'intento genuino di salvare si arroghi un potere arbitrario sulla vita di altre persone. Nel respingere la "cultura dell'abbandono" e nell'essere solidali, bisogna rendersi conto che la forma in apparenza più avanzata di solidarietà, tradotta in divieto assoluto di dismettere la cura, può finire per confondere la stessa cura dell'altro con l'opprimerne la personalità, la libertà individuale con il potere oppressivo della stessa, la decisione scientifica con la rivendicazione di onnipotenza. ❖

SE IL PARLAMENTO DIVENTA UN NOTAIO

IL GOVERNO DEI DECRETI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Il governo Berlusconi sta riducendo, sempre più, Montecitorio e Palazzo Madama a *dépendances* di Palazzo Chigi. Altro che Parlamento "sovrano". Nei primi otto mesi i voti di fiducia richiesti sono stati 11, pari a quelli del governo Prodi che al Senato non aveva, in pratica, maggioranza. Le leggi approvate di origine governativa sono state, ben 44 su 45 (con Prodi 21 su 24). I decreti legge convertiti risultano, con Berlusconi, il doppio di quelli di Prodi. L'attuale esecutivo schiaccia, in pratica, le Camere facendole lavorare a vapore soprattutto alla conversione in legge dei propri decreti da approvare, come si sa, entro 60 giorni pena la decadenza. Il Parlamento diventa così una sorta di "notaio" incaricato di ratificare senza discuterli, senza poterli emendare né migliorare, i provvedimenti governativi. Ciò a causa dell'uso continuo dei voti di fiducia, lamentato anche dal presidente della Repubblica Napolitano e da quello della Camera Fini. Eppure l'esecutivo gode di una amplissima maggioranza della quale, evidentemente, poco si fida, anche su temi, come il decreto anti-crisi o i provvedimenti per la scuola.

Nelle sue critiche ai comportamenti del governo, "Fini non è solo in Europa", come ha notato Fabio Carducci sul *Sole 24 Ore* (1 febbraio, titolo «Governo batte Parlamento 44 a 1»). Se «in Gran Bretagna la tradizione regge», in Francia è di questi giorni «lo scontro senza precedenti tra l'opposizione parlamentare e l'Esecutivo che vuole limitare il dibattito su alcuni emendamenti».

Il governo Berlusconi non appare neanche molto propenso a informare i parlamentari. Nel 2008 su 258 interpellanze presentate a Montecitorio, soltanto 134 sono state concluse. Per quelle a risposta orale la percentuale delle risposte è sotto il 50%. Appena meglio va con le interrogazioni in commissione (54,6% di risposte), mentre quelle a risposta scritta raccolgono la miseria di 1 risposta ogni 5. Ora, fra le interrogazioni e le interpellanze ve ne sono sempre state di inutili, di bizzarre o di inessenziali. E tuttavia, dati alla mano, il governo Berlusconi fa fronte quasi unicamente alle forme urgenti di interrogazione o a quelle a risposta immediata. Il resto si accatasta in attesa. Caso clamoroso del poco rispetto per l'assemblea elettiva, il ritardo col quale il ministro per i Rapporti col Parlamento, Elio Vito, si è presentato in aula per un "question time": ben 40 minuti. Soltanto mancanza di educazione?

In conclusione, coi decreti legge Palazzo Chigi detta il calendario stesso dei lavori parlamentari e, subito dopo, coi continui voti di fiducia, ne strozza il dibattito. Il Parlamento viene vissuto sempre più come fastidio, come inciampo: il capo d'azienda Berlusconi pensa ad un Parlamento "di servizio". Al servizio del governo. ❖



Psichedelico Il regista Terry Gilliam

Intervista a Terry Gilliam

«Non c'è catastrofe che possa fermarmi Inganno pure il diavolo»

Il suo nuovo film uscirà a marzo, nonostante la morte di Heath Ledger. Come sempre, il suo cinema è una sfida bizzarra a tutte le convenzioni

PAOLO CALCAGNO

spettacoli@unita.it

Sono il campione del cinema catastrofico». E giù una gran risata. Come ogni spirito che guardi con divertita sopportazione ai trabocchetti dell'esistenza, Terry Gilliam, 68 anni, non è privo di autoironia. L'ex Monty Python (l'americano del mitico gruppo comico inglese) è il bersaglio preferito delle sue battute più sferzanti.

Sciagure, disastri, battaglie legali e, persino, lutti colpiscono puntualmente i film di Gilliam, compreso il suo nuovo, attesissimo, lavoro *Parnassus, l'uomo che voleva ingannare il diavolo*, che uscirà a marzo nelle sale italiane, in anticipo sulla distribuzione nel resto del mondo.

Profeta moderno del cinema-culto (da *Brazil* all'*Esercito delle 12 scimmie*, da *Le avventure del Barone Munchausen* alle fiabe nere *I Fratelli Grimm* e *Tideland*), Terry Gilliam continua a spargere spezie grottesche e surreali nelle atmosfere sulfuree create dalle sue regie, e a sfidare i suoi produttori che, spesso, si trasformano nei nemici più irriducibili dei suoi film.

Gilliam, dalla censura di «Brazil» in poi, probabilmente, lei ha passato

Il Don Chisciotte

«Il set fu distrutto da una tempesta di sabbia. Poi Rochefort s'ammalò e infine ci confiscarono pure le scenografie...»

più tempo nelle aule dei Tribunali che sul set. Eppure, trova sempre il modo di terminare i suoi film: come ci riesce?

«Quando girai *Brazil*, ai piani alti della Universal lo definirono "non guardabile": non dissero chiaramente che era una merda, ma era quello che intendevano. Volevano togliermelo dalla mani e rimontarlo daccapo. Ma io organizzai delle proiezioni segrete per i critici e, pur senza essere stato mai distribuito, il film collezionò lodi e premi. Più tardi, nel deserto, mentre stavamo girando il film su *Don Chisciotte*, con Johnny Depp e Jean Rochefort, il set fu completamente distrutto da una tempesta di sabbia. Poi, Rochefort fu colpito da una lunga malattia. Infine, ci fu un problema di diritti. Ci confiscarono perfino le scenografie. Finalmente, ora, tutto è risolto e a fine anno ripartiremo, anche se Jean non potrà più interpretare il protagonista

La biografia

**Gli inizi come cartoonist
i programmi tv, il cinema**

TERRY GILLIAM

Nato a Minneapolis il 22 novembre 1940
Unico membro americano dei Monty Python

Come cartoonist pubblica su «Mad» di New York e nel '68 comincia a lavorare per alcuni programmi tv. In questo ambiente conosce i fondatori del Monty Python e contribuisce alla nascita del «Flying Circus» (1969). Dopo lo scioglimento del gruppo Gilliam sceglie definitivamente la regia cinematografica: inizia nel '77 con «Jabberwocky», e con numerosi altri film diventati di culto.

del film. Poi, quando è venuto a mancare il protagonista del mio ultimo film, il mio grande amico Heath Ledger, ho pensato che non potesse più capitare niente di così terribile. Poi, è morto anche il produttore del film. Infine, l'estate scorsa, una macchina mi ha preso in pieno».

Non c'è catastrofe che possa fermarla...

«Sono più testardo dei disastri. Lavoro solo quando c'è un film che mi piace. A Hollywood mi hanno fatto ponti d'oro perché dirigessi dei successoni, come Roger Rabbit, Forrest Gump, Braveheart, Troy, persino Harry Potter. Ma c'erano almeno una dozzina di registi che li potevano dirigere; mentre io preferisco l'ignoto di progetti che non sono chiari nemmeno a me, che crescono da soli, via via, che li filmo o li monto».

Se Hollywood chiama, si gira dall'altra parte?

«Quasi sempre. Preferisco fare i miei film a Londra o in Canada. Ho anche rinunciato alla cittadinanza americana e non me ne pento. Non tolleravo che le mie tasse andassero in bombe e armamenti di ogni genere. Quando Bush fu rieletto, presi la decisione definitiva».

Forse, Obama le darà una mano a cambiare idea. Intanto, Johnny Depp, Colin Farrell e Jude Law l'hanno aiutata a terminare «Parnassus», dopo la morte improvvisa del prota-

Parnassus / 1

«Quando morì il mio amico Heath, pensai che non potesse capitare niente di più terribile... ma è morto anche il produttore»

gonista Heath Ledger.

«La perdita di Heath è stata terribile: era il più straordinario attore sulla faccia del pianeta. Ero certo che senza di lui non si potesse finire il film. Ma Johnny Depp, Colin Farrell e Jude Law, che erano grandi amici di Heath, mi sono venuti in soccorso. Per fortuna, la storia ha a che fare con uno specchio magico e questo ha salvato il film. Tutti e tre interpretano le trasformazioni di Heath che nel film è un clown bianco e fa parte di un gruppo di saltimbanchi del circo e del teatro di strada. Vanno in giro per Londra e fanno cose incredibili, straordinarie, ma nessuno se ne accorge. La gente è troppo concentrata sugli i-pod, videogames, cellulari, la tv, eccetera. La fantasia di quei ragazzi, la loro poesia, non la sfiora nemmeno».

Lei è per «la fantasia al potere», come si gridava nel Sessantotto?

«Non a caso, ho realizzato il film nel quarantennale del Sessantotto che è stato il tempo del coraggio: la gente si sentiva più vicina e non aveva paura di scoprire cose nuove. Oggi, invece, vediamo nemici ovunque e viviamo nella paura. La fantasia è sempre al potere, ma si continua a parlare sempre e soltanto della realtà. Per fortuna, la mia visione della realtà è ampia ed esagerata. Cerco di alternare immagini molto

Parnassus / 2

«A Tom Waits ho chiesto di interpretare Mr. Nick che sarebbe il diavolo: un ruolo molto poetico, che sta dentro tutti noi»

reali ad altre che esprimono la fantasia dei miei personaggi. So che questa descrizione porta a Fellini: Federico è il mio grande eroe».

Nel cast di «Parnassus» ci sono anche Christopher Plummer e Tom Waits.

«Sono entrambi straordinari. A Waits ho chiesto di fare Mr. Nick, il diavolo. Quello del diavolo è un ruolo complesso e molto poetico (non dimentichiamo che è stato allontanato dalla luce). Forse, il diavolo è in ciascuno di noi. Ma non aggiungo altro. Ho vincolato tutti al segreto e non vorrei farmi causa da solo». In attesa dell'uscita di *Parnassus*, l'uomo che voleva ingannare il diavolo, Gilliam si prepara già a girare un altro film, *Zero Theorem*. Le riprese inizieranno il primo maggio, con Billy Bob Thornton nei panni di un solitario e tormentato genio che si confronta con le domande fondamentali sugli enigmi dell'esistenza umana. ♦

Alcune tappe

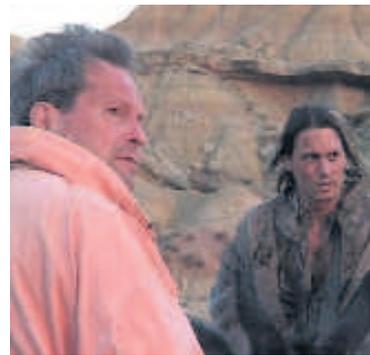
**Dal «Circo volante»
a «Parnassus» con Ledger**



«MONTY PYTHON FLYING CIRCUS»

di Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Terry Jones e Michael Palin

Il «Monty Python Flying Circus» fu concepito, scritto e interpretato da Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Terry Jones e Michael Palin. Andò in onda dal 1969 al 1974 sulla Bbc.



LOST IN LA MANCHA

di Keith Fulton e Louis Pepe (2001)
Documentario su «Don Chisciotte»

I filmati del backstage di «Don Chisciotte» diventano un documentario: testimonianza di un progetto fallito e soprattutto della magia che si nasconde dietro al cinema del genio visionario di Terry Gilliam.



PARNASSUS

Con C. Plummer, T. Waits, H. Ledger
A marzo nei cinema italiani

«Parnassus, l'uomo che voleva ingannare il diavolo» sarà nelle sale italiane in marzo. Tra gli attori c'era anche Heath Ledger (nella foto), morto mentre il film era ancora in lavorazione.



ARGENTINA RESISTENZA A FUMETTI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



C'è poco da fare: la Storia ritorna con i suoi fantasmi, con la sua memoria. Ne abbiamo parlato la scorsa settimana, segnalandovi un ottimo fumetto spagnolo (*La macchina perversa* di Felipe H. Cava e Federico Del Barrio, Comma 22) ambientato nella Spagna franchista del dopo Guerra Civile. Ne riparlamo anche oggi con due proposte che vengono dall'Argentina, un altro paese devastato dalla feroce dittatura militare che andò al potere nel 1976 e vi restò fino al 1983. Si tratta di *Ministero*, di Ricardo Barreiro e Francisco Solano López, che esce nella bella collana *Historietas* della 001 Edizioni (pp. 96, euro 13). La metafora di un grattacielo di cinquemila piani in cui gli impiegati sono vessati, perseguitati e uccisi da una casta gerarchica e tirannica che ricorre a rapimenti di massa, a violenze sessuali e ad esperimenti genetici è un riferimento fin troppo evidente a quel periodo buio della storia argentina. Del resto Solano López (Buenos Aires 1928) deve buona parte della sua notorietà a quel capolavoro che è *L'Eternauta*, realizzato assieme a Héctor Oesterheld, apologo fantascientifico che annunciava proprio l'incipiente tragedia della dittatura argentina. Oesterheld fu una delle migliaia di persone finite nel buco nero dei desaparecidos, mentre López, come altri autori suoi connazionali, riuscì a salvarsi emigrando all'estero. In quel drammatico 1976, Carlos Trillo, un altro grande maestro delle *historietas* sudamericane, aveva 23 anni. Per lui, come per molti altri, il fumetto fu allora una forma di resistenza e, anche se con molte cautele, tra una vignetta e un balloon, la critica al regime riusciva a passare. Quel clima e quelle vicende Trillo li ha rievocati in *L'Heritage du Colonel* (non esiste ancora una traduzione italiana ma solo francese, Delcourt, euro 14,95) disegnato da Lucas Varela. Protagonista del fumetto è Elvio Gustavo, figlio di un torturatore dell'epoca di Videla e nostalgico del regime, disposto a tutto per compiere una bambola di cui è innamorato. Ancora una grottesca parabola di resistenza a fumetti. ♦

INTERNI D'AUTORE

→ **Nella casa** gli oggetti sono rimasti come il maestro li predispose per essere dipinti

→ **I reportage** Dopo le foto a colori di Luigi Ghirri quelle in bianco e nero di Berengo Gardin

Le bottiglie di Morandi sono ancora lì, nel suo studio

Torna a casa lo studio di Giorgio Morandi, in via Fondazza 36 a Bologna. Aperto per qualche giorno in concomitanza con la mostra dedicata al pittore, sarà disponibile per il pubblico a partire da settembre.

FLAVIA MATITTI

BOLOGNA

Lo studio di Giorgio Morandi, dal 1993 ricostruito in una delle sale del Museo Morandi, in Palazzo d'Accursio a Bologna, è tornato a casa, in via Fondazza 36. È questa una di quelle notizie cui si fa fatica a credere, tanto appaiono miracolose, eppure nella sua collocazione originaria lo studio si è potuto visitare già lo scorso gennaio, in occasione dell'inaugurazione della retrospettiva di Morandi al MAMbo, quando la casa di via Fondazza, restaurata, è stata aperta al pubblico per pochi giorni. L'intervento di restauro, sostenuto dal Comune di Bologna e da Unindustria Bologna, è stato affidato allo Studio d'Architettura Iosa Ghini.

VIA FONDAZZA 36

L'apertura definitiva è prevista per settembre 2009, quando la camera-studio, l'anticamera e il ripostiglio saranno ricostruiti filologicamente attraverso gli oggetti e gli arredi appartenuti a Morandi, mentre il resto della casa ospiterà un moderno centro studi con una sala lettura, la biblioteca e l'archivio del maestro. Del resto nel 1993 l'appartamento era stato sgomberato - solo più tardi infatti il Comune è riuscito ad acquistarlo - perciò invece di ricostruirlo con spirito feticista, si è preferito farne un luogo vitale, di ricerca sull'artista.

Nel 1910, dopo la morte del padre, Morandi (Bologna, 1890-1964) era andato a stare, in affitto, con la madre e le tre sorelle,



Dal reportage Una delle foto realizzate da Gianni Berengo Gardin nello studio di Giorgio Morandi

Anna, Dina e Maria Teresa, nell'appartamento di via Fondazza. Qui trascorse il resto della vita, lavorando e dormendo in una camera-studio di nove metri quadrati, con una finestra affacciata su un piccolo cortile.

Gianni Berengo Gardin, che nel 1993 ha realizzato un reportage nella casa di via Fondazza, ricorda: «Non ho conosciuto Morandi personalmente, ma fotografare il suo studio, vedere gli oggetti che aveva dipinto, è stata una grande emozione, un'esperienza che ho vissuto come in un sogno, quasi fosse qualcosa di irreali. Alcune nature morte erano state dal pittore già predisposte per essere dipinte e le sorelle avevano la-

sciato tutto esattamente com'era». Questo straordinario reportage è stato pubblicato dall'editore Charta, che ora presenta una nuova edizione del libro, con una bella intervista

Anche un centro studi
Complementare al museo, la sede sarà aperta in settembre

di Silvia Palombi a Carlo Zucchini, garante della donazione Maria Teresa Morandi al Comune di Bologna.

«All'epoca del trasloco dello studio, di fronte alla preoccupazione di Maria Teresa Morandi - racconta

Carlo Zucchini - chiedemmo l'intervento fotografico di Luigi Ghirri, che attraverso il colore ha realizzato un servizio poetico su una realtà ancora intatta, ritrovando le luci morandiane che ha fissato in modo eccezionale. In seguito venne scoperto nello studio un piccolo ripostiglio che rivelò un nuovo patrimonio di oggetti morandiani. Per quella occasione venne interpellato Berengo Gardin al fine di completare la documentazione. Nelle sue magnifiche foto in bianco e nero si avverte il senso di minaccia che incombe sulle cose, il sentimento di una realtà che sta per essere aggredita. Vi sono poi immagini commoventi, scattate nella casa ormai vuota, che mostrano le im-

Charta

Leonardo venuto dal sud Scovato un ritratto del maestro di Vinci

Un ritratto su tavola che raffigura Leonardo. Lo ha scovato un gruppo di appassionati ad Acerenza, in Basilicata. Lo studioso Alessandro Vezzosi: «Non è autografo, ma è antico e importante per gli studi leonardeschi».

STEFANO MILIANI
ROMA

Cosa ne dite di una storia che intreccia un ritratto inedito di Leonardo da Vinci con un paesino arroccato sui monti della Basilicata di nome Acerenza? Di una trama che annoda tra i propri fili una cattedrale fondata nel 1080, i templari, una leggenda sul Monna Lisa e finanche Hollywood? Non siamo in una vicenda epigona del *Codice da Vinci*, bensì nella scoperta di un olio su tavola di 60 centimetri per 44: raffigura l'artista-scienziato e sarà esposto dal 28 marzo al 30 giugno al Museo delle antiche genti di Vaglio (Potenza) con documenti e materiali dal Museo ideale leonardiano di Vinci.

La storia inizia con drappello di persone che vuol far conoscere e promuovere, perché viene da lì o ha legami, Acerenza. Sono protagonisti Gianni Glinni (ingegnere), che esplora il passato del paesino, suo fratello Raffaello (avvocato), Nicola Barbatelli, accademico costantiniano, studioso dei templari e del medioevo, Guglielmo Giovannelli Marconi, nipote dell'inventore della radio e indagatore dei templari.

IL RITROVAMENTO

Il quadro ha una sorta di spaccatura sulla sinistra, ritrae un uomo dagli occhi azzurri, dalla barba lunga e foltissima e un copricapo nero e piumato. A Capodanno Barbatelli lo nota nella raccolta di una famiglia patrizia del sud e si accorge che ritrae l'uomo di Vinci. Ne parla con gli amici e sbucano possibili tracce leonardesche locali. Una leggenda raccontava che la presunta Monna Lisa avesse avuto una casa nella valle di Lago Negro, non lontana da Acerenza. E loro si chiedono: questa leggenda sarà nata per qualche motivo, no? Poi fiutano altre piste: nel borgo andò a vivere una famiglia Segni il cui Antonio era amico di Leonardo; sul retro del dipinto a caratteri maiuscoli sta scritto, a caratteri rovesciati, «Pinxit mea». Ancora: per Marconi e gli altri la cattedrale di



Il ritratto su tavola di Leonardo

Acerenza, celando simbologie che rimandano ai templari, sarebbe stata costruita secondo la regola della «sezione aurea» (proporzione geometrica cara ai matematici del medioevo e Rinascimento) citata da Leonardo nel *Codice Atlantico*; e una confraternita ispiratasi ai monaci che volevano restituire la Terra Santa alla cristianità potrebbe aver portato il dipinto al sud. Con tanti presunti indizi pensano: che sia un autoritratto o meno, dev'essere di sicuro molto antico. Non una copia.

L'ESPERTO

Il direttore del Museo ideale leonardiano di Vinci Alessandro Vezzosi ha visto il dipinto. Con *l'Unità* è chiaro: «Il quadro va analizzato scientificamente, lo merita, è importante. È evidente la relazione con il ritratto di Leonardo degli Uffizi, un tempo considerato un autoritratto ma non lo è perché eseguito sopra una Madalena secentesca. Questa tavola forse anticipa quella del museo fiorentino, può essere di un seguace, gli allievi del maestro arrivarono fino in Sicilia, ma elementi per parlare di un autografo no, non ci sono». Gli amanti di Acerenza non desisteranno dal cercare prove. Intanto hanno proposto la vicenda a un produttore vicino a Tom Hanks, il protagonista del *Codice da Vinci*.

Gay Talese scrive i cartelli per i mendicanti di New York

Un aiuto ai mendicanti. È quello che sta facendo il giornalista scrittore italo-americano Gay Talese, improvvisandosi consulente per i senzatetto di New York. L'autore di *Onora il padre* (la saga del boss mafioso Joe Bonanno) aveva scritto sul *New York Times* che i cartelli con cui i mendicanti chiedono l'elemosina devono essere migliorati. E lo ha fatto distribuendo per strada una decina di cartoni già «compilati». La storia la racconta lui stesso sul blog City Room del *New York Times*: c'è una foto dello scrittore, 77 anni, con un giovane senzatetto in sedia a rotelle. «Per favore, appoggiate il piano di stimolo del presidente Obama. Cominciate da qui... dal fondo», si legge nel cartello che Talese ha dato all'homeless Byron Breeze. Idea efficace? Talese è convinto di avere fatto la cosa giusta trasformandosi in speechwriter per i senzatetto. Byron Breeze, che con la sua sedia a rotelle si ferma ogni giorno su Madison e la 60esima strada, ha detto che il cartello «d'autore» ha incoraggiato conversazioni, dibattiti e anche le elemosine: «Ho guadagnato dieci-venti dollari più del giorno prima. Funziona».

Classici, tascabili ed economici Fanno 60 anni i libri «grigi» Bur

Compiono 60 anni i «grigi» della Bur, quei libri di 10,5 per 15,7 centimetri che dal 1949 hanno avvicinato con un prezzo contenuto moltissimi italiani a classici di letteratura.

Nel 1949 in casa Angelo Rizzoli Paolo Lecaldano e Luigi Rusca convinsero l'editore a fare una collana di titoli economici per il grande pubblico. Lecaldano per il nome si ispirò alla vecchia Biblioteca Universale della Sonzogno. «Le dispiace se riprendo il nome della sua collana?», domandò, e l'allora responsabile, Matarelli rispose: «Sì, mi dispiace, aggiunga un aggettivo, qualcosa di diverso». Lecaldano aggiunse la R di Rizzoli. Primo titolo furono i *Promessi sposi*. Tiratura iniziale 10.000 copie, salita in breve a 30.000, quando la media era di 3000. L'Unesco nel 1952 premiò la Bur.

Le altre «dimore» Aperta quella di Depero Balla aspetta ancora



GIORGIO MORANDI
MAMbo, Bologna
Fino al 13 aprile

A Bologna è in corso la retrospettiva su Morandi, con oltre cento dipinti. A Ferrara dal 5 aprile al 2 giugno Palazzo dei Diamanti ospiterà la mostra «Morandi. L'arte dell'incisione».

CASA D'ARTE FUTURISTA
FORTUNATO DEPERO
Rovereto (TN)

Ha riaperto l'unico esempio di museo futurista realizzato in Italia. L'idea spetta a Depero, che prima di morire ne disegnò gli arredi e donò la propria collezione al Comune.

CASA GIACOMO BALLA
via Oslavia 39b
ROMA

Appare lontana l'apertura al pubblico dell'appartamento dove Balla trascorse gli ultimi 30 anni di vita. L'immobile è dal 2004 sottoposto a vincolo. Il Comune sta cercando un accordo.

pronte lasciate dagli oggetti».

E Gianfranco Maraniello, direttore dell'Istituzione Galleria d'Arte Moderna, precisa: «Non abbiamo ancora deciso che nome dare alla Casa Morandi, comunque sarà la sede complementare del Museo Morandi. Nella casa saranno a disposizione degli studiosi libri e documenti inediti del maestro donati da Zucchini. È un materiale fondamentale per indagare la formazione e le relazioni del pittore. Ne verrà fuori un Morandi nuovo, ben consapevole del proprio tempo, non un monaco, un isolato, secondo un'immagine stereotipata del pittore finora accreditata da tanta storiografia».

AIUTO, C'È SANREMO!

→ **Dio Auditel** Ascolto a quota 14 milioni, share al 47,9%. Bonolis rifà un suo numero Mediaset

→ **Mix micidiale** L'omaggio a De André e il Coro che mischia Mozart con i Pink Floyd

L'Ariston grida al miracolo (ma intanto canta il Requiem)

Quattordici milioni di spettatori. A Sanremo si grida al miracolo e si procede spediti alla beatificazione di Paolo Bonolis. Intanto si ricomincia con il Coro che canta il «Requiem» e la solita cabala dell'Auditel...

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

San Bonolo, salvaci tu! Compiuto il miracolo dell'Auditel, l'Italia cattolica procede entusiasta alla beatificazione del superconduttore Paolo Bonolis. «Quattordici milioni», ripetono come in un mantra i tg di ogni latitudine, le agenzie di stampa, i commentatori, i dirigenti ai piani alti della Rai, i salottini pomeridiani della tv generalista. «Il festival è salvo!», «boom di ascolti», «quale maestria!», si grida nei corridoi, nelle stanze segrete e nei camerini dell'Ariston, mentre sulla testa del bravo presentatore pare prender forma l'aureola. Quattordici milioni sono stati i telespettatori della prima serata, almeno cinque milioni più dell'ultimo Lord Baudouin, e valgono pure di più dei 16 milioni di quattro anni fa, perché nel frattempo la torta della tv generalista è diventata sempre più smilza.

POVERO AMADEUS!

Dopodiché, bisogna vedere i dati stamattina, dopo aver digerito l'infornata del Coro Jubilate: un micidiale medley formato dal *Requiem* di Mozart e da *Another Brick in the Wall* dei Pink Floyd fusi in un solo minestrone devastante, il tutto poggiato sulle immagini del capolavoro di Milos Forman, *Amadeus*. Pazzesco. Ed emblematico, questo Requiem, anche con il Bonolo che tira in ballo il Muro di Berlino, l'omaggio a de André con la Pfm, Haber che legge Giordano e l'ex «Amica» Karima che ulula con Burt Bacharach. Non resiste alla tenta-



La seconda serata si è aperta con le immagini di «Amadeus», in cui Mozart detta le note del Requiem e dell'Aria confutatis maledictis

zione, il Bonolis, di infilarci il suo pezzo di Mediaset: e cioè un numero da *Il senso della vita*, ovvero la gag dei dieci motivi per cui vale la pena vivere, qui in versione canzonettara. Segue l'omaggio della Pfm insieme a Claudio Santamaria e Stefano Accorsi. E per un attimo si sente tutto l'abisso tra il grande Faber e questo Festival. Il solito miscuglio a *la* Bonolis, insomma, cui è seguito l'imbarazzato valzer del medesimo con la *etoile* Eleonora Abbagnato nonché una sfilza di «nuove proposte» che di per sé non bastano a garantire il favore del Dio Auditel. Anzi.

Tutto calcolato, fa intendere San Bonolo. «Calo fisiologico», mettono le mani avanti gli alti papaveri convenuti all'Ariston. Tutto calcolato anche il fatto che con la prima serata si sono sparate le cannonate più forti? Perché un fatto certo è che il picco

assoluto è stato raggiunto con il numero di Roberto Benigni, con 16,1 milioni spettatori ed un abnorme 55% di share: ed è significativo non solo perché l'uomo di suo assicura sempre ascolti da capogiro, ma perché ha aperto uno squarcio dentro il festival. La mezz'ora di Benigni è stata tutto fuorché il festival di Sanremo: è che Roberto da Vergaio riesce a mutare il senso profondo di tutto ciò che va a toccare. E così stato anche con Iva Zanicchi, la cui canzone hard-core («mi farai gridare... sì sì!») è stata eliminata: l'europarlamentare Pdl ha sostenuto di essere stata «danneggiata» da Benigni. Forse non sa che con la sequela «trombami ma dura parecchio» è stata dal comico toscano promossa a mito imperituro della cultura popolare italiana. Miracolata non da San Bonolo, ma da San Robertaccio da Vergaio. ❖

LA RIMOZIONE

Il comico cancellato dal sito Youtube per i diritti della Rai

ONLINE ■ Su Youtube, il giorno dopo, era lecito aspettarsi di trovare spezzoni dell'esibizione benignesca a Sanremo. Bastava poco, pochi minuti, una manciata di secondi su una performance di mezz'ora filata. Invece niente. Scrive l'agenzia Ansa: quei video non sono disponibili sul sito «a causa di un reclamo di violazione del copyright da parte di Rai», come riferiva una scritta. Una clip era accessibile intorno all'ora di pranzo, a sera niente. La faccenda dei diritti ha dunque bloccato l'arrivo dello show mentre passate incursioni tv sono in rete. È un precedente.

La tv unica



Ma senza Benigni resta un cadavere imbellettato

Roberto premier

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

Sia chiaro che, senza Benigni, la prima serata del festival non sarebbe stata quella che è stata. E cioè brutta, ma come sollevata, per un po', da un argano potente. Il cadavere della manifestazione è stato rinverdito, ma resta pur sempre un cadavere imbellettato dall'Auditel. Brutte, come sempre le canzoni. Esile quello che Bonolis chiama il «racconto». Le scenette tra i due conduttori hanno il profumo del caffè Lavazza e si mantengono, anzi, al di sotto della qualità media degli spot. Commedia all'italiana orecchiata da questo e da quello. I due sono così rodati che pare di sentire le battute prima ancora che le pronuncino, ma non sono né Totò e Peppino, né i De Rege di Walter Chiari e Campanini. E spesso sono grevi, come nella gag sul modello, tanto bello che quasi quasi Laurenti poteva farsi tentare. Un'aggravante di scherno in una manifestazione alla quale solo Benigni poteva dare, in materia di omofobia, la sua lezione di civiltà e di poesia. Perché Benigni è l'uomo che parla

a tutti. È il giullare di un popolo e non di un piccolo re di denari. Benigni è forse l'unico esponente della sinistra che scalda il cuore anche a quelli che votano per Berlusconi e che sicuramente erano tanti nella platea dell'Ariston, visto che, dopo essersi spellati le mani per applaudirlo, hanno fischiato Grillini.

E pazienza. Non si può avere tutto dalla vita e figurarsi da Sanremo. Dovrebbe rendersene conto anche la zia Iva, ormai nonna d'Italia, che è stata eliminata non perché Benigni ha irriso la sua canzone, ma perché la sua canzone era brutta, volgare e oltretutto cantata male. A meno che Iva, per appartenenza partitica, non pretenda pure lei il suo lodo, come quello che ha salvato Berlusconi dalla sentenza Mills.

Nel troppo pieno che a momenti fa risaltare il vuoto di idee, il festival si rivela la stessa vecchia barcarola di sempre, caricata fino all'inverosimile, ma sempre leggera, non lieta ma lieve, vuota quasi di musica ma piena di marketing, facce, nomi, macchiette e ospiti. Tutta gente che passa e va, riflettendosi nell'espressione del direttore Del Noce, sempre in prima fila e sempre inquadrato dai suoi sottoposti, nella speranza, chissà, di farlo ricordare a quel Berlusconi cui lui è sottoposto. ❖

Intervista a Peppe Servillo

«Il futbòl è come un tango E pazienza se il festival non ha il pezzo su Dio»

Il cd di Servillo, Girotto e Mangalavite è ispirato a Soriano **L'esclusione** dal concorso di un brano degli Avion Travel

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

C'è un calcio in bianco e nero, o al massimo dipinto coi colori pastello del ricordo, che da oggi suona nelle note di un disco appassionato tra jazz, tango e folk dal titolo *Futbòl*. Un calcio ispirato a quello magico e umanissimo dello scrittore Osvaldo Soriano, capace di diventare metafora di vita, sfondo su cui brulicano storie d'amore, delusioni, egoismi, sconfitte e vittorie di campioni o di comunissimi mortali. Lo hanno trasformato in musica Peppe Servillo, prendendosi una pausa dagli impegni con gli Avion Travel, e due amici per metà argentini: il sassofonista Javier Girotto e il pianista Natalio Mangalavite.

Un disco «concept» sul calcio come tanti non l'hanno mai conosciuto, Peppe?

«C'è anche una chiave nostalgica in questo lavoro, è vero. C'è l'immagine dell'Italia pulita degli anni Cinquanta con tutti i nostri ricordi personali: il campo dell'oratorio quando c'erano buoni preti che facevano bene il loro lavoro, ad esempio. Ma sono certo che anche oggi esista il campetto di periferia su cui si può costruire la propria crescita, e voglio anche credere che esista un bel calcio professionista».

Nel disco c'è solo un testo tratto per intero da una novella di Osvaldo Soriano («Obdulio - il riposo del re del centrocampo»), ma tutto l'album nasce da quella fonte ispirativa...

«Sì, *Futbòl, storie di calcio* è un libro che io, Javier e Natalio ci siamo passati come un pallone e visto che da tempo inseguivamo l'idea di fare un disco a tema e ci è sembrato perfetto. Soriano è riuscito a mettere in scena una straordinaria varia umanità pur partendo da una cosa così semplice e ordinaria come il calcio. Ha preso quei campi sudamericani di periferia, la gente che ci correva sopra, e con la poesia li ha trasformati, li ha elevati».

Gli Avion Travel sono stati esclusi preventivamente da Sanremo. Deluso?

«Certo che no. *Se veramente Dio esi-*

sti è comunque una canzone che ci rappresenta molto e che finirà nel nostro prossimo disco «napoletano».

Credi che il testo possa essere stato motivo di esclusione?

«Non credo. La canzone è una sorta di invocazione e dunque, come tutte le invocazioni, in alcuni momenti è anche rabbiosa. Ma si sa che chi si arrabbia con Dio gli crede anche».

A Sanremo vinceste nel 2000; ci siete affezionati?

«Sanremo ci ha portato tanto in popolarità e dischi venduti. Anche se lo abbiamo criticato rimane un buon modo per proporsi perché il confronto con un grande pubblico popolare è sempre stimolante. È vero che oggi soffre, come tutta la musica, di una notevole crisi di contenuti, di valore».

Ma, come canti in «Futbol», Maradona è meglio di Pelé?

«Ah no, è come la diatriba tra Beatles e Stones: io li tengo tutti e due!».

❖

La canzone

Di Mangalavite e Di Riso canta Peppe Servillo

Maradona ...

Maradona era meglio e Pelé

Tu facive l'ammor cu mmè
Era ancora na carta sporca a
canzone e sta città

Ma l'ammore campa e dice

Si vuò essere felice

Nun pensà a chello che dice

Cerca e nun te fa nemice

Maradona era meglio e Pelé

Me sentevo comm a nu re

Tu pariv na regina

Stive e casa a via Medina

Io scennevo de quartier

E nun me pareva o vero

Ero sulo nu guaglione

Cu sta capa into o pallone

Maradona cagnai passione

A cocaina nun va co pallone

Tu dicive nun te fa male

Cu sti cose nun c'è finale

Me sentevo nu liono (...)



ATTACCHI SU COMMISSIONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tutto si può sopportare, tranne che, nei dibattiti tv, gli stessi commentatori che da anni, decenni e forse addirittura secoli, attaccano la sinistra su commissione, all'improvviso pretendano di dare consigli e lezioni a quello stesso Veltroni che hanno bastonato fino a ieri. Cosicché al Pd è toccato di essere sconquassato dall'interno e dall'esterno, ricevendo gratis le giuste critiche dei giornalisti amici, insieme a quelle dei nemici intelligenti e a quelle dei tanti stupidi e prezzolati. Qualcuno

dirà: è la democrazia, baby, e tu non puoi farci niente. Invece no, non è la democrazia, è il sultanato, come dice Sartori, che passa attraverso la tv. Dove, a Ballarò (programma notoriamente comunista!) La Russa straparla e strainsulta, mentre nei tg Gasparri (e dicesi Gasparri!) può dire che Veltroni è stato punito per i suoi insulti (a chi?). E Capezzone non si vergogna di far vedere come ci si trasforma da insopportabile radicale libero a insopportabile dicatore di cazzate ben pagate. ❖

In pillole

LA CINA CENSURA JACKIE CHAN

L'ultimo film del popolare attore Jackie Chan film *Shinjuku Incident* è stato vietato dopo che la produzione ha rifiutato di tagliare alcune scene violente. *Shinjuku* è diverso da altri film di kung-fu di Chan: racconta di un immigrato cinese coinvolto in una guerra di malavita a Tokyo.

E IL LIBANO CENSURA L'OMO-FILM

Doveva uscire oggi, ma *Help*, film libanese su prostituzione e omosessualità di Marc Abi Rached, non sarà distribuito in Libano. Lo hanno censurato le autorità locali perché 28 dei suoi 87 minuti contengono «frasi volgari» o «scene riconducibili all'omosessualità».

U2, ESCE IN IRLANDA NUOVO CD

Il nuovo disco degli U2 uscirà in Irlanda il 26 febbraio, in Gran Bretagna e nel resto del mondo il 2 marzo. I fan irlandesi potranno dunque avere in anteprima mondiale di *No Line on the Horizon*.

POMPEI, NUOVO COMMISSARIO

Renato Profili dopo appena un anno e mezzo, e con passati contrasti con il sovrintendente Guzzo, lascia l'incarico di commissario straordinario degli scavi di Pompei. Lo sostituisce Marcello Fiori, dirigente generale della Protezione Civile.



I 20 artisti italiani alla Biennale

BIENNALE ■ Scelti i 20 artisti invitati a partecipare con opere appositamente realizzate al Padiglione Italia della Biennale di Venezia (7 giugno-22 novembre). Alcuni nomi: Bertozzi&Casoni (è loro l'opera nella foto), Marco Cingolani, Giacomo Costa, Sandro Chia, Matteo Basilè, Sissi, Luca Pignatelli.

OGGI 19 febbraio 1949

Giovanna Gabrielli

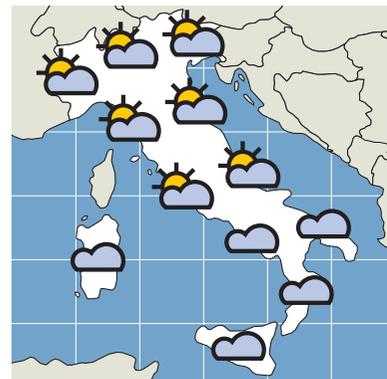
giovagabrielli@gmail.com

■ Ci sono tracce di nostalgia nel ripensare all'avventura utopica del *Mondo* di Pannunzio, laboratorio

di cultura laica e illuministica raccolta attorno ad alcuni spiriti liberi, «pazzi malinconici», impegnati nella missione impossibile di risvegliare le coscienze in un'Italia smarrita, burocratica e clericale. Esperimento elitario e rivoluzionario di produrre un innesto tra cultura e politica, di dar voce a identità diversissime, di far convivere le pagine di Croce e Salvemini con gli sfoghi di Sturzo e Ernesto Rossi. Nella fer-

rea convinzione dell'indispensabile ruolo della ragione umana, «unica candela nella foresta». Da Campo Marzio, in quell'inverno del '49, non nacque solo un progetto terzo-forzista velleitario, ma una palestra di elaborazione teorica destinata a divenire la coscienza critica dei partiti democratici. Una sfida nel segno di Pannunzio, intransigente, elegante maestro di un giornalismo perduto. ❖

Il Tempo

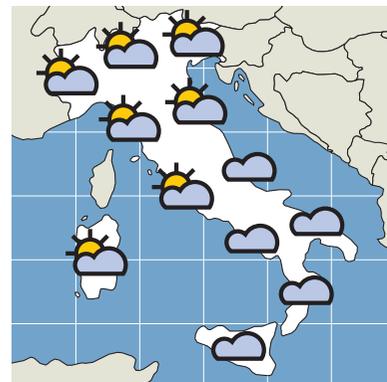


Oggi

NORD ■ cielo in prevalenza sereno su tutte le regioni salvo temporanei e locali addensamenti sui rilievi.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa sull'isola; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso con nevicate anche in pianura su Molise e Puglia.

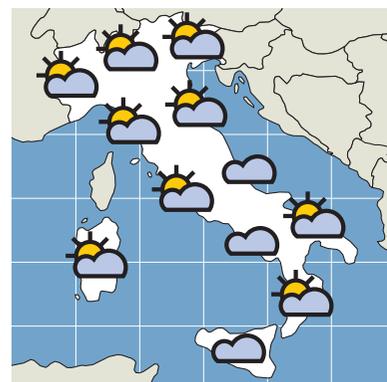


Domani

NORD ■ cielo in genere sereno su tutte le regioni a parte addensamenti consistenti sulle aree alpine.

CENTRO ■ cielo sereno su tutte le regioni salvo residui annuvolamenti su Abruzzo ed Umbria.

SUD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulle zone adriatiche.

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

Zapping

PIU' FORTE RAGAZZI

ITALIA 1 - ORE: 11:20 - TELEFILM
CON SAMMO LAW E TOM WRIGHT

SUE GIU' PER BEVERLY HILLS

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON NICK NOLTE E BETTE MIDLER

TEMPESTA D'AMORE

RETE 4 - ORE: 21:10 - SOAP
CON GREGORY B. WALDIS

59° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA

RAI UNO - ORE: 21:10 - EVENTO MUSICALE
CONDUCE PAOLO BONOLIS

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.00** Sanremo Question Time. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** 59° Festival della Canzone Italiana. Musicale. "In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo"
- 01.05** Tg 1
- 01.10** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.15** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 02.25** Rai Educational. Rubrica.
- 02.55** SuperStar.

Rai 2

- 06.00** Spensieratissima.
- 06.10** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor. Real Tv
- 06.45** Speciale Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it.
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 11.25** Sci nordico: Campionati Mondiali.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** X Factor. Real Tv
- 14.45** Italia allo specchio.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Asterix e Obelix: "Missione Cleopatra". Film Commedia (O2) Con Gerard Depardieu, Monica Bellucci
- 22.55** Tg 2
- 23.10** Palco e Retropalco. Varietà.
- 01.25** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.35** X Factor. Real Tv
- 02.05** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.15** Art News
- 08.20** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg 3 Chiediscena.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 16.00** Question Time
- 17.05** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Medium. Telefilm.
- 22.40** Day Break. Telefilm.
- 23.20** La Superstoria. Rubrica.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Cuit Book. Rubrica.
- 01.40** La musica di Raitre Rubrica.
- 02.20** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Saint Tropez - Il canto della sirena. Soap Opera
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff - Un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.00** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Il giardino di gesso. Film drammatico (GB, 1964). Con Edith Evans, Deborah Kerr, Hayley Mills, John Mills.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 22.20** La casa di sabbia e nebbia. Film drammatico (USA, 2003). Con Jennifer Connelly, Ben Kingsley. Regia di Vadim Perelman.
- 01.35** Clip Parade 6. Musicale.
- 02.15** I figli...so' pezzi 'e core. Film drammatico (Italia, 1981). Con Mario Merola

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della suppenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Scherzi a parte. Show. Conduce Claudio Amendola, Teo Mammucari, Belen Rodriguez
- 23.45** Grande Fratello. Real Tv. "Live"
- 00.45** Tg 5 Notte
- 01.15** Striscia la notizia - La voce della suppenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** I cavalieri dello zodiaco.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Drake & Josh.
- 17.35** Spongebob.
- 17.45** Spiders riders. Rubrica
- 18.00** Twin princess
- 18.15** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** Hellboy. Film fantastico (USA, 2004). Con Ron Perlman, Selma Blair, Jeffrey Tambor, Karel Roden, Rupert Evans, Doug Jones, John Hurt Regia di Guillermo Del Toro
- 23.45** Live - Un settimanale di Studio Aperto. News
- 01.15** Studio Sport. News

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.30** Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Su e giù per Beverly Hills. Film (USA, 1986). Con Nick Nolte, Bette Midler. Regia di Paul Mazursky
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Serie Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Preparatita: Uefa.
- 20.45** Calcio - Coopa Uefa Sedicesimi di finale. Fiorentina - Ajax. Da Firenze

SERA

- 23.30** Sex and the city. Telefilm.
- 24.00** Delitti. Documentario.
- 01.05** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)
- 01.20** Movie Flash.
- 01.25** Star Trek: Deep Space Nine. Telefilm.

Sky Cinema 1

- 21.00** Mamma ho perso il lavoro. Film commedia Con D. Keaton, L. Tyler, M. White, D. Shepard. Regia di V. Di Meglio
- 22.45** Torbide relazioni. Film drammatico. Con J. Bateman, S. Spence, J. Lowndes. Regia di T. Ingram

Sky Cinema Family

- 21.00** Banco Paz. Film commedia (Usa, 2003). Con Alicia Silverstone, Rachel Leigh Cook, Woody Harrelson. Regia di Gavin Grazer
- 22.40** Come tu mi vuoi. Film commedia (Italia, 2007). Con Nicolas Vaporidis, Cristiana Capotondi. Regia di Volfgang De Biasi

Sky Cinema Mania

- 21.00** Balla coi lupi. Film western (USA, 1990). Con Kevin Costner, Mary McDonnell. Regia di Kevin Costner
- 00.05** La dea dell'amore. Film thriller (USA, 1995). Con Jack Warden, Woody Allen, Helena Bonham Carter. Regia di Woody Allen

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10.
- 19.35** Zatchbelli.
- 20.00** Ed, Edd & Eddy.
- 20.25** Titeuf.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shaggy & Scooby.
- 21.35** Polli Kung Fu.
- 22.00** Zatchbelli.
- 22.25** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Spazzole, Lavagne, Salmone affumicato, Cerniere"
- 19.30** Come è fatto. "Corde, Tavoli da biliardo, Windsurf"
- 20.00** Top Gear.
- 22.00** Quinta marcia.
- 22.30** Quinta marcia.
- 23.00** Costruttori di motociclette.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox.
- 21.00** Mono. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Show. "Edizione serale". Conducono Linus, Nicola Savino
- 23.30** Code Monkeys.

MTV

- 19.05** Chart Blast. "Pop Songs"
- 20.00** Flash
- 20.05** Reaper. Situation Comedy.
- 21.00** Kebab for Breakfast. Serie Tv
- 22.00** The Hills. Real Tv.
- 22.30** Flash
- 22.35** Central Station. Talk show.
- 23.30** South Park.

→ **Il calcio iberico** è in recessione, con squadre che non pagano da mesi giocatori ed erario

→ **Tra le cause** crollo del settore edilizio, in cui lavorano molti patron delle società

Crisi del mattone e debiti Il pallone spagnolo è sgonfio

La crisi mondiale ha travolto anche il ricco calcio iberico. Molti club nelle serie minori sono a un passo dal fallimento. A rischiare anche società blasonate. E gli ingaggi milionari ora sono macigni.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
sport@unita.it

Non si sa più a chi credere. Mentre il Real Madrid, in crisi nera non solo per gli infortuni, degli scandali nella presidenza e della "mala suerte" in campionato, annuncia la richiesta di un prestito alle banche della modica cifra di 70 milioni di euro per l'ingaggio del "salvatore" Cristiano Ronaldo, i campanelli d'allarme sullo stato economico penoso in cui versano i club spagnoli suonano a ritmo di rumba. Il caso è saltato alla luce pochi giorni fa, quando i giocatori del Galáctico Pegaso di Madrid (in serie C) si sono presentati in campo con un messaggio sulla maglietta - per una volta non letteralmente - della salute: «Ci hanno lasciato con il culo all'aria». Subito dopo, si sono abbassati i pantaloncini e sono rimasti così, con il sedere per aria, per almeno cinque minuti prima del fischio d'inizio.

PROTESTE E COLLETTE

La scena ha fatto il giro del mondo. Ma non è l'unica iniziativa portata avanti dai calciatori spagnoli per denunciare la gravissima situazione economica in cui si trovano le squadre non solo di categorie minori, ma anche della prima divisione della Liga. Alcuni giocatori di León, Valencia e Granada si sono dati appuntamento giorni fa nei vagoni della metro o negli autobus delle proprie città per chiedere l'elemosina ai cittadini: «Non ci pagano da 4, 5 e anche 9 mesi» c'era scritto sui cartelli. Altri, come i giocatori del Fuerteventura che non beccano un quattrino da settembre, si sono fatti fotografare nudi



Il difensore del Real Madrid Fabio Cannavaro durante una partita tra i blancos e il Barcellona

Il caso

Valencia, le società in fila per gli assi del club in rosso

Tutti in fila al supermercato Valencia. La profonda crisi economica del club ha portato gli osservatori delle società di mezza Europa ad assediare i dirigenti della squadra, nella speranza di portare via da Valencia pezzi pregiati a prezzi di saldo. Tra i più ambiti, l'esterno offensivo della Nazionale, David Silva (vecchio pallino della Juventus) e l'attaccante David Villa, anche lui titolare nelle Furie Rosse che nel 2008 hanno vinto gli Europei, di cui fu il capocannoniere con 4 reti.

per la copertina di una famosa rivista di gossip, con l'obiettivo di racimolare qualche centinaio di euro a testa. Una situazione non facile da gestire. Soprattutto se si tiene conto del fatto che ci sono colleghi che arrivano a guadagnare anche 8 o 9 milioni di euro l'anno, vedi Lionel Messi, Henry Thierry o David Villa.

Il professore di economia dell'Universitat de Barcelona, José María Gay de Liébana, ha da poco pubblicato il libro «Fútbol y Finanzas», in cui dimostra, dati e teorie finanziarie alla mano, che le squadre di calcio non solo non sono sostenibili (chi aveva dubbi al proposito può chiedere un'opinione spassionata a Massimo Moratti), ma sono per definizione imprese a perdere. In Spa-

gna questa verità si sta facendo insopportabilmente evidente. Le statistiche possono aiutare: la maggior parte delle squadre spagnole, tra

Un passivo da brividi

I club di 1^a e 2^a divisione hanno accumulato debiti per 4 miliardi di euro

cui il Real Madrid, il Barça (fino a poco tempo fa) e un numero indefinito di piccoli club di provincia, sono gestite da o appartengono a costruttori. Non c'è da stupirsi più di tanto: qui il "ladrillo" (il mattone) è alla base di una delle più spettacolari crescite economiche d'Europa.

Centinaia di piccoli imprenditori si sono arricchiti con l'edilizia tra la metà degli anni novanta e il 2007.

IL CROLLO DEL MATTONE

Da un paio d'anni a questa parte, però, il settore sta soffrendo una crisi durissima. Gli scandali finanziari internazionali hanno accelerare lo sgonfiarsi di una bolla speculativa su cui galleggiava l'economia spagnola (l'edilizia fino all'anno scorso costituiva il 18% del Pil) e quindi anche centinaia di club di calcio, ora indebitate fino al collo. Tra i club di prima e seconda divisione, il debito è aumentato del 17% rispetto all'anno scorso: 4.000 milioni di euro in totale, secondo i dati forniti dalla Liga de Fútbol Profesional. La grandi di serie A soffrono perché le entrate (biglietti venduti, quote dei soci, premi europei, pubblicità, merchandising) non bastano a sopportare le spese sostenute per gli ingaggi milionari. Il Real Madrid, per esempio, ha dovuto chiedere un prestito per fermare la moria di giocatori, provocando una polemica che non ha risparmiato nemmeno i tifosi. E il Barça da qualche tempo punta tutto sul proprio vivaio per risparmiare e far giocare le piccole grandi stelle nate in casa: Sergio Busquets, Bojan Krkic o Xavi Fernández, tra gli altri.

In tempi di «vacas flacas» (muc-

Il Barcellona risparmia
Per ridurre le spese i catalani tornano a puntare sui giovani

che magre), come si dice da queste parti, tutti soffrono, ma alcuni più degli altri. Le piccole squadre di provincia sono quasi tutte con l'acqua alla gola, con passivi di bilancio talmente alti da non riuscire a pagare nemmeno il Fisco. Alcune non avrebbero più neanche i soldi sufficienti per comprare le magliette. Nei tornei regionali ci sono giocatori che si portano la casacca da casa, e ognuno scende in campo con un colore diverso. Molti, soprattutto gli immigrati, non si presentano più alle convocazioni: hanno perso il lavoro (in gran parte dei casi erano impiegati nell'edilizia) e stanno pensando di tornare a casa, in America Latina o in Nord Africa. Forse all'aeroporto incroceranno il Pallone d'Oro che il Real vuole ingaggiare. E magari, tra un check-in e l'altro, ci sarà chi si farà firmare un autografo e chi invece tirerà fuori un cartello con su scritto: «Grazie!». ♦

IL LINK

IL SITO DELLA FEDERAZIONE SPAGNOLA
www.rfef.es

4 domande a



Enric Gonzalez

«Fisco colpevole per troppi anni ha ignorato i ritardi dei club»

Enric Gonzalés scrive per El País ed è autore del libro «Historias del calcio».

Come nascono i debiti fiscali dei club?

«Vengono da lontano. Il Fisco da moltissimi anni permette alle squadre di posticipare i pagamenti per ragioni politiche, e ora il debito accumulato è enorme».

Che differenze ci sono con l'Italia?

«In Spagna le squadre spesso sono proprietarie del campo in cui giocano. Molte stanno cercando di vendere lo stadio nel centro della città per costruirne un altro in periferia, ma con la caduta del prezzo del terreno non possono neppure pagare il nuovo campo. Il Valencia potrebbe presto dichiarare bancarotta: deve ai giocatori più di 1,5 milioni di euro, che sperava di ricavare dalla vendita del Mestalla».

Quanto incidono i diritti tv?

«Costituiscono una percentuale altissima del bilancio dei club. Da quando in Spagna si è consumata la guerra dei diritti, vinta da una Tv privata non a pagamento, le squadre hanno iniziato a guardare con timore il futuro: non ci sono soldi per nessuno».

Il futuro pare difficile.

«Sicuramente vedremo fallimenti simili a quello della Fiorentina. Squadre che erano state importanti come l'Oviedo o il Granada già non esistono più. Ma le grandi non soccomberanno. Una banca ha prestato 70 milioni al Real per comprare Cristiano Ronaldo, perché si sarà fatta garantire da qualche riccone, pronto a riprendersi la presidenza del club». **C.C.**

**Strane puntate sul Brescia
Cronaca di una vittoria
«troppo annunciata»**

Martedì sera, turno infrasettimanale, serie B. Un giorno prima della coppa Uefa, sette dagli ottavi della Champions. Una partita anonima con risultato prevedibile, quote modeste e abbordabili.

Nella complessità della serie B, sempre sgusciante per gli allibratori, Brescia-Ancona era un evento chiaro e poco interessante. Eppure, senza distinzioni di agenzie, le società di scommesse hanno registrato importi eccessivi sulla vittoria dei lombardi, sull'1 finale (pagato mediamente 1,65) e sull'1/1 primo e secondo tempo. La quota sull'1 è drasticamente scesa nel pomeriggio, sino all'appiattimento totale, sotto l'1,50; poi alcune agenzie hanno bloccato le puntate sulle scommesse collaterali: gol/nogol, pari/dispari, handicap. Una squadra di vertice, che aveva racimolato un pareggio in tre turni, contro una squadra di media classifica dal pessimo rendimento esterno. Brescia-Ancona è la classica partita che può farti saltare una bolletta, che contribuisce poco alla vincita. È un rischio da non correre. L'hanno corso, convinti, gli scommettitori che su Betfair hanno giocato 500mila euro sull'1. Una sproporzione enorme rispetto agli altri dieci incontri della serata. Una

LOMBARDI RINATI

Prima di battere l'Ancona, le "rondinelle" avevano raccolto solo un punto in tre partite, perdendo a Treviso e ad Ascoli e pareggiando in casa per 0 a 0 con il Bari.

società che opera solo su internet, per l'1 del Brescia, ha ricevuto 50mila euro contro i 7mila per Rimini-Piacenza, seconda per numero di scommesse. Brescia-Ancona, sul campo, è stato un secco 3-0, senza patemi, con le reti ben distribuite e tutt'altro che sofferte: 11 angoli a 1 per la squadra di Sonetti, gol annullato a Tognozzi al 12', traversa e poi vantaggio di Okaka al 32', raddoppia Tognozzi al 72', chiude Baronio all'86'. La strana fiducia degli scommettitori nel Brescia arriva a sette giorni dalle lettere minatorie ai portieri di Empoli, Treviso, Ascoli e Piacenza e alla conseguente inchiesta della Procura Federale. Si teme per le scommesse, quelle illegali. Come gli anni 80. Quando dalle lettere si passò al primo scandalo del calcio italiano. **CARLO TECCE**

Brevi

CALCIO, COPPA UEFA

A Brema il Milan pareggia Samp sconfitta in casa

Andata 16esimi di finale: Werder Brema-Milan 1-1 (Inzaghi); Sampdoria-Metalist 0-1. Oggi Lech-Udinese (ore 18,00 in pay per view su Conto tv) e Fiorentina-Ajax (ore 20,45 su La7).

BASKET

Coppa Italia, Final Eight Da oggi tutti contro Siena

Inizia con Teramo-Avellino (ore 18) e Roma-Virtus Bologna (ore 20,30) la Final Eight di Casalecchio. Domani Treviso-Montegranaro (18,00) e Siena-Cantù (20,30). Tutti i match su Sky.

MILANO

Scontri durante il derby Arrestati 7 ultras rossoneri

Applicando la «flagranza differita» la Digos di Milano ha arrestato 7 ultras del Milan dopo aver visionato i filmati delle telecamere di sorveglianza che hanno ripreso gli scontri scoppiati domenica sera nella curva sud di San Siro. Gli arrestati sono accusati di rissa aggravata e lesioni personali dolose.

SPORT E DIRITTI

Alberto Juantorena ospite al Corto Circuito di Roma

Alle 18.30 nell'ambito di "Deporte derecho del pueblo" ci sarà un incontro al Centro Sociale Corto Circuito (via Filippo Serafini, Roma) tra le esperienze della Palestre Popolari e il grande Alberto Juantorena, oro nel 400 e negli 800 ai Giochi di Montreal '76 e attuale viceministro dello sport cubano.



L'ULTIMA GOCCIA DI SINISTRA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Se c'è un'attività in cui la gente di sinistra riesce bene è la mortificazione collettiva. Si critica, ci si critica, si dichiara che davvero, che mai avremmo pensato, detto, creduto, mai, neppure negli incubi, neppure da piccoli, neppure negli anni peggiori... C'è sempre una goccia che fa traboccare l'ipotetico nostro interno vaso. Questa volta è stato il risultato delle elezioni in Sardegna, la goccia. E alla goccia sono seguite le dimissioni di Walter. Lo chiamo per nome perché lo conosco e perché simpatizzo con lui in questo momento difficile. Lo so che lo sport nazionale è accanirsi su chi prende uno scivolone e si trova, momentaneamente, a terra, cioè in condizioni di non nuocere. Lo so, ma non mi piace. Quindi mi astengo. E poi, diciamoci la verità: un uomo politico che rassegna le dimissioni, in Italia, è "rara avis". Non si dimettono gli inquisiti, i condannati, gli sputtanati, quelli che nessuno vuole (Villari *docet*), i novantenni... figuriamoci se si dimettono quelli che pensano di aver fallito, di non essere riusciti a portare a buon fine un'operazione di ingegneria politica non delle più semplici. Bene: Walter l'ha fatto e a lui va tutto il nostro rispetto. Detto questo, e ridotta al minimo la fase della mortificazione, sarebbe utile ripensare tutto quanto. Per esempio: siamo sicuri che la fusione fra certi cattolici oggettivamente allineati con la destra e gli eredi di una visione del mondo laica e comunista sia possibile? E, ove possibile, che sia desiderabile? È meglio andare avanti per tigna o, umilmente, tornare indietro? Da 16 mesi noi, elettori fedeli e disponibili a tutto, veniamo presi a calci nella coscienza politica, costretti a digerire ondeggiamenti e patteggiamenti, pur di tenere in piedi un partito neonato e già incurabile: non si potrebbe smettere e chiedersi, tanto per fare una domanda di sinistra: «Che fare?»

www.lidiaravera.it

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**L'addio
di Walter**

IL VIDEO DI
VELTRONI E I VOSTRI
COMMENTI

L'ARGENTINA PROTESTA
La battuta del premier
sui «voli della morte»

GIUSTIZIA
Il blog che non piace
al ministro Alfano

LAMPEDUSA
Le foto dell'incendio
nel centro degli immigrati

IL LIBRO
La Terza nazione dopo India
e Cina? I 650 milioni di disabili